

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.	
Rubrica: Unione Province d'Italia				
7	Il Manifesto	21/09/2011	FUORILEGGE UN TERZO DELLE SCUOLE ITALIANE	3
5	La Padania	21/09/2011	LA RICETTA DEGLI ENTI LOCALI: SBLOCCARE IL PATTO DI STABILITA'	5
	Agenparl.it (web)	20/09/2011	CRISI: CASTIGLIONE (UPI), RIFORME SPOT PEGGIORANO CREDIBILITA' DEL PAESE	6
	Asca.it	20/09/2011	14:44 - MANOVRA BIS: UPI INCONTRA BERSANI, INVESTIMENTI LOCALI SONO BLOCCATI	7
	Asca.it	20/09/2011	CRISI: UPI, DA ELIMINAZIONE PROVINCE MOODY'S CONFERMA NESSUN RISPARMIO	8
	Asca.it	20/09/2011	MANOVRA BIS: VENERDI' A PERUGIA NUOVA PROTESTA REGIONI-UPI-ANCI	9
	Asca.it	20/09/2011	SCUOLA: UPI, SUBITO INVESTIMENTI O SAREMO COSTRETTI A CHIUDERE	10
	Centonove.it (web)	20/09/2011	UPI, DA ELIMINAZIONE PROVINCE MOODY'S CONFERMA NESSUN RISPARMIO	11
	Centonove.it (web)	20/09/2011	UPI, SUBITO INVESTIMENTI O SAREMO COSTRETTI A CHIUDERE	12
	Repubblica.it	20/09/2011	CORRE LO SPREAD BTP-BUND, TENGONO LE BORSE -	13
	Virgilio.it	20/09/2011	SCUOLA/ UPI: INVESTIMENTI SUBITO O COSTRETTI A CHIUDERE	17
Rubrica: Enti locali e federalismo: primo piano				
2	Il Sole 24 Ore	21/09/2011	E ORA DECLASSAMENTI A CASCATA (L.Serafini)	18
4	Il Sole 24 Ore	21/09/2011	L'INVESTITORE E' PIU SEVERO: L'ITALIA E' GIA' IN "SERIE B" (M.Longo)	20
13	Il Sole 24 Ore	21/09/2011	BOSSI PER IL "NO" MA PESA IL DISAGIO (L.Palmerini)	21
31	Il Sole 24 Ore	21/09/2011	I CHIARIMENTI SULL'ESENZIONE POSSONO ALZARE IL CONTO (G.tr.)	22
31	Il Sole 24 Ore	21/09/2011	RISCHIO ADDIZIONALI PER 3 MILIARDI (G.Trovati)	23
33	Il Sole 24 Ore	21/09/2011	IN BREVE - PREMI E SANZIONI PER I MUNICIPI	25
6	Corriere della Sera	21/09/2011	LAVORO, PROFESSIONI, PENSIONI L'AGENDA (MANCATA) DELLE RIFORME (A.Baccaro/E.Marro)	26
5	L'Unita'	21/09/2011	"BERLUSCONI VADA VIA" UN FRONTE UNICO DAL PD AGLI INDUSTRIALI (S.Collini)	28
26/27	L'Unita'	21/09/2011	INAGIBILITA' SCOLASTICA:NOVE EDIFICI SU DIECI HANNO BISOGNO DI CURE (M.Gerina)	29
2	Il Fatto Quotidiano	21/09/2011	ADESSO A TREMONTI SERVONO SUBITO ALTRI 17 MILIARDI (S.Feltri)	31
3	Il Foglio	21/09/2011	APPELLO AI LIBERI E SVILUPPISTI	32
3	Terra	21/09/2011	Int. a G.Viesti/S.Fassina: LA CREDIBILITA' E' CIO' CHE MANCA AL NOSTRO GOVERNO (E.c.)	33
Rubrica: Pubblica amministrazione				
10	Il Sole 24 Ore	21/09/2011	PIANO A COSTO ZERO PER LA CRESCITA (C.Fotina)	35
31	Il Sole 24 Ore	21/09/2011	ARRIVANO 1,2 MILIONI DI PREMI ANTIEVASIONE (G.tr.)	37
9	La Repubblica	21/09/2011	"LA TASSA BERLUSCONI TIENE ALTO LO SPREAD E' IL COSTO DEL NON GOVERNO" (A.Greco/G.Pons)	38
20	Il Messaggero	21/09/2011	PENSIONI E BUROCRAZIA	40
Rubrica: Politica nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	21/09/2011	IL PARLAMENTO, IL QUIRINALE E IL BUNKER: GIORNI DECISIVI (S.Folli)	41
13	Il Sole 24 Ore	21/09/2011	Int. a G.Quagliariello: "BIPOLARISMO NON OBBLIGATO, SI' A NUOVA LEGGE ELETTORALE" (B.f.)	43
1	Corriere della Sera	21/09/2011	UNA POSSIBILE SOLUZIONE (S.Romano)	44
5	Corriere della Sera	21/09/2011	"RIFORME IN POCHE ORE O GOVERNO A CASA" (M.Sensini)	45
8	La Stampa	21/09/2011	IL GOVERNO PROTESTA: VALUTAZIONI POLITICHE CONTRO L'ITALIA (R.Giovannini)	47
9	La Stampa	21/09/2011	MILANESE, DUBBI SULL'ARRESTO I PEONES DEL PDL TENTATI	49

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Politica nazionale: primo piano			
		<i>DAL SI' (U.Magri)</i>	
7	Il Messaggero	21/09/2011 <i>Int. a I.La russa: LA RUSSA: "PER IL DOPO SILVIO PRIMARIE DI COALIZIONE" (C.fu.)</i>	51
Rubrica: Economia nazionale: primo piano			
1	Il Sole 24 Ore	21/09/2011 <i>SIGNOR PRESIDENTE, L'ITALIA PRIMA DI TUTTO (R.Napoletano)</i>	53
2	Il Sole 24 Ore	21/09/2011 <i>IL COLLE: SFORZO CORALE PER CRESCERE SECESSIONE FUORI DA STORIA E REALTA' (D.Pesole)</i>	54
2	Il Sole 24 Ore	21/09/2011 <i>IL PREMIER: "ATTO POLITICO, IL TAGLIO E' COLPA DEI MEDIA" (D.pes.)</i>	55
3	Il Sole 24 Ore	21/09/2011 <i>"CRESCITA O NUOVO DECLASSAMENTO" (I.Bufacchi)</i>	56
3	Il Sole 24 Ore	21/09/2011 <i>L'OMBRA DELLA RETROCESSIONE MULTIPLA (I.Bufacchi)</i>	59
7	Il Sole 24 Ore	21/09/2011 <i>"ORA UN PIANO SERIO, NON INTERVENTI SPOT" (N.p.)</i>	60
7	Il Sole 24 Ore	21/09/2011 <i>"RIFORME SUBITO O GOVERNO A CASA" (N.Picchio)</i>	61
15	Il Sole 24 Ore	21/09/2011 <i>LE PAROLE PER CAPIRE I "VOTI" DEL RATING (A.Curiat)</i>	62
23	Il Sole 24 Ore	21/09/2011 <i>SPESA IN INVESTIMENTI; FRENERA' MENO AL SUD (G.sa.)</i>	64
1	Corriere della Sera	21/09/2011 <i>IL GELO CON TREMONTI E IL RILANCIO DIFFICILE (F.Verderami)</i>	65
1	Corriere della Sera	21/09/2011 <i>MACCHE' COMLOTTO DERISI E COMPATITI (B.Severgnini)</i>	67
5	Corriere della Sera	21/09/2011 <i>Int. a A.Tomat: TOMAT: LA PERDITA DI CREDIBILITA' STA FRENANDO IL "MADE IN ITALY" (F.Basso)</i>	68
1	La Repubblica	21/09/2011 <i>I FONDAMENTALISTI DELL'ECONOMIA (Z.Bauman)</i>	69
1	La Repubblica	21/09/2011 <i>LA LINEA DI AFFONDAMENTO (M.Giannini)</i>	70
4	La Repubblica	21/09/2011 <i>"ECCO PERCHE' ABBIAMO DECLASSATO L'ITALIA" (V.Puledda)</i>	71
36	La Stampa	21/09/2011 <i>TAGLIO DEL RATING: REAZIONE DEL GOVERNO STONATA E FUORI LUOGO - LETTERA (M.Calabresi)</i>	73
1	Il Messaggero	21/09/2011 <i>SE ROMA PAGA PIU' DI TUTTO IL VENETO (A.Gentili)</i>	74
2	Il Messaggero	21/09/2011 <i>Int. a L.Zingales: ZINGALES: "SERVONO PRIVATIZZAZIONI E AUMENTO DELL'ETA' PENSIONABILE" (A.Guaita)</i>	75
4	Il Messaggero	21/09/2011 <i>PALETTI PER PALAZZO CHIGI E SFERZATA AL CARROCCIO (C.Fusi)</i>	76
5	Il Messaggero	21/09/2011 <i>Int. a A.Mansi: "COSI' VANNO IN FUMO I NOSTRI SFORZI" (L.cos.)</i>	77
5	Il Messaggero	21/09/2011 <i>MARCEGAGLIA: STUFI DI ESSERE LO ZIMBELLO INTERNAZIONALE (L.Costantini)</i>	78

RAPPORTO • La denuncia di «Cittadinanzattiva»: 66 mila studenti vivono nelle classi pollaio

Fuorilegge un terzo delle scuole italiane

Roberto Ciccarelli

È bastato un sondaggio su 88 scuole appartenenti a 13 provincie di 12 regioni per dimostrare che la scuola italiana è sopravvissuta ad una catastrofe atomica. Questo scenario inquietante è stato disegnato ieri dall'ultimo rapporto pubblicato dall'associazione Cittadinanzattiva intitolato «Sicurezza, qualità e comfort degli edifici scolastici» dal quale emerge che il 28% delle scuole è fuorilegge perché privo delle certificazioni e dei requisiti di base previsti dalla legge sulla sicurezza.

Nel campionato alla rovescia, dov'è il peggiore a svettare in testa alla classifica, il rapporto di Cittadinanzattiva considera la Calabria e il Lazio come le regioni con il maggior numero di edifici scolastici a rischio. La media nazionale è altissima: il 30,4%. Statistiche già presenti in una tabella ministeriale - quindi ufficiale e a prova di smentita da parte del Ministro Gelmini - che attestano il progressivo disfacimento di un patrimonio edilizio che nel 70% dei casi è stato costruito prima del 1974. In Sicilia la situazione peggiore: il 90% degli edifici non ha superato il test antisismico.

Dal Piemonte alla Sicilia esistono dunque migliaia di aule sovrappollate con finestre rotte, pavimenti sconnessi, banchi, sedie rotte e barriere architettoniche. Il problema è che lo Stato italiano non ha ancora un'anagrafe che renda pos-

sibile l'identificazione degli edifici malmessi e un piano almeno quinquennale per arrestare uno stato di abbandono che negli ultimi due anni ha provocato un aumento degli incidenti che negli ultimi due anni hanno coinvolto 98.429 studenti (nel 2009 erano 92.060) e 14.735 insegnanti (nel 2009 erano 14.239). Nelle scuole rivelate da Cittadinanzattiva gli incidenti sono stati 445.

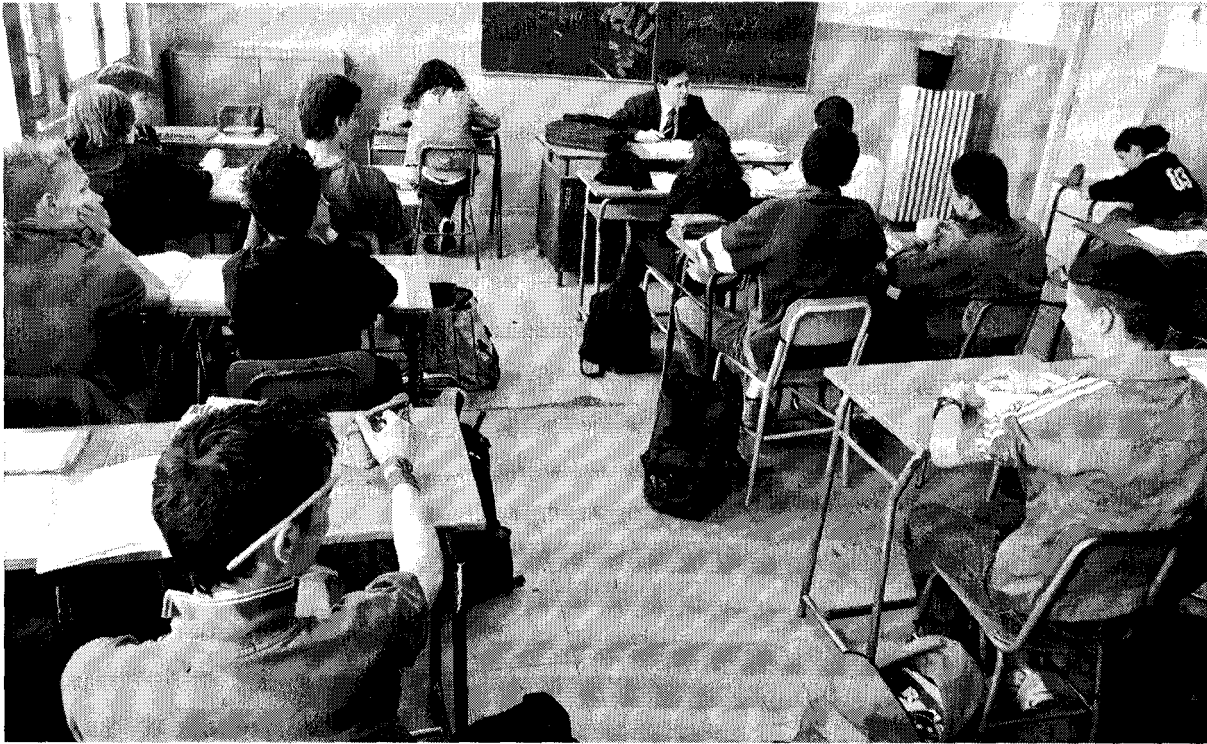
Non tutti sanno che esiste una piccola, ma sostanziosa, parte dei 13 miliardi di euro necessari per riqualificare l'edilizia scolastica (la stima venne fatta dell'ex capo della Protezione Civile Guido Bertolaso dopo il crollo di un soffitto che uccise lo studente Vito Scafidi in un liceo di Rivoli nel 2008). Ci sono i fondi Fas (420 milioni) e i Fondi strutturali europei (220). Il presidente dell'Unione Provincie Italiane (Upi) Giuseppe Castiglione l'ha ricordato ancora una volta ieri dopo la pubblicazione del rapporto: «Dal 2005 le provincie hanno investito 7 miliardi di euro, il governo solo 522 milioni - ha detto - mentre i 773 milioni provenienti dai fondi Fas non sono stati ancora erogati. Per il prossimo triennio abbiamo bisogno di almeno 3 miliardi ed è necessario escludere queste spese dal patto di stabilità». La risposta del Miur non si è fatta attendere. In un tempo record è giunta la promessa dello sblocco di 426 milioni. Sembra poi che sia stata già assegnata una prima tranche di 358 milioni per

oltre mille interventi straordinari. Ancora oggi mancano però i dati sulle convenzioni. Tra Comuni e Province sono in pochi ad avere visto i soldi annunciati.

Nel rapporto di Cittadinanzattiva ci sono anche i dati sulle «classi pollaio». Ormai è noto che in Italia sono oltre 66 mila gli studenti a subire questa reclusione involontaria. Un dato impressionante, confermato anche in questo studio dove le classi con più di 30 alunni sono 21 su 1234. Su scala nazionale questo significa una percentuale dell'1,7%, e non dello 0,6%, come sostenuto dal Miur. L'88% delle aule non ha porte antipanico e le scale di sicurezza risultano assenti nel 22% dei casi. Le norme sulla sicurezza impongono un numero massimo di 25 studenti per classe (che dev'essere di 50 mq). Considerando il fatto che le classi non sono quasi mai di questa metratura, e sono spesso composte da più di 25 studenti, le «classi pollaio» possono essere dieci volte superiori rispetto alle cifre su cui ha ragionato anche Cittadinanzattiva.

C'è infine un ultimo tassello che completa il quadro. Prima dell'estate il ministro Gelmini aveva annunciato il risparmio di 200 milioni di euro sulle spese per la pulizia delle scuole. Il rapporto di Cittadinanzattiva ne ha svelato le conseguenze: il 25% del personale è stato tagliato e nella metà dei bagni e delle palestre analizzate mancano il sapone, gli asciugamani e il pronto soccorso. Campioni del mondo in sporcizia e incuria.

Insicuri • Le aule e gli edifici scolastici vengono bocciati senza appello e aumentano gli incidenti che coinvolgono studenti e docenti. Le Province chiedono 3 miliardi di euro, il Miur promette di stanziarne 426



/FOTO TAM TAM

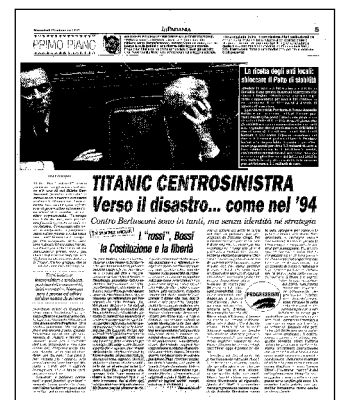
www.ecostampa.it



La ricetta degli enti locali: sbloccare il Patto di stabilità

Rivedere la Manovra bis e allentare il Patto di Stabilità. Sono queste, in sintesi, le proposte che Comuni, Regioni e Province sottopongono a governo e opposizione per uscire dal pantano in cui, accusano, li avrebbe messi il decreto di agosto dell'esecutivo.

Il presidente della Provincia di Torino **Antonio Saitta** e vicepresidente **dell'Upi (Unione province italiane)** ha posto l'attenzione proprio sui vincoli del Patto di Stabilità: «Non c'è giorno che gli analisti economici nazionali e internazionali non segnalino che il problema vero dell'Italia è che ci sono gli investimenti degli Enti locali bloccati e che così deprime l'economia del Paese». E i numeri parlano chiaro: le Province hanno una disponibilità finanziaria per effettuare pagamenti per circa 1,5 miliardi di euro a favore delle imprese fornitrici di beni e servizi, con beneficio immediato sull'economia reale già nel corso degli ultimi mesi del 2011; nel 2012 le risorse frenate dal patto di stabilità interno sono pari addirittura a 2,1 miliardi di euro.





Flash :: PHP :: Portals & Blogs
iPhone apps :: Identities :: SEO
www.clonedesign.eu



AGENPARL, L'INFORMAZIONE CHE CERCAVI



Tu sei qui: Home - News - POLITICA - CRISI: CASTIGLIONE (UPI), RIFORME SPOT PEGGIORANO CREDIBILITA' DEL PAESE

Martedì 20 Settembre 2011 13:04

CRISI: CASTIGLIONE (UPI), RIFORME SPOT PEGGIORANO CREDIBILITA' DEL PAESE

Scritto da com/mev

Dimensione carattere Stampa E-mail [SHARE](#) [f](#) [t](#) [e](#) ...

Valuta questo articolo ☆☆☆☆☆

(AGENPARL) - Roma, 20 sett - "Il giudizio espresso ieri da Moody's sul disegno di legge costituzionale di eliminazione delle Province è chiarissimo: non solo non produce alcun effetto in termini di risparmi di spesa ma anzi apre ad un lungo periodo di incertezze che porterà ad una pericolosa ingovernabilità dei territori. Il Paese quindi non ne avrà alcun vantaggio anzi, conferma Moody's quello che noi abbiamo sostenuto, si aggiungerà una crisi istituzionale ad una crisi economica. Questo a dimostrazione che le riforme spot all'insegna del populismo non ci portano da nessuna parte, anzi, rischiano di peggiorare la capacità del Paese di essere credibile". Lo dichiara il Presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, che ribadisce la richiesta a Governo e Parlamento di "Tornare ad affrontare il tema delle riforme istituzionali in maniera organica, con il pieno coinvolgimento e il confronto di Regioni, Province e Comuni, per costruire insieme istituzioni locali in grado di rispondere alle sfide che abbiamo davanti e capaci di contribuire in maniera significativa alla ripresa dell'economia nazionale, come ci chiedono i cittadini e come ci impone la crisi. Scegliere strade diverse, come ci stanno dicendo i maggiori attori economici nazionali e internazionali, può solo portare ad un grave declino dei sistemi locali, che sono la stessa ossatura dell'economia del Paese".

Altro in questa categoria: « **CRISI: CASOLI (PDL), FINOCCHIARO E' BELLA ADDORMENTATA**
UNITA' D'ITALIA: ASS. CERTI DIRITTI, ALEMANNO E POLVERINI, SCENA MUTA »

Publicato in **POLITICA**

Condividi AgenParl



[Vai Su](#)

Cerca...

AREA RISERVATA

Nome utente

Password

Ricordami

[LOGIN](#)

[Dimenticate le credenziali?](#)



Vuoi le News gratis di **AGENPARL** direttamente sul tuo sito?
[<< CLICCA QUI >>](#)

Speciale promozione Agenparl
con soli **9.99€**
Potrai abbonarti per un intero anno ai Flussi di notizie riservati!
[SCOPRI SUBITO L'OFFERTA](#)

L'AVVELENATO
A breve l'ultimo articolo dell'avvelenato...
Rimanete in contatto!

14:44 - MANOVRA BIS: UPI INCONTRA BERSANI, INVESTIMENTI LOCALI SONO BLOCCATI

(ASCA) - Roma, 20 set - "Non c'e' giorno che gli analisti economici nazionali ed internazionali non segnalino che il problema vero dell'Italia e' che ci sono gli investimenti degli Enti locali bloccati, e che cosi' si deprime l'economica del Paese. Qualche giorno fa e' stata la Corte dei Conti, ieri Moody's: il messaggio e' chiarissimo, e si aggiunge alle richieste che Regioni, Province e Comuni continuano a portare al Governo. Bisogna sbloccare il Patto di stabilita', liberare le risorse ferme nei bilanci di Province e Comuni e fare ripartire gli investimenti, o il Paese non riuscirà a riprendersi". Lo ha detto il Vice Presidente **del'Unione province italiane**, Antonio Saitta, Presidente della Provincia di Torino, intervenendo all'incontro di questa mattina con il Segretario del Pd Pierluigi Bersani e i rappresentanti dell'Anci e delle Regioni sulla situazione economica del Paese.

"Invece di perdere tempo dietro a riforme costituzionali, - aggiunge Saitta - che non servono a nulla se non a peggiorare la governabilita' dei territori e svilire il ruolo degli Enti locali, si intervenga subito con provvedimenti capaci di dare respiro all'economia".

Saitta ha ricordato i dati delle risorse bloccate dal patto di stabilita' nelle casse delle Province: "Abbiamo disponibilita' finanziaria per effettuare pagamenti per circa 1,5 miliardi di euro a favore delle imprese fornitrici di beni e servizi, con beneficio immediato sull'economia reale già nel corso degli ultimi mesi del 2011. Nel 2012 le risorse 'frenate' dal patto di stabilita' interno sono pari addirittura a 2,1 miliardi di euro. Per essere chiari, Milano potrebbe spendere nel 2011 200 milioni di euro e altri 240 milioni nel 2012, Roma ha fermi 50 milioni di euro per il 2011 e 60 milioni per il 2012; Torino ha oltre 41 milioni per il 2011 e altri 150 milioni fermi per il 2012; Napoli ne ha piu' di 36 milioni per il 2011 e quasi 68 milioni di euro per il 2012".

"La nostra e' una richiesta di buon senso: se si sbloccano almeno il 10% di queste risorse possiamo fare ripartire gli investimenti. Accanto agli evidenti benefici per l'economia - ha concluso Saitta - c'e' un altro tema che non puo' essere trascurato: le strade, le scuole, il territorio hanno bisogno urgente di interventi di messa in sicurezza. Con questa crisi davvero non possiamo permetterci di impedire all'economia locale di riprendere".



News in tempo reale GRATIS con ASCA



RSS	HOME	CHI SIAMO					
BREAKING NEWS	ECONOMIA	BORSE&MERCATI	POLITICA	ENTI LOCALI	SPORT	ATTUALITA'	FLASH

speciali CINEMA E SPETTACOLO | LA RICOSTRUZIONE DELL'AQUILA | 150 ANNI UNITA' D'ITALIA | LOPPIANOLAB |

ultima ora

Accesso Ascachannel

Utente Registrato

nome utente

password

non sei registrato clicca qui

economia
finanza
tecnologia

politica
sociale

esteri
archivio news
news@mail

ascachannel



20-09-11

CRISI: UPI, DA ELIMINAZIONE PROVINCE MOODY'S CONFERMA NESSUN RISPARMIO

(ASCA) - Roma, 20 set - "Il giudizio espresso ieri da Moody's sul disegno di legge costituzionale di eliminazione delle Province e' chiarissimo: non solo non produce alcun effetto in termini di risparmi di spesa ma anzi apre ad un lungo periodo di incertezze che portera' ad una pericolosa ingovernabilita' dei territori. Il Paese quindi non ne avra' alcun vantaggio anzi, conferma Moody's quello che noi abbiamo sostenuto, si aggiungera' una crisi istituzionale ad una crisi economica. Questo a dimostrazione che le riforme spot all'insegna del populismo non ci portano da nessuna parte, anzi, rischiano di peggiorare la capacita' del Paese di essere credibile". Lo dichiara il Presidente dell'Upi, **Giuseppe Castiglione**, che ribadisce la richiesta a Governo e Parlamento di "tornare ad affrontare il tema delle riforme istituzionali in maniera organica, con il pieno coinvolgimento e il confronto di Regioni, Province e Comuni, per costruire insieme istituzioni locali in grado di rispondere alle sfide che abbiamo davanti e capaci di contribuire in maniera significativa alla ripresa dell'economia nazionale, come ci chiedono i cittadini e come ci impone la crisi. Scegliere strade diverse, come ci stanno dicendo i maggiori attori economici nazionali e internazionali, puo' solo portare ad un grave declino dei sistemi locali, che sono la stessa ossatura dell'economia del Paese". com-dab/sam/rl

notizie correlate

audio

GIANFELICE ROCCA (TECHINT), "PER LE IMPRESE INIZIA LA FASE OFFENSIVA"

articoli

I MERCATI NON SEGUONO PIU' LE AGENZIE DI RATING (IL PUNTO)
S&P, NUOVO DECLASSAMENTO DEBITO POSSIBILE ENTRO 12-18 MESI
DI PIETRO, SE CI DECLASSANO COLPA E' DEL GOVERNO. VIA BERLUSCONI
CIA, SITUAZIONE INSOSTENIBILE. GOVERNO NON HA PIU' CREDIBILITA'
FINOCCHIARO SU S&P, PROBLEMA E' CREDIBILITA' GOVERNO
SERRACCHIANI, L'ITALIA E' IN MANO A UN MALATO GRAVE
BERSANI, CON NOI NON SI VA NEL VUOTO. LAVORIAMO A PROGETTO
ZAIA SU S&P, CI ASPETTAVAMO DECLASSAMENTO
BERSANI, USCIRE DAL FANGO. BERLUSCONI SI TOLGA DI MEZZO
MARCEGAGLIA, O GOVERNO IN GRADO DI FARE RIFORME O SE NE VADA
ZAIA SU S&P, CI ASPETTAVAMO DECLASSAMENTO
ROSSI (TOSCANA), PROBLEMA E' BERLUSCONI. SI DIMETTA
UPI, DA ELIMINAZIONE PROVINCE MOODY'S CONFERMA NESSUN RISPARMIO
MUSUMECI, PROROGATA CIG AL 31/12 PER LAVORATORI SIELTE
GIOVANI CONFINDUSTRIA TOSCANA, RIFORME O PAESE AL CAPOLINEA
DE FILIPPO (BASILICATA), FARE I CONTI CON PROBLEMI CREDIBILITA'
IN SICILIA IL 22/9 MANIFESTAZIONE CISL-UIL

multimedia

salute oggi

- | Home Page
- | Copertina
- | Focus
- | Speciali
- | 150 anni Unita' D'Italia
- | CINEMA E SPETTACOLO
- | La ricostruzione dell'Aquila
- | LOPPIANOLAB
- | Abruzzo/la ripresa
- | Breaking News
- | Economia
- | Borse&Mercati
- | Politica
- | Enti Locali
- | Sport
- | Attualita'
- | Energia e Mercati
- | Terzo Settore
- | Leggi&Regioni
- | Cooperazione decentrata
- | VetrinaItaliana
- | Attivita' di Governo
- | Edizione Radiofonica
- | Governo.it
- | Governo.it focus
- | Governo.it estero
- | Autonomie Locali
- | Multimedia
- | Ambiente e turismo
- | Stampa estera
- | Famiglia
- | Energia e Petrolio

PARTNERS



News in tempo reale GRATIS con ASCA



RSS	HOME	CHI SIAMO					
BREAKING NEWS	ECONOMIA	BORSE&MERCATI	POLITICA	ENTI LOCALI	SPORT	ATTUALITA'	FLASH

speciali CINEMA E SPETTACOLO | LA RICOSTRUZIONE DELL'AQUILA | 150 ANNI UNITA' D'ITALIA | LOPPIANOLAB |

ultima ora **

Accesso Ascachannel
Utente Registrato
nome utente password

non sei registrato clicca qui

economia
finanza
tecnologia
politica
sociale
esteri
archivio news
news@mail

ascachannel

multimedia

salute oggi

- | Home Page
- | Copertina
- | Focus
- | Speciali
- | 150 anni Unita' D'Italia
- | CINEMA E SPETTACOLO
- | La ricostruzione dell'Aquila
- | LOPPIANOLAB
- | Abruzzo/la ripresa
- | Breaking News
- | Economia
- | Borse&Mercati
- | Politica
- | Enti Locali
- | Sport
- | Attualità
- | Energia e Mercati
- | Terzo Settore
- | Leggi&Regioni
- | Cooperazione decentrata
- | VetrinaItaliana
- | Attività di Governo
- | Edizione Radiofonica
- | Governo.it
- | Governo.it focus
- | Governo.it estero
- | Autonomie Locali
- | Multimedia
- | Ambiente e turismo
- | Stampa estera
- | Famiglia
- | Energia e Petrolio

PARTNERS



20-09-11

MANOVRA BIS: VENERDI' A PERUGIA NUOVA PROTESTA REGIONI-UPI-ANCI

(ASCA) - Roma, 20 set - Proseguono le iniziative di mobilitazione unitaria della Conferenza delle Regioni, dell'Anci e dell'Upi, per contrastare gli effetti della manovra economica sui bilanci delle Autonomie territoriali e riportare al centro della dialettica politica i temi del rilancio dello sviluppo economico, del nuovo patto di stabilità, della tutela delle politiche sociali, della ripresa degli investimenti e della garanzia dei servizi essenziali ai cittadini.

Regioni, Province e Comuni hanno quindi indetto una nuova giornata di mobilitazione per venerdì 23 settembre a partire dalle ore 11 a Perugia, nella Sala dei Notari di Palazzo dei Priori (Piazza 4 Novembre) per ribadire e dare forza alla piattaforma di richieste unitarie presentata al Governo.

Al centro del dibattito saranno i temi legati agli interventi per lo sviluppo economico, le richieste di modifica del Patto di stabilità interno, il percorso per il riordino istituzionale nazionale e territoriale.

L'incontro sarà aperto dagli indirizzi di salute dei rappresentanti delle istituzioni locali: la Presidente della Regione Umbria Catuscia Marini, il Presidente della Provincia di Perugia Marco Vinicio Guasticchi e il Sindaco di Perugia Wladimiro Boccali.

Seguiranno interventi di rappresentanti della Conferenza delle Regioni, dell'Upi e dell'Anci. Interverranno, tra gli altri, il Presidente della Regione Lazio, Renata Polverini; il Sindaco di Roma, Gianni Alemanno; il Presidente della Provincia di Rieti Fabio Melilli, il Sindaco di Bari, Michele Emiliano; il Sindaco di Potenza, Vito Santarsiero; il Sindaco di Livorno Alessandro Cosimi.

Le conclusioni saranno affidate al Presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, al Presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, e al Vice Presidente Vicario dell'Anci, Graziano Delrio.

com-dab/mau/alf

notizie correlate

audio

LA PROTESTA DEI SINDACI, CAMBIARE LA MANOVRA. L'INTERVENTO DI GUERRA E DELRIO

LA PROTESTA DEI SINDACI, CAMBIARE LA MANOVRA. L'INTERVENTO DI NAPOLI

articoli

FNSI, INIZIATIVE PER DISAPPLICAZIONE ART. 8

CONFISAL VIGILI FUOCO, ROMPERE DICOTOMIA CON PROT. CIVILE

BASILICATA PRONTA AD IMPUGNA NORMA SU SCUOLE

UPI INCONTRA BERSANI, INVESTIMENTI LOCALI SONO BLOCCATI

FAMIGLIE NUMEROSE, BASTA TAGLI CHIEDIAMO ASILO ALLA MERKEL

FASSINO, TAVOLO CON GOVERNO PER RIVEDERE PATTO STABILITA'

CONFCOMMERCIO, DOPO IVA INFLAZIONE SETTEMBRE SALE AL 3,1%

SANGALLI, AUMENTO IVA COLPISCE REDDITI MEDIO-BASSI

RAMBAUDI (LIGURIA), TAGLIATI 50% SERVIZI SOCIALI

FASSINA (PD), PRIMA DI NUOVE MISURE GOVERNO CORREGGA DANNI

VENERDI' A PERUGIA NUOVA PROTESTA REGIONI-UPI-ANCI

BASILICATA PRONTA AD IMPUGNA NORMA SU SCUOLE

FASSINO, TAVOLO CON GOVERNO PER RIVEDERE PATTO STABILITA'

RAMBAUDI (LIGURIA), TAGLIATI 50% SERVIZI SOCIALI

POLVERINI, SPERIAMO



News in tempo reale GRATIS con ASCA



RSS	HOME	CHI SIAMO					
BREAKING NEWS	ECONOMIA	BORSE&MERCATI	POLITICA	ENTI LOCALI	SPORT	ATTUALITA'	FLASH

speciali CINEMA E SPETTACOLO | LA RICOSTRUZIONE DELL'AQUILA | 150 ANNI UNITA' D'ITALIA | LOPPIANOLAB |

ultima ora

Accesso Ascachannel
Utente Registrato
nome utente password

non sei registrato clicca qui

economia
finanza
tecnologia
politica
sociale
esteri
archivio news
news@mail

ascachannel

multimedia

salute oggi

- | Home Page
- | Copertina
- | Focus
- | **Speciali**
- | 150 anni Unita' D'Italia
- | CINEMA E SPETTACOLO
- | La ricostruzione dell'Aquila
- | LOPPIANOLAB
- | Abruzzo/la ripresa
- | Breaking News
- | Economia
- | Borse&Mercati
- | Politica
- | Enti Locali
- | Sport
- | Attualità
- | Energia e Mercati
- | Terzo Settore
- | Leggi&Regioni
- | Cooperazione decentrata
- | VetrinaItaliana
- | Attività di Governo
- | **Edizione Radiofonica**
- | Governo.it
- | Governo.it focus
- | Governo.it estero
- | Autonomie Locali
- | Multimedia
- | Ambiente e turismo
- | Stampa estera
- | Famiglia
- | Energia e Petrolio

PARTNERS



20-09-11

SCUOLA: UPI, SUBITO INVESTIMENTI O SAREMO COSTRETTI A CHIUDERE

(ASCA) - Roma, 20 set - "I 5 mila edifici scolastici delle Province hanno bisogno di interventi immediati. Non possiamo permetterci di mettere a rischio la salute di 2 milioni e mezzo di ragazzi che hanno il diritto di studiare in aule sicure, accoglienti, moderne e dotate di laboratori e strumenti che permettano loro di acquisire le competenze necessarie per competere con il resto d'Europa. Noi per primi abbiamo lanciato l'allarme sulla condizione delle scuole in Italia e se non avremo risposte saremo costretti a chiudere quelle non a norma". Lo dichiara il Presidente **dell'Upi, Giuseppe Castiglione**, commentando le rilevazioni di Cittadinanzattiva sulla situazione delle scuole italiane.

"Se si continuerà ad ignorare le nostre richieste e le proposte che abbiamo presentato per rilanciare gli investimenti, - aggiunge Castiglione - raccoglieremo tutte le perizie che ci verranno consegnate dagli organi di controllo e le consegneremo al Governo". "Tra il 2005 e il 2009 - ricorda Castiglione - le Province hanno investito risorse per l'edilizia scolastica per oltre 7 miliardi di euro. Il 60% è stato destinato agli adeguamenti di legge per la sicurezza scolastica; il 25% circa per interventi edilizi, con nuovi edifici, ristrutturazioni, ampliamenti; il 15% circa è stato usato per l'efficientamento energetico e la diffusione del Wi-Fi nelle scuole. A confronto, nello stesso periodo il Governo ha destinato per questi obiettivi davvero poco, solo 522 milioni di euro. Ma la cosa più importante è che ci sono fermi circa 773 milioni di euro per l'adeguamento e la ristrutturazione del patrimonio scolastico statale messe a disposizione attraverso la riprogrammazione dei fondi Fas, che non sono stati ancora erogati a Comuni e Province. Su questo tema abbiamo fatto al Governo precise richieste: un Piano finanziario triennale (2012-2014) per Province e Comuni di almeno 3 mld di euro che garantisca la certezza delle risorse da investire nei territori per l'ammodernamento e la messa in sicurezza delle scuole; l'esclusione dal patto di stabilità delle spese per la messa a norma e in sicurezza delle scuole e la defiscalizzazione degli interventi di edilizia scolastica in modo da permettere con le stesse risorse di finanziare un maggior numero di interventi. Sono temi troppo cruciali - conclude Castiglione - su cui davvero non si può più attendere".

com-dab/sam/bra

notizie correlate

articoli

IN COMUNE FIORENTINO LIBRI ELEMENTARI A PAGAMENTO CON ISEE

PD A MIUR, BASTA PROMESSE. PRIMA SPIEGHI CONVENZIONI GIA' FATTE

ACCORDO MIUR-MINISTERO AMBIENTE, 20 MLN PER ENERGIA 'PULITA'

MIUR, PROSEGUE LAVORO ANAGRAFE EDIFICI. SICUREZZA E' PRIORITA'

MIUR, TEMPI BREVI PER SBLOCCO 426 MLN STANZIATI PER EDILIZIA

UNICEF, GARANTIRE ISTRUZIONE BAMBINI NORD AFRICA E M.O.

CITTADINANZATTIVA, PIU' INCIDENTI E ATTI VANDALICI IN 4 SU 10

CITTADINANZATTIVA, POCA TUTELA PER ALUNNI DISABILI

CITTADINANZATTIVA, OLTRE 66 MILA STUDENTI IN CLASSE COME SARDINE

CITTADINANZATTIVA, UNA SU 4 FUORILEGGE PER NORME SICUREZZA

IN COMUNE FIORENTINO LIBRI ELEMENTARI A PAGAMENTO CON ISEE

UPI, SUBITO INVESTIMENTI O SAREMO COSTRETTI A CHIUDERE

CITTADINANZATTIVA, UNA SU 4 FUORILEGGE PER NORME SICUREZZA

PRC, IN SICILIA LA MANOVRA PENALIZZA I PRECARI

UBS, IN CALABRIA ANNO INIZIATO CON GRAVI DIFFICOLTA'

COTA, GARANTIREMO APERTURA DI TUTTI ISTITUTI PIEMONTESI

ZINGARETTI (PD), ANNO INIZIATO

UPI DA ELIMINAZIONE PROVINCE MOODY'S CONFERMA NESSUN RISPARMIO

20 Settembre 2011

CRISI

UPI DA ELIMINAZIONE PROVINCE MOODY'S CONFERMA NESSUN RISPARMIO

Roma, 20 set - "Il giudizio espresso ieri da Moody's sul disegno di legge costituzionale di eliminazione delle Province e' chiarissimo: non solo non produce alcun effetto in termini di risparmi di spesa ma anzi apre ad un lungo periodo di incertezze che portera' ad una pericolosa ingovernabilita' dei territori. Il Paese quindi non ne avra' alcun vantaggio anzi, conferma Moody's quello che noi abbiamo sostenuto, si aggiungera' una crisi istituzionale ad una crisi economica. Questo a dimostrazione che le riforme spot all'insegna del populismo non ci portano da nessuna parte, anzi, rischiano di peggiorare la capacita' del Paese di essere credibile". Lo dichiara il Presidente dell'Upi, **Giuseppe Castiglione**, che ribadisce la richiesta a Governo e Parlamento di "tornare ad affrontare il tema delle riforme istituzionali in maniera organica, con il pieno coinvolgimento e il confronto di Regioni, Province e Comuni, per costruire insieme istituzioni locali in grado di rispondere alle sfide che abbiamo davanti e capaci di contribuire in maniera significativa alla ripresa dell'economia nazionale, come ci chiedono i cittadini e come ci impone la crisi. Scegliere strade diverse, come ci stanno dicendo i maggiori attori economici nazionali e internazionali, puo' solo portare ad un grave declino dei sistemi locali, che sono la stessa ossatura dell'economia del Paese".

MESSINA

Min

21°

Max

24°

acquazzoni

DOMANI

23°

/

27°

ULTIM'ORA

UPI. SUBITO INVESTIMENTI O SAREMO COSTRETTI A CHIUDERE

20 Settembre 2011

SCUOLA

UPI. SUBITO INVESTIMENTI O SAREMO COSTRETTI A CHIUDERE

Roma, 20 set - "I 5 mila edifici scolastici delle Province hanno bisogno di interventi immediati. Non possiamo permetterci di mettere a rischio la salute di 2 milioni e mezzo di ragazzi che hanno il diritto di studiare in aule sicure, accoglienti, moderne e dotate di laboratori e strumenti che permettano loro di acquisire le competenze necessarie per competere con il resto d'Europa. Noi per primi abbiamo lanciato l'allarme sulla condizione delle scuole in Italia e se non avremo risposte saremo costretti a chiudere quelle non a norma". Lo dichiara il Presidente dell'Upi, **Giuseppe Castiglione**, commentando le rilevazioni di Cittadinanzattiva sulla situazione delle scuole italiane. "Se si continuerà ad ignorare le nostre richieste e le proposte che abbiamo presentato per rilanciare gli investimenti, - aggiunge Castiglione - raccoglieremo tutte le perizie che ci verranno consegnate dagli organi di controllo e le consegneremo al Governo". "Tra il 2005 e il 2009 - ricorda Castiglione - le Province hanno investito risorse per l'edilizia scolastica per oltre 7 miliardi di euro. Il 60% è stato destinato agli adeguamenti di legge per la sicurezza scolastica; il 25% circa per interventi edilizi, con nuovi edifici, ristrutturazioni, ampliamenti; il 15% circa è stato usato per l'efficientamento energetico e la diffusione del Wi-Fi nelle scuole. A confronto, nello stesso periodo il Governo ha destinato per questi obiettivi davvero poco, solo 522 milioni di euro. Ma la cosa più importante è che ci sono fermi circa 773 milioni di euro per l'adeguamento e la ristrutturazione del patrimonio scolastico statale messe a disposizione attraverso la riprogrammazione dei fondi Fas, che non sono stati ancora erogati a Comuni e Province. Su questo tema abbiamo fatto al Governo precise richieste: un Piano finanziario triennale (2012-2014) per Province e Comuni di almeno 3 mld di euro che garantisca la certezza delle risorse da investire nei territori per l'ammodernamento e la messa in sicurezza delle scuole; l'esclusione dal patto di stabilità delle spese per la messa a norma e in sicurezza delle scuole e la defiscalizzazione degli interventi di edilizia scolastica in modo da permettere con le stesse risorse di finanziare un maggior numero di interventi. Sono temi troppo cruciali - conclude Castiglione - su cui davvero non si può più attendere".

MESSINA

Min

21°

Max

24°

acquazzoni

DOMANI

23°

/

27°

ULTIM'ORA

Quotidiano digitale

Mobile

Facebook

Network

Repubblica.it**Economia & Finanza con Bloomberg®****Ricerca titolo**

Home

Finanza con Bloomberg

Calcolatori

Esperti

- Area utenti registrati
- Listino
- Portafoglio
- Market overview
- Indici
- Valute
- Materie prime
- Fondi
- Reddito fisso: Italia -
- Europa
- Notizie
- Calendario
- Warrant
- Futures
- ETF
- Sedex
- Mercato serale
- Esperto Investimenti
- Esperto Casa
- Esperto Diritti & Consumi
- L'angolo del trader

Sei in: [Repubblica](#) [Economia](#) S&P taglia rating del debito ...[T](#) [T](#) [Stampa](#) [Mail](#) [Condividi](#)**Diretta****S&P taglia rating del debito italiano****Marcegaglia: "Riforme o governo a casa"**

L'agenzia ha declassato il debito sovrano a breve e lungo termine portandolo da A+ ad A, e da A-1+ ad A-1. Ritiene che le prospettive di crescita si siano indebolite e che la fragilità della maggioranza di governo sia destinata a continuare. Le Borse, dopo l'apertura in negativo, ora guadagnano. Moody's: "La manovra penalizza gli enti locali". Fmi: giù il pil di Atene. E taglia le stime di crescita globale. Merkel: "Se crolla l'euro, crolla l'Europa". Pechino: "Noi continuiamo ad avere fiducia nella moneta unica". Da Confindustria dura presa di posizione contro l'esecutivo. Bersani: "Berlusconi vada via, maggioranza batta un colpo, non c'è più tempo"

(Aggiornato alle 15:29 del 20 settembre 2011)

15:29 Fmi taglia stime crescita eurozona 58 Il fondo monetario internazionale ha tagliato le sue stime sulla crescita dell'economia dell'eurozona da +2,0% a +1,6% per il 2011 e da +1,7% a +1,1% per il 2012. E' quanto emerge dall'ultima edizione del World economic outlook del Fmi.

15:08 Attali: "Settimana cruciale per credibilità Italia" 57 "Questa settimana è cruciale" per l'Italia "per aumentare la sua credibilità" in Europa e per "diventare un player" dello scacchiere. Per questo il governo italiano "annunci la prossima settimana un programma di riforme credibili". Anche perché se non si arriverà ad un salvataggio della Grecia, la prossima a rischio default potrebbe essere l'Italia. E' questa l'opinione dell'economista Jacques Attali.

15:07 Marcegaglia: "Manovra, effetto deprimente" 56 I provvedimenti della manovra elaborata dal governo italiano "hanno un effetto deprimente" e "sono stati praticamente svuotati da ogni contenuto nel corso del dibattito parlamentare". Lo afferma la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, in un'intervista al settimanale francese *Nouvel Observateur*, anticipata oggi sul sito web e pubblicata nel numero in edicola giovedì.

15:01 Fmi taglia stime dell'Italia 55 L'Fmi taglia le stime dell'Italia e prevede, nel World Economic Outlook, una crescita dello 0,6% e dello 0,3% nel 2011 e nel 2012. Le nuove previsioni sono inferiori rispettivamente dello 0,4 e dell'1% (a giugno si stimava l'1% e l'1,3%).

14:58 Fmi: Siamo in fase pericolosa, giù stima pil globale 54 L'economia globale è in una nuova "fase pericolosa": la fiducia è in profondo calo e i rischi al ribasso stanno crescendo. Lo afferma il Fondo Monetario Internazionale, nel World Economic Outlook che taglia le stime di crescita del Pil mondiale al 4% quest'anno e nel 2012 (dai precedenti 4,3 e 4,5%). Secondo gli esperti di Washington, "i problemi strutturali che erano alla base della crisi nelle economie

dei paesi più avanzati stanno dando prova di essere più inflessibili rispetto alle attese, e il processo di riforme sta diventando più complicato".

14:50 Tremonti: "Dobbiamo fare marketing per l'Italia" 53 Per uscire dalla crisi "dobbiamo fare un po' di marketing per l'Italia. Serve un pò di allure che ci dia il respiro di grandi opere". Lo avrebbe detto - secondo quanto riferito all'Ansa - il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti durante il tavolo sullo sviluppo al Tesoro. Poi citando Bismarck ha aggiunto "se il popolo sapesse come sono fatte le sue salse e le sue leggi non le mangerebbe".

14:48 Attali: "Euro sparirà senza stato federale europeo" 52 Se non si concretizzerà uno "stato federale europeo" la moneta unica "non sopravviverà" e saremo costretti a fare un "percorso all'indietro: torneremo ai trattati di Roma". Lo ha detto l'economista Jacques Attali, al convegno di inaugurazione del Cersaie, il salone internazionale della ceramica di bologna, alla presenza tra gli altri del presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia.

14:36 Bersani: "Italia è nei guai, non corrisponde a quella dei tg" 51 Il paese reale "è nei guai" e purtroppo "non corrisponde all'immagine che ne danno i telegiornali". Dopo l'incontro con i segretari regionali, il leader del Pd Pier Luigi Bersani tuona nei confronti dell'esecutivo. E se Berlusconi accusa i media di dare un'immagine troppo negativa del paese, Bersani ribalta il problema e denuncia "l'edulcorazione della realtà".

14:23 Bersani alla maggioranza: "Batta un colpo, non c'è più tempo" 50 "Berlusconi deve togliersi di mezzo. Se c'è qualche persona responsabile e di buona volontà nella maggioranza, batte un colpo" perchè "non abbiamo più tempo per uscire dalla palude" della crisi. E' l'appello che Pier Luigi Bersani ha rivolto alle forze di maggioranza.

14:00 Europa amplia guadagni con futures Wall Street 49 Accelerano le principali borse europee al traguardo di metà seduta, con i futures su Wall Street in crescita, nonostante il declassamento del rating sull'Italia da parte di S&P, in attesa di conoscere alcuni dati macroeconomici sulle nuove abitazioni e sulle concessioni edilizie in agosto negli Usa. Londra guadagna l'1,45%, Parigi l'1,44% e Francoforte il 2,2%, mentre Milano, salita fino all'1,8%, al momento si mantiene in crescita dell'1,3%.

13:40 Almunia: "Possibile necessità ricapitalizzazione banche" 48 "Il peggioramento della crisi del debito sovrano, il suo impatto su un sistema bancario fragile e le continue tensioni sui mercati per il rifinanziamento, tutto questo indica un possibile bisogno di un'ulteriore ricapitalizzazione delle banche" europee. E' quanto ha affermato il commissario Ue alla Concorrenza Joaquin Almunia.

13:25 Marcegaglia: "Imbarazzanti vertici Merkel-Sarkozy" 47 Rispetto alla crisi finanziaria "non tutte le colpe sono italiane: c'è una imbarazzante scarsità di leadership europea e sono imbarazzanti i vertici Sarkozy-Merkel". Duro il giudizio della presidente di Confindustria Emma Marcegaglia su come i vertici europei stanno gestendo il difficile momento vissuto da Eurolandia.

13:23 Quasi raddoppiato numero suicidi in Grecia 46 La crisi economica in Grecia ha portato ad una drammatica crescita dei suicidi. Ad indagare sul fenomeno è il Wall Street Journal, che riporta dati ufficiali del ministero della Salute secondo i quali vi è stato un aumento del 40% dei suicidi nei primi cinque mesi dell'anno rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. In realtà le vittime potrebbero essere molte di più perchè in Grecia il suicidio è vissuto come una vergogna e molte famiglie cercano di far passare per incidenti la morte dei loro cari. Altri tentano invece di togliersi la vita in modo plateale, come l'uomo che si è dato fuoco venerdì davanti ad una banca a Salonicco.

13:15 La Russa: "Dubbi su ricette Marcegaglia" 45 "Ho dei dubbi sulle ricette anti crisi dettate da Emma Marcegaglia, che stimo e apprezzo: penso che siano dettate più da situazioni interne a Confindustria". Lo ha affermato il ministro della Difesa, Ignazio La Russa, a Catania, prima di recarsi alla base militare di Sigonella.

13:05 Marcegaglia: "Stufi di essere zimbello internazionale" 44 "Siamo un Paese serio, siamo stufi di essere lo zimbello internazionale quando andiamo in giro a portare le nostre merci all'estero, di vederci considerati con il sorrisino, perchè siamo gente seria che vuol essere giudicata su quello che facciamo, sui nostri prodotti". Lo ha detto la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, intervenendo a Bologna al convegno inaugurale del Cersaie.

13:04 Vendola: "Destra ci ha portato sull'orlo del baratro" 43 "La destra ha portato l'Italia sull'orlo del baratro. Al più presto occorre che questa pagina venga chiusa". Lo afferma Nichi Vendola, presidente di Sinistra Ecologia Libertà, in un videoappello per lanciare la manifestazione nazionale di Sel di sabato 1 ottobre a Roma in Piazza Navona.

13:01 Borse europee accelerano rialzo: Francoforte sfiora +2% 42 L'Europa accelera al rialzo. Pochi minuti prima delle 13 l'indice di Francoforte registra un progresso dell'1,88% a 5.517 punti, mentre il Ftse Mib guadagna l'1,27% a 14.263. Rialzi di oltre un punto per Parigi (+1,13%), Madrid (+1,7%) e Londra (+1,21%).

12:53 Upi: "Per Moody's taglio province non serve" 41 "Il giudizio espresso ieri da Moody's sul disegno di legge costituzionale di eliminazione delle Province è chiarissimo: non solo non produce alcun effetto in termini di risparmi di spesa ma anzi apre ad un lungo periodo di incertezze che porterà ad una pericolosa ingovernabilità dei territori". Lo afferma in una nota il presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione, secondo il quale "il Paese non ne avrà alcun vantaggio anzi, Moody's conferma quello che noi abbiamo sostenuto, si aggiungerà una crisi istituzionale a una crisi economica".

12:43 Marcegaglia: "Governo faccia riforme domani o vada a casa" 40 "O il governo è in grado domani, nella prossima settimana, di varare riforme serie, forti e impopolari che creino una discontinuità chiara sui mercati, oppure questo governo deve andare a casa. Lo ha detto la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia.

12:42 Casini: "Il problema è la credibilità del governo" 39 "In questa caccia disperata al colpevole speriamo non siano incolpate le agenzie di rating, perchè il problema non sono loro. Il problema siamo noi. Il problema è la credibilità internazionale del governo". E' quanto afferma il leader dell'Udc, Pierferdinando Casini.

12:39 Ue: "Con misure approvate pareggio bilancio in 2013" 38 L'Italia ha fatto tutti i passi necessari per raggiungere gli obiettivi concordati con la Ue, tra cui il pareggio di bilancio nel 2013: lo ha detto oggi un portavoce della Commissione Ue. "Con i due pacchetti di misure approvati finora, che devono essere applicati in pieno, l'Italia è in linea con quanto concordato ed è anzi andata al di là delle raccomandazioni del Consiglio", ha detto il portavoce, spiegando come le misure serviranno a mettere "l'elevato debito su un cammino discendente".

12:36 S&P replica a Berlusconi: "Nostra valutazione è apolitica" 37 Le valutazioni di S&P sul debito italiano sono "basate su analisi dettagliata e indipendente delle prospettive economiche e fiscali dell'Italia" e "apolitiche e prospettive del rischio di credito fornite agli investitori". E' la risposta dell'Agenzia al governo italiano.

12:34 Premier Noda: "Tokyo pronta ad acquisti bond Efsf" 36 Il primo ministro giapponese, Yoshihiko Noda, ha affermato che Tokyo è disponibile all'acquisto di obbligazioni emesse dal Fondo di salvataggio europeo per alleviare le preoccupazioni per la crisi del debito sovrano in Europa. Noda ha affermato in un'intervista che l'Unione europea deve prima raggiungere un accordo su come affrontare la crisi e ha poi precisato che il Giappone è pronto a fare la sua parte per contribuire a contenere le turbolenze della zona euro.

12:30 Ue: "Italia deve costruire consenso nazionale" 35 Un portavoce della commissione Ue ha avvisato oggi l'Italia che per il suo rilancio è necessario costruire consenso nazionale. Da Bruxelles no comment sul declassamento di S&P, "ma è essenziale ed urgente che l'Italia faccia le riforme necessarie per sbloccare il suo potenziale di crescita, che è la sfida maggiore ora".

12:28 Stampa tedesca: "Da S&P anche avviso alla Merkel" 34 Il declassamento del rating del debito italiano da parte di Standard & Poor's è un avvertimento anche per il governo della cancelliera Angela Merkel. Lo scrive oggi il quotidiano economico tedesco Handelsblatt in un editoriale. L'articolo riporta per intero una parte della motivazione del taglio del rating da parte dell'agenzia statunitense: "La fragilità della coalizione di governo e il disaccordo in parlamento limitano ulteriormente le possibilità del governo di trovare risposte decisive alle sfide di politica interna e ai condizionamenti macroeconomici esterni". Con gli

stessi argomenti, scrive l'Handelsblatt, "si potrebbe valutare con un 'outlook negativo' anche la politica della cancelliera Merkel".

12:27 Confcommercio: "Con aumento Iva inflazione al 3,1%" 33 La Confcommercio rivede al rialzo le stime sull'inflazione. Alla luce della variazione dell'aliquota Iva, la stima tendenziale dell'inflazione a settembre è di un incremento del 3,1%, contro il 3% stimato prima della variazione dell'aliquota. Lo ha detto, oggi, durante una conferenza stampa, il direttore dell'ufficio studi della Confcommercio, Mariano Bella.

12:25 Confcommercio: "Con aumento Iva -0,5% consumi" 32 L'innalzamento dell'Iva previsto dalla manovra del governo genererà una riduzione dei consumi delle famiglie che varia tra -0,3% e -0,5%. E' quanto stima l'ufficio studi della Confcommercio. A pagare, attraverso l'aumento dell'inflazione, saranno dunque i consumatori. Inoltre, secondo la Confcommercio, il gettito previsto, pari a 4,2 miliardi, "sarà inferiore, a causa degli effetti depressivi".

11:53 Fassino: "Subito un tavolo per rivedere patto di stabilità" 31 Il sindaco di Torino Pieri Fassino chiede "urgentemente un tavolo di negoziato tra gli enti locali, le regioni e il governo per ridefinire il patto di stabilità e correggere le misure più inique del decreto" cosiddetto manovra bis. Fassino ha incontrato stamane il segretario del Pd Pier Luigi Bersani insieme ai rappresentanti delle regioni e delle province

11:43 Idv: "Italia declassata perché ha premier a tempo perso" 30 "L'Italia è stata retrocessa perché Berlusconi fa il premier a tempo perso in quanto troppo impegnato in festini con escort per pensare al paese". Lo dice il portavoce dell'Italia dei valori, Leoluca Orlando commentando il declassamento di S&P.

11:42 Cicchitto: "Documento S&P è politico" 29 "Il documento dello Standard & Poor's è più di tipo politico che di tipo economico, e su questo terreno pesa molto negativamente la radicalizzazione della vita politica italiana che la sinistra e un settore di magistrati stanno provocando in un momento così delicato nel quale è in corso un attacco speculativo all'euro". Lo afferma il presidente dei deputati del Pdl, Fabrizio Cicchitto.

11:18 Buttiglione: "Permanenza Berlusconi ci costa miliardi" 28 "Ogni giorno di permanenza in questa situazione di debolezza costa all'Italia cifre enormi. La permanenza del governo Berlusconi costa all'Italia miliardi di euro. La scarsa affidabilità della politica italiana si traduce in un aumento di interessi del debito che gli italiani dovranno poi pagare. Per il mondo economico internazionale questo è sempre più evidente. I fondamentali economici dell'Italia sono buoni, ma allo stesso tempo vanno fatte delle riforme sostanziali. E il governo Berlusconi non ha la credibilità per affrontare la situazione. Occorre un nuovo governo di unità nazionale". Lo afferma il presidente dell'Udc Rocco Buttiglione.

11:14 Indice fiducia Germania scende ai minimi ma meno di attese 27 L'indice Zew, che misura la fiducia degli investitori tedeschi, a settembre è sceso ai minimi da oltre 2 anni e mezzo risentendo dell'impatto della crisi del debito in Europa e del generale rallentamento dell'economia. L'indice è sceso a -43,3, il livello più basso da dicembre 2008, da -37,6 di agosto. Gli economisti - scrive Bloomberg - si aspettavano un calo più marcato a -45.

11:13 Borse europee migliorano i guadagni 26 Continua il rialzo per i principali listini del Vecchio Continente. Milano frena ma resta positiva mentre lo spread Btp-bund sfiora i 390 punti. Alle 11 circa l'indice Ftse Mib, dopo un rialzo di oltre un punto percentuale, guadagna lo 0,29% a 14.127 punti, l'All Share invece registra +0,25% a 15.006. Maglia rosa per Francoforte (+1,26% a 5.484), bene anche Londra (+0,71%), rialzi frazionari per Parigi (+0,35%) e Madrid (+0,28%).

11:07 Chiusure in positivo per Hong Kong e Shanghai 25 La Borsa di Hong Kong chiude in rialzo dello 0,51% e quella di Shanghai a +0,41%, dopo la decisione di Standard and Poor's di tagliare il rating dell'Italia.

10:54 Bene asta titoli spagnoli, ma tassi in rialzo 24 La Spagna ha assegnato titoli di Stato a un anno e a 18 mesi per 4,46 miliardi di euro, ossia quasi l'ammontare massimo previsto di 4,5 miliardi, ma ha dovuto offrire rendimenti più alti. Per la tranche a un anno (3,59 miliardi) il rendimento medio è salito al 3,591% contro il 3,335% dell'ultima analoga emissione di agosto. In crescita la domanda che ha superato l'offerta di 2,78 volte contro le 2,14 volte dell'asta precedente. Per la tranche a 18 mesi (870 milioni) il tasso medio ha segnato un rialzo al 3,807% dal 3,592% di agosto e si è registrato un rallentamento della domanda con un rapporto bid-to-cover pari a 2,74 contro il precedente 3,23.

10:52 Dubbi su tenuta banca francese, Siemens ritira capitali 23 La multinazionale tedesca Siemens avrebbe ritirato più di 500 milioni di euro di capitale depositati in una grande banca francese per trasferirli nelle casse della Banca centrale europea. Lo ha riferito il Financial Times Deutschland in edicola oggi, citando una fonte anonima e senza specificare il nome dell'istituto di credito. La ragione dello spostamento di liquidi dipenderebbe dai dubbi del colosso di Monaco sulla futura solidità della banca in questione. Siemens possiede una propria licenza bancaria e per questa ragione le è possibile depositare liquidi direttamente presso la Banca centrale, che in questo momento offre interessi vantaggiosi. La multinazionale tedesca ha definito le notizie in proposito "speculazioni", rifiutando ulteriori commenti.

10:45 Trichet: "Euro è moneta solida e credibile" 22 L'euro è una moneta solida e credibile con forti fondamentali. Lo ha affermato il presidente della Bce, Jean-Claude Trichet in una intervista realizzata lo scorso 14 settembre e pubblicata oggi dal quotidiano spagnolo Expansion. "Non si dovrebbero confondere questioni di stabilità finanziaria nell'euro area e la necessità di correggere le politiche fiscali con l'euro in quanto moneta" ha spiegato Trichet aggiungendo che "fin dal suo ingresso, l'euro ha mantenuto un valore ragguardevole" e che è stata garantita la stabilità dei prezzi.

10:33 Cina: "Fiducia in euro malgrado declassamento Italia" 21 La Cina conferma la propria fiducia nell'euro e nell'economia di Eurolandia dopo il declassamento di S&P al rating italiano. Il portavoce del ministro degli Esteri cinesi Hong Lei, riporta Reuters, ha detto che Pechino "ha sempre fiducia nell'economia europea e nell'Eurozona" e continua a considerare l'Europa come un importante mercato di investimento.

10:32 Trichet chiede alla Spagna ulteriori riforme strutturali 20 Il presidente della Banca Centrale Europea Jean Claude Trichet ha invitato in una intervista oggi la Spagna a "nuove riforme strutturali" che le consentano di "raggiungere una crescita potenziale più alta possibile e di migliorare la sua produttività, ristabilendo così la fiducia degli investitori". In dichiarazioni al quotidiano economico Expansion, Trichet ha anche affermato che la situazione del settore bancario spagnolo "è migliorata in maniera considerevole". Il presidente della Bce ha però aggiunto che occorre "continuare a restare attenti".

10:14 Governo greco smentisce referendum per uscita euro 19 Il governo greco ha smentito di avere allo studio un referendum per valutare la permanenza di Atene nella zona euro, come riportato dal quotidiano greco Kathimerini. Il vice portavoce del governo, Angelos Tolkas, ha dichiarato: "No, non abbiamo discusso niente del genere".

10:12 Boccia: "Da premier giustificazioni irresponsabili" 18 "Incapaci di governare stanno trascinando il Paese nel baratro con la loro insipienza. Le giustificazioni portate da palazzo Chigi che definiscono valutazioni politiche giornalistiche le analisi dei mercati sono inaccettabili e irresponsabili". Lo afferma Francesco Boccia, Pd, coordinatore economico delle Commissioni parlamentari. "Quando ogni giorno si chiedono soldi in prestito è inevitabile - afferma Boccia - che siano altri a valutare il grado di solvibilità, non si può mettere ai voti la matematica.

10:05 Spread Btp-Bund scende a quota 383 punti 17 Lo spread tra i Btp decennali e i Bund tedeschi si assesta a 383 punti, dopo essere schizzato fino a un massimo di 405 in prima mattinata, sulla scia del declassamento dell'Italia da parte di Standard and Poor's. Lo spread tra i bonos spagnoli e gli equivalenti tedeschi è invece a 356 punti.

09:52 Vicepremier Gb: "Crisi euro colpa di Parigi e Berlino" 16 Aderire all'euro sarebbe stato un "enorme errore" e la colpa dell'attuale crisi va addebitata a Francia e Germania. La tempesta che sconvolge in questi mesi i paesi dell'eurozona ha indotto il leader dei liberali britannici, Nick Clegg, a rivedere le sue posizioni e a puntare il dito contro Parigi e Berlino.

09:43 Bocchino: "Impensabile che governo faccia finta di nulla" 15 "Teniamo da parte la questione delle indagini in corso. Standard & Poors ci ha declassato, la Marcegaglia chiede un passo indietro al Governo, lo spread continua a crescere, la produzione industriale cala, le aziende chiudono: sono fatti. La manovra è stata fatta male ed è stata fatta pagare ai cittadini: è impensabile che il Governo faccia finta di niente": così Italo Bocchino (FLI), ospite stamattina di Omnibus su LA7.

09:42 Spread con il Bund scende sotto quota 390 punti 14 Amplia il rialzo Piazza Affari con il differenziale Btp-Bund sceso sotto quota 390 punti. Il Ftse Mib guadagna l'1,02% a 14.241 punti, favorito dai bancari Intesa Sanpaolo (+2,65%), Unicredit (+1,55%) e Banco Popolare (+1,99%), mentre Generali sale del 2,03% e Fonsai dell'1,27%. Positiva Mediobanca (+1,35%), alla vigilia del cda sui conti di fine esercizio.

09:39 Virano in positivo tutte le principali borse europee 13 Dopo un avvio negativo, le principali Borse europee virano in rialzo, nonostante la decisione di Standard and Poor's di tagliare il rating dell'Italia. Londra sale dello 0,25%, Milano dell'1,02%, Francoforte dello 0,65%, Parigi dello 0,31% e Madrid dello 0,32%. A Milano recuperano i bancari, con Intesa a +3% e Unicredit a +2%.

09:38 Milano tenta il rimbalzo: Ftse Mib guadagna l'1,08% 12 Dopo una brutta partenza i mercati provano il rimbalzo. Alle 9.30 Milano conquista la maglia rosa tra gli indici europei: il Ftse Mib guadagna l'1,08% a 14.238 punti.

09:22 Bersani convoca dirigenti locali del Pd 11 Dopo il declassamento del rating italiano, il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, riunirà stamattina i sindaci, i presidenti di provincia del centro sinistra e i capigruppo di Camera e Senato per affrontare l'allarme sui tagli ai servizi locali decisi dalla manovra e più tardi si incontrerà con i segretari regionali. Alla riunione parteciperanno tra gli altri il presidente dell'Emilia Romagna, Vasco Errani, quello della Toscana, Enrico Rossi, della provincia di Roma, Nicola Zingaretti e il sindaco di Torino, Piero Fassino.

09:18 Piazza Affari recupera eriduce perdite a -0,5% 10 Riduce il calo dell'apertura Piazza Affari nei primi minuti di contrattazioni, con il Ftse Mib che cede lo 0,51% a 14.013 punti, riportandosi sopra la soglia dei 14.000 punti. Sul listino delle blue chip prevale il segno meno, che colpisce soprattutto Mediolanum (-2,74%), Bpm (-2,59%), Fiat Industrial (-2,32%) e Italcementi (-2,38%). In calo anche Intesa Sanpaolo (-1,12%), mentre appare più cauta Unicredit (-0,63%). Positive Banco Popolare (+1,91%) e Ubi Banca (+1,12%), insieme ad Stm (+0,5%).

09:02 Milano apre in calo: -1,3% 9 Avvio di seduta negativo ma non pesante per Piazza Affari dopo il taglio del rating di S&P all'Italia. Il Ftse Mib cede l'1,3% a 13.899 punti.

08:56 Effetto Italia su Asia e Pacifico: Tokyo a -1,6% 8 Mancato rimbalzo per le principali borse di Asia e Pacifico, frenate oggi dal calo dell'euro verso il dollaro e lo yen a seguito del taglio del rating all'Italia da parte di Standard & Poor's. La decisione dell'agenzia di rating presa nella notte ha infatti impedito alle borse orientali di riprendersi dallo scivolone della vigilia, tanto che Tokyo ha ceduto l'1,6%, Hong Kong ancora aperta perde lo 0,5% e Sidney ha lasciato sul campo l'1,01%. In controtendenza Shanghai, Seul e Mumbai.

08:55 Spread Btp-Bund vicino a 400 punti 7 Lo spread tra i Btp decennali e i Bund tedeschi risale vicino a 400 punti, a quota 399 punti, dopo il declassamento dell'Italia da parte di Standard and Poor's. Lo spread tra i bonos spagnoli e gli equivalenti tedeschi è invece a 370 punti.

08:50 Palazzo Chigi: "Presto il pareggio di bilancio" 6 "Vale la pena di ricordare -prosegue la nota di palazzo Chigi- che l'Italia ha varato interventi che puntano al pareggio del bilancio nel 2013 e il Governo sta predisponendo misure a favore della crescita, i cui frutti si vedranno nel breve-medio periodo".

08:46 Palazzo Chigi: "Declassamento colpa dei media" 5 "Il governo ha sempre ottenuto la fiducia del Parlamento dimostrando così la solidità della propria maggioranza. Le valutazioni di Standard and Poor's sembrano dettate più dai retroscena dei quotidiani che dalla realtà delle cose e appaiono viziate da considerazioni politiche". E' quanto scritto in una nota di Palazzo Chigi.

08:23 Spread Btp-Bund sale a 385 punti 4 Sale a 385,4 punti lo spread tra i Btp e il Bund tedesco dopo la decisione di S&P di tagliare il rating italiano. Ieri il differenziale era comunque arrivato sopra i 380 punti e aveva chiuso a 381. Lo spread tra il Bund e i bonos naviga intorno a 360 punti.

08:22 Cambi, euro in calo a 1,3616 3 Euro in calo in apertura dei mercati italiani dopo il taglio del rating al debito italiano deciso da S&P. La moneta unica resta intorno a 1,36 contro il biglietto verde, valore segnato subito dopo la decisione dell'agenzia di rating. Ora passa di mano a 1,3616 dollari (era 1,3681 ieri sera a Wall Street). Resta debole la divisa europea anche nei confronti dello yen che passa di mano a 104,19

08:11 Borsa Tokyo chiude in calo 2 La Borsa di Tokyo termina in calo dell'1,6% dopo che Standard and Poors' ha annunciato il downgrade del rating dell'Italia. L'indice Nikkei scende a 8.721,24 punti. Ieri Tokyo è restata chiusa per festività.

08:00 S&P: crescita debole, limiterà l'efficacia della manovra 1 "A nostro parere una crescita economica più debole probabilmente limiterà l'efficacia del programma di consolidamento del bilancio in Italia": lo afferma Standard and Poor's, sottolineando come siano state riviste le previsioni sul debito pubblico italiano, il cui picco è previsto ora più in là nel tempo e ad un livello più elevato rispetto alle precedenti aspettative. L'agenzia di rating sostiene come "le prospettive di crescita economica dell'Italia si stanno indebolendo. "E ci aspettiamo - prosegue il rapporto - che la fragile coalizione di governo e le differenze politiche all'interno del Parlamento continueranno a limitare la capacità del governo di rispondere in maniera decisa alle sfide macroeconomiche interne ed esterne".

(20 settembre 2011) © Riproduzione riservata

MENU DELLA DIRETTA

Comprimi tutti gli eventi

Aggiorna la diretta

Fai di Repubblica la tua homepage | Mappa del sito | Redazione | Scriveteci | Per inviare foto e video | Servizio Clienti | Aiuto | Pubblicità | Parole più cercate

Divisione Stampa Nazionale — Gruppo Editoriale L'Espresso Spa - P.Iva 00906801006
Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di CIR SpA

CRONACA

Scuola/ **Upi**: investimenti subito o costretti a chiudere

Precise richieste al Governo, a partire da piano finanziario

postato fa da TMNews

Roma, 20 set. (TMNews) - I 5000 edifici scolastici delle Province hanno bisogno di interventi immediati: "Non possiamo permetterci di mettere a rischio la salute di 2 milioni e mezzo di ragazzi che hanno il diritto di studiare in aule sicure, accoglienti, moderne e dotate di laboratori e strumenti che permettano loro di acquisire le competenze necessarie per competere con il resto d'Europa". Lo dichiara il presidente dell'**Upi**, **Giuseppe Castiglione**, commentando le rilevazioni di Cittadinanzattiva sulla situazione delle scuole italiane. Noi per primi abbiamo lanciato l'allarme sulla condizione delle scuole in Italia.

"Tra il 2005 e il 2009 - ricorda Castiglione - le Province hanno investito risorse per l'edilizia scolastica per oltre 7 miliardi di euro. Il 60% è stato destinato agli adeguamenti di legge per la sicurezza scolastica; il 25% circa per interventi edilizi, con nuovi edifici, ristrutturazioni, ampliamenti; il 15% circa è stato usato per l'efficiamento energetico e la diffusione del WI-FI nelle scuole. A confronto, nello stesso periodo il Governo ha destinato per questi obiettivi davvero poco, solo 522 milioni di euro. Ma la cosa più importante è che ci sono fermi circa 773 milioni di euro per l'adeguamento e la ristrutturazione del patrimonio scolastico statale messe a disposizione attraverso la riprogrammazione dei fondi FAS, che non sono stati ancora erogati a Comuni e Province".

Su questo tema l'**Upi** ha fatto al Governo precise richieste: un Piano finanziario triennale (2012-2014) per Province e Comuni di almeno 3 miliardi di euro che garantisca la certezza delle risorse da investire nei territori per l'ammodernamento e la messa in sicurezza delle scuole; l'esclusione dal patto di stabilità delle spese per la messa a norma e in sicurezza delle scuole e la defiscalizzazione degli interventi di edilizia scolastica in modo da permettere con le stesse risorse di finanziare un maggior numero di interventi.

DAGLI UTENTI powered by **OkNO**

- Contromisura di Berlusconi, utilizza l'ombra per non farsi intercettare (vignetta)**
84 punti | 98 voti | postato fa da Virtualblog
- Calderoli: i rifiuti solo al Sud ...sì, e tu rimani in padania che da noi si dice stavamo scarsi !**
2 punti | 4 voti | postato fa da rossorosso8
- Proteste No Tav: gli italiani si schierano con i manifestanti**
3 punti | 3 voti | postato fa da delfins

DALLA RETE

- P4, Lepore: "Fuga di notizie dalla Guardia di finanza"**
inserito fa da Sky TG24
- Manovra, governo ancora diviso Braccio di ferro Berlusconi-Tremonti**
inserito fa da Il Messaggero
- L'avanzata lenta degli scudi cancella l'incubo di un altro GB**
inserito fa da La Stampa



Q CERCA IN NOTIZIE
Effettua la ricerca **CERCA**

CLASS CNBC
L'andamento dei mercati in tempo reale
0,98
2,13
4/27 8/28
Class CNBC 2012

GALLERY GALLERY GALLERY
Tutti i processi di Berlusconi | Le foto più curiose di settembre | Inchiesta escort, ecco le ragazze in visita dal premier

Risparmia fino a 500 € su RC Auto
Confronta 18 assicurazioni
cercassicurazioni.it

TROVA LA CASA GIUSTA
casa.it
TROVA SUBITO

VIRGILIO CONSIGLIA

PRESTITI SU MISURA
Trova il prestito più conveniente tra 15 Istituti e richiedilo online!

Linear
ASSICURAZIONI ONLINE
RCAUTO FINO A -40%
Clicca qui per un preventivo gratuito.

Findomestic
Più responsabili, insieme
PRESTITI PERSONALI
Zero spese, zero sorprese. Richiedi il tuo prestito online.

LA CLINIQUE
CHIRURGIA ESTETICA PER TE
La CLINIQUE® è la prima organizzazione italiana di Medicina e Chirurgia Estetica.

Le prossime mosse. L'agenzia dovrebbe rivedere a breve le valutazioni di società e amministrazioni territoriali

E ora declassamenti a cascata

Laura Serafini

ROMA

L'onda d'urto del declassamento del rating dell'Italia da parte di Standard&Poor's ancora non ha terminato di dispiegare i suoi effetti. Questione di ore, come accaduto a maggio, la decisione assunta nei confronti del debito sovrano verrà replicata a cascata su società controllate, enti locali e banche. Ma pensare che questo avvenga come un automatismo che si applica indistintamente per tutti sarebbe un errore: l'agenzia di rating ha adottato una serie di criteri - in verità alquanto complessi e sempre in evoluzione che rendono difficile coglierne a pieno le logiche - per cui alcune società controllate dallo Stato vengono incluse nell'effetto cascata a differenza di altre. Stesso discorso vale per gli enti locali e le banche.

A maggio S&P aveva deciso di modificare l'outlook della Repubblica italiana da stabile a negativo: nel mirino l'alto debito pubblico combinato con prospettive di crescita stimate dal governo italiano per il 2012 e il 2013 che già allora gli analisti americani ritenevano ottimistiche. La decisione è stata comunicata il 21 maggio. Tempo uno o due giorni e la medesima modifica dell'outlook è stata este-

sa a 12 enti locali: le province di Ancona, Mantova, Roma; le regioni Marche, Sicilia, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Umbria; i comuni di Bologna, Genova, Lucca. Tutti con un rating long term A+ allineato con quello dello Stato. E ancora: quattro banche, Intesa SanPaolo (più quattro società partecipate), Mediobanca, Bnl e Findomestic. Infine quattro controllate dallo Stato: Cdp, Poste, Terna ed Enel.

È molto probabile che, a ridosso del declassamento del rating della Repubblica, si ripeta lo stesso copione con la riduzione di un gradino del giudizio di merito del debito di questi soggetti. Anche se rivedere l'outlook è cosa diversa dal declassare: non tutti hanno infatti lo stesso rating. Inoltre, un taglio del rating comporta un inevitabilmente un aumento del costo del debito, con un impatto non indifferente soprattutto per gruppi molto indebitati come Enel, che a fine

AZIONI MIRATE

Verso lo stesso «copione» di maggio con interventi su controllate e banche più esposte sull'Italia ed enti con rating in linea con lo Stato

2010 aveva ridotto l'esposizione sotto 45 miliardi per poi salire a 46,1 miliardi a fine giugno 2011.

Non è da escludere, però, che l'onda d'urto della decisione di S&P possa questa volta includere nuovi soggetti. Partiamo dalle società controllate. L'agenzia americana ha adottato, soprattutto dopo la crisi Lehman, il criterio delle «government related entities» per valutare il profilo di rischio di società che non si limitano ad essere controllate dallo Stato. Questo criterio consente all'agenzia di avvalersi di un metro di valutazione ulteriore, che tiene conto di particolari legami di quella società con il mercato domestico, della sua dipendenza dal quadro regolatorio deciso da governo o da authority interne, dell'influenza che l'esecutivo è in grado di esercitare ma anche del ruolo di garante di ultima istanza che lo Stato ha dimostrato di avere o potenzialmente può avere in caso di difficoltà finanziarie della controllata.

Tutti questi criteri calzano a pennello su società come Cdp, Poste, Terna ed Enel. Ma, ad esempio, non valgono per Eni, che basa gran parte del suo business all'estero ed è meno dipendente dalla regolamentazione locale. Enel, invece, oltre a mantenere una buona fetta delle sue at-

tività in Italia, ha già beneficiato di un intervento generoso da parte del ministero dell'Economia e della Cdp in occasione dell'aumento di capitale da 8 miliardi varato nel 2009. Il rating Enel, infine, è stato persino suddiviso da S&P in stand alone, pari a tripla B, che sale ad A- se si include nella valutazione la garanzia statale. Nel caso delle banche S&P ha tenuto conto degli istituti che hanno maggiore concentrazione del business nel mercato domestico, anche se poi per ognuna delle realtà coinvolte ci sono sfumature diverse.

Quello che sinora l'agenzia non ha preso in considerazione è l'esposizione verso i titoli di Stato pubblici: se questo dovesse avvenire, il paniere degli istituti passibili di "effetto cascata" sarebbe destinato a crescere. Infine gli enti locali, di recente finiti nel mirino di Moody's perché strozzati dalla manovra. La revisione a maggio ha interessato quelli che avevano rating non inferiore a quello dello Stato. Il criterio, in questo caso, è che S&P non può lasciare loro un merito superiore a quello della Repubblica, a meno che non presentino requisiti di forte indipendenza finanziaria che di fatto nessuno possiede.

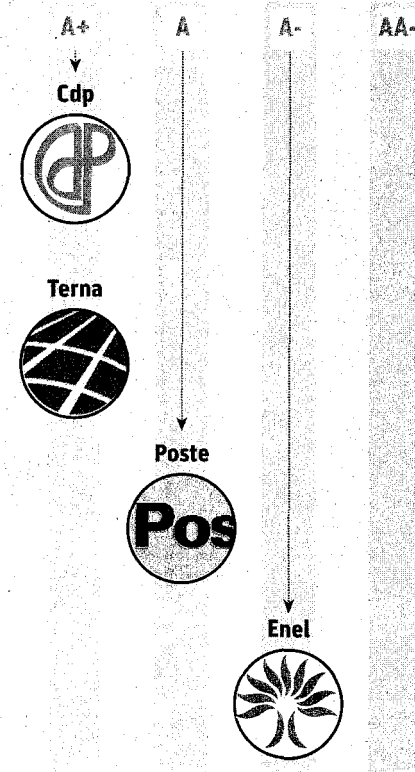
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel mirino di Standard & Poor's

SOCIETÀ CONTROLLATE

La revisione del rating delle controllate segue la revisione del giudizio sul debito nel caso di aziende strettamente legate al governo per la capacità d'influenza che ha sulle strategie, come nel caso della Cdp, con un business largamente basato in Italia e interamente regolamentato, come Terna, per gli stretti rapporti concessionari come nel caso di Poste, o per il ruolo di garante di ultima istanza che ha dimostrato l'azionista, come nel caso di Enel.



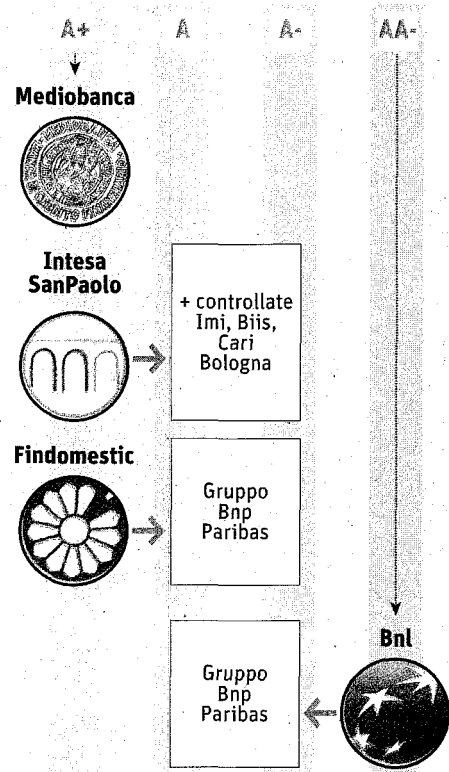
ENTI LOCALI (TUTTI CON RATING A+)

La revisione del giudizio ricade anche sugli enti locali, ma anche in questo non in modo indiscriminato. Vengono esonerati solo quegli enti locali che dimostrano di possedere 3 requisiti: se sono in grado di mantenersi forti anche nel caso in cui lo Stato sia sotto stress finanziario; se esiste un contesto normativo che slitta l'impatto negativo derivante da un peggioramento dello Stato; se hanno una gestione indipendente da quella statale

Provincia di Ancona
Comune di Bologna
Provincia di Mantova
Regione Marche
Provincia di Roma
Regione Sicilia
Regione Emilia Romagna
Regione Friuli Venezia Giulia
Comune di Genova
Regione Liguria
Comune di Lucca
Regione Umbria

BANCHE

Il coinvolgimento nel declassamento del rating riguarda solo alcune categorie di banche: in particolare quegli istituti di credito che hanno un profilo di business che concentra le proprie attività sul mercato domestico. Il giudizio, dunque, sinora non ha considerato un altro importante fattore di rischio, ovvero la forte esposizione degli istituti di credito italiano verso i titoli di debito pubblico della Repubblica italiana



LA BUSSOLA

Morya Longo

L'investitore è più severo: l'Italia è già in «serie B»

LIl Governo non dovrebbe prendersela con l'agenzia Standard & Poor's che ha bocciato l'Italia. Perché quella "A" assegnata al Belpaese dall'agenzia americana è solo uno zuccherino rispetto al rating che implicitamente i mercati finanziari affibbiano all'Italia. Guardando le quotazioni su titoli di Stato e derivati, si scopre infatti che il mercato è ben più pessimista: assegna implicitamente al Belpaese rating compresi tra la "B" e la "CCC". Questo non significa che il mercato abbia ragione, ovvio. Ma vuol dire che la democrazia-speculativa degli investitori è già ben oltre le valutazioni di Standard & Poor's. Ecco perché ieri la decisione del declassamento ha avuto un impatto risibile su Borse e titoli di Stato: Standard & Poor's in fondo ha solo servito l'antipasto, già digerito da tutti, mentre gli investitori sono già alla frutta. Vediamo perché. Secondo le tabelle storiche di Standard & Poor's sui casi di insolvenza tra il 1981 e il 2010, il voto "A" significa che l'Italia ha una probabilità di finire in default dello 0,68% nei prossimi cinque anni. Questo è quello che, implicitamente, pensa Standard & Poor's quando assegna il giudizio "A". Insomma: l'agenzia non sta lanciando alcun allarme di insolvenza. L'allarme, per contro, lo lanciano gli investitori. Esistono formule matematiche che permettono di associare le quotazioni dei credit default swap (polizze assicurative sul rischio-Italia) alle probabilità di insolvenza di un Paese. Ebbene: il mercato, quotando da giorni l'Italia intorno ai 500 punti base, stima per il Belpaese una probabilità di finire gambe

all'aria del 34% (secondo i calcoli di StatPro) o del 32% (secondo quelli del Credit Suisse). Probabilità non coerenti con la "A", ma con rating ben più bassi: compresi tra la "B" e la "CCC". Rating che affiancherebbero l'Italia a Paesi come l'Argentina, l'Ecuador, il Libano. Meglio di noi starebbe persino il Vietnam (valutato "BB-" da S&P ma quotato a 400 punti base).

È bene ribadirlo: questo non significa che il mercato abbia ragione. Più volte ha sbagliato nella storia: dalla bolla di Internet alle scommesse perse, anni fa, sul default del Brasile. Questi numeri un'indicazione però la danno: fanno capire cosa - a torto o ragione - la comunità finanziaria pensa di noi oggi. E fanno capire perché il mercato non abbia reagito male ieri e perché probabilmente non reagirà nei prossimi giorni: S&P non ha detto nulla di nuovo, anzi è stata ben più tenera degli investitori.

Ora si può dunque rispondere alla domanda che tanti si pongono: che impatto potrà avere il declassamento del rating dell'Italia sui titoli di Stato e sui bond emessi da banche e imprese? Insomma: che impatto potrà avere sulle tasche dei risparmiatori? Premesso che nessuno ha la sfera di cristallo, per le considerazioni appena fatte si può azzardare che l'effetto-rating sui BTp potrà essere quasi nullo. I titoli di Stato quotano infatti con rendimenti elevatissimi non per il rating, ma per il possibile default della Grecia, per l'instabilità politica in Italia e in Europa, per l'elevato debito pubblico, per la bassa crescita economica. Il mercato sconta già più di quanto scritto da Standard & Poor's: ecco perché il rating non dovrebbe avere alcun impatto aggiuntivo.

Vediamo ora che effetto potrà esserci su obbligazioni di banche e imprese. Quando S&P annunciò di avere messo sotto osservazione l'Italia, a maggio, pochi giorni dopo annunciò la medesima decisione anche su alcune società (Cassa depositi e prestiti, Poste italiane e Terna), su alcune banche (Mediobanca, Intesa Sanpaolo, Bnl e Findomestic) e su 12 Enti locali (dalla città di Bologna, alle Regioni Sicilia, Emilia, Friuli, Liguria, Umbria). È dunque probabile - ma non c'è alcun

automatismo - che presto anche questi soggetti verranno declassati. Eppure anche per loro l'impatto sui mercati probabilmente non sarà eclatante. Un bond quinquennale di Intesa Sanpaolo ieri rendeva il 5,93% (20 centesimi in più della vigilia): se il tasso salirà, sarà per altri motivi e non per il rating. I problemi sono altri.

m.longo@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER I RISPARMIATORI
L'effetto sui BTp del declassamento potrà essere quasi nullo
Contano di più i timori sul default della Grecia

LA BUSSOLA PER IL RISPARMIATORE

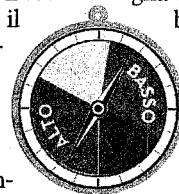
Per il mercato rischio default al 30% ma per gli analisti è solo dello 0,68%

di **Morya Longo**

Lvero declassamento di rating dell'Italia non l'ha deciso Standard & Poor's. L'ha stabilito il mercato. Assegnando il giudizio di "A", l'agenzia Usa pensa infatti che l'Italia abbia una probabilità pari allo 0,68% di finire insolvente nei prossimi cinque an-

ni. Per contro il mercato, attraverso le quotazioni dei Cds, assegna all'Italia una probabilità ben più alta: del 32-34%. Insomma: il mercato valuta l'Italia con un rating compreso tra la "B" o la "CCC". Voti da Argentina, Ecuador, Libano.

Servizio e analisi > pagina 4



Caso Milanese. Dal voto segreto altre insidie

Bossi per il «no» ma pesa il disagio

Lina Palmerini
ROMA.

Sembra che Umberto Bossi non abbia cambiato idea. E che nella riunione del gruppo convocata per stasera darà l'ordine di scuderia di votare contro l'arresto di Marco Milanese. Una scelta più personale che politica visto che il via libera del Senatour alle manette sarebbe una palese rottura con Giulio Tremonti oltre che l'ennesima scossa per il Governo. L'effetto di un «sì» al carcere avrebbe infatti come conseguenza più probabile le dimissioni del ministro dell'Economia - che si era scelto Milanese come suo collaboratore - meno quelle di Silvio Berlusconi che comunque proverebbe a restare. Ma per il Carroccio proprio questo è diventato il punto politico: non solo sui blog dei deputati che sono intasati da messaggi del tipo «staccate la spina» ma è perfino negli eventi più classici e movimentisti che i militanti cominciano a sbraitare. A raccontarlo sono parlamentari (e non) veneti che a Venezia hanno contato meno gente degli altri anni per non parlare delle contestazioni (come i fischi a Rosy Mauro) e i cartelli di dissenso fatti sparire dal servizio d'ordine.

Il tema, non è più quindi solo la divisione interna ma la pressione esterna sul partito. Certo, le trame dentro il Carroccio continuano ad essere nei retroscena del Palazzo ma la preoccupazione più consistente riguarda lo scollamento con la base con gli amministratori locali. Un tema che però non è all'ordine del giorno né nella discussione su Milanese. Il capogruppo Marco Reguzzoni ha già tranquillizzato: «La Lega è unita, decideremo l'orientamento del gruppo in assemblea e comunque il Governo non rischia». Tutti i deputati, ovviamente, confermano ma

ormai la diffidenza è una merce che circola liberamente nel gruppo leghista. E così, sia dalla parte "cerchio magico" che da quella dei "maroniani", si incrociano i sospetti di possibili franchi tiratori.

A insospettire è stata soprattutto la visita di Roberto Maroni al Quirinale. Una ragione evidente c'è ed è l'altolà del Capo dello Stato a quella lotta secessionista di cui - certo - non si

SOSPETTI INCROCIATI

Nella Lega si temono i franchi tiratori ma con un altro Esecutivo c'è il rischio di venire emarginati da nuove regole elettorali

può far partecipare un ministro dell'Interno. Ma, al di là di questo, sono in molti a ritenere che il Quirinale abbia voluto saperne di più sul clima che si respira nel Carroccio alla vigilia del voto su Milanese. «A comandare è Bossi e io mi riconosco in lui», ha ribadito Maroni in un'intervista ma è anche vero che esiste ormai un gruppo di "dissenso" che ha bene in mente il malessere della base e che vorrebbe agire di conseguenza. E andare incontro a quel «staccate la spina» che ormai naviga sulla rete e si sente nelle piazze. Anche perché il conto politico è in profondo rosso: il federalismo è sparito, i tagli agli amministratori sono arrivati, le pensioni delle donne già toccate per non parlare delle misure della prossima correzione dei conti che tutti danno ormai per scontata. Dov'è la convenienza a restare? L'unica è il timore di un nuovo Governo che isoli la Lega e costruisca una legge elettorale per emarginarla togliendole la golden share di oggi. Che però non usa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il meccanismo. Salve solo le entrate che in complesso non superano la soglia comunale

I chiarimenti sull'esenzione possono alzare il conto

Le esenzioni all'addizionale Irpef sono riservate ai contribuenti che dichiarano entrate complessive inferiori alla «no tax area» decisa dal Comune, e non si applicano alle quote "iniziali" del reddito di chi può contare a fine anno su entrate più consistenti della soglia indicata dal sindaco. Gli enti locali, poi, possono continuare a differenziare le richieste in base alla ricchezza dei redditi dei contribuenti, ma la gerarchia dell'addizionale deve seguire la scansione degli scaglioni disegnata dalla legge sull'Irpef nazionale.

Sono le due novità portate alla disciplina delle addizionali comunali dalla manovra-bis, che ha messo in calendario per il 2012 il ritorno della libertà fiscale per i sindaci entro la soglia massima dello 0,8% (0,9% a Roma). La ristrutturazione delle regole, spiega la stessa norma, nasce per «as-

sicurare la razionalità del sistema tributario», ma l'obiettivo sembra raggiunto solo a metà.

La regola sulle esenzioni, in effetti, è chiara, e segue il meccanismo già previsto in molti Comuni che hanno deciso in questi anni di salvaguardare i redditi più bassi. A introdurre soglie di esenzione, secondo il monitoraggio completo del dipartimento Finanze relativo al 2010, sono 1.026 Comuni, cioè un ente ogni sei fra quelli che applicano l'addizionale. Una parte di questi enti spiega già nel regolamento che l'esenzione riguarda «i soggetti con un reddito ai fini Irpef inferiore a X»; più complicata la situazione quando il regolamento dice che l'esenzione si riferisce «ai redditi fino a X», aprendo la strada a interpretazioni che salvano dall'addizionale anche una parte di redditi che nel loro complesso sono superiori. Il chiarimento della

manovra-bis porta in questi casi un aumento del prelievo, anche se il Comune non tocca l'aliquota. Per un reddito da 50mila euro in un Comune con soglia a 15mila trattata come una "franchigia", infatti, la richiesta di un'addizionale al 5 per mille è di 175 euro all'anno, ma con la disciplina imposta dalla manovra sale a 250 euro perché l'aliquota viene applicata a tutto il reddito. Il riferimento a «specifici requisiti reddituali», poi, sgombra il campo da altre manifestazioni della creatività comunale, come quelle che esentano dal pagamento solo i redditi (inferiori a un dato valore) di pensione o lavoro dipendente, o di chi ha due o più figli a carico. Nella nuova disciplina deve contare l'ammontare del reddito.

Dove l'obiettivo della «razionalità» pare mancato è sul fronte degli scaglioni. Il riferimento alla piramide dei redditi indica-

ta dall'Irpef nazionale offre una griglia alle scelte comunali, ma non chiarisce le modalità con cui si applica la progressività. Se, per esempio, un Comune chiederà lo 0,2% fino a 15mila euro di reddito, lo 0,4% fino a 28mila e lo 0,6% sopra questa soglia, che cosa dovrà pagare chi dichiara 50mila euro? Il livello del reddito deciderà l'aliquota che si paga su tutte le entrate, oppure il reddito di ogni contribuente sarà diviso in scaglioni come per l'Irpef nazionale? Tradotto in cifre, il contribuente da 50mila euro pagherà 300 euro (lo 0,6% di 50mila) o solo 214, applicando il meccanismo dell'Irpef nazionale? La prima soluzione ha il pregio della chiarezza, la seconda quello della progressività: la manovra non indica in modo univoco nessuna delle due lasciando aperto il campo alle diverse interpretazioni locali.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La manovra di Ferragosto. Sblocco dall'anno prossimo anche per le Regioni, che dal 2015 potranno chiedere fino al 3%

Rischio addizionali per 3 miliardi

Anticipata al 2012 la possibilità per i Comuni di raggiungere l'aliquota massima

Gianni Trovati
MILANO

Può valere fino a tre miliardi di euro all'anno la libertà fiscale che i Comuni riacquistarono dal 2012 grazie alla manovra-bis approvata una settimana fa, dopo i primi movimenti registrati quest'anno e riservati ai sindaci che prima del blocco avevano fermato l'addizionale Irpef del proprio ente sotto quota 4 per mille.

La cifra, che torna di stringente attualità dopo il binomio fra nuova stretta sul patto e sblocco delle aliquote offerto dalla manovra, si ricava facilmente se si guarda quanto ha prodotto fino a oggi l'addizionale dei sindaci: nel 2010, quando le aliquote erano ancora congelate, l'Irpef dei Comuni ha fruttato 2,85 miliardi, con un'aliquota media (compresi i 1967 enti che non l'applicavano) dello 0,38 per cento: la possibilità immediata per tutti di arrivare allo 0,8, quindi, porta a raddoppiare le cifre in gioco.

Non tutti, naturalmente, sfrutteranno subito la nuova "opportunità", anche se la stessa associazione dei Comuni nei giorni scorsi ha lanciato l'allarme su un tema che di solito non ama pubblicizzare: il 54,7% degli enti, in base allo studio Ifel sugli effetti della nuova manovra, potrebbe essere costretto a portare al massimo l'aliquota, e per molti di loro la misura potrebbe non bastare. Per attenuare il rischio, sottolineano dalle amministrazioni locali, bisogna dar seguito all'ordine

del giorno approvato alla Camera insieme alla manovra che chiede di ridiscutere parametri e regole del Patto di stabilità.

Braccio di ferro fra livelli di governo a parte, sono ancora una volta i numeri a chiarire i contorni del «rischio fiscale» che può prospettarsi all'orizzonte: con l'anticipo al 2012 della stretta sui conti prima prevista per il 2013, dall'anno prossimo i Comuni dovranno portare un contributo alla manovra che oscilla fra i 5,2 e i 5,7 miliardi, a seconda della sorte

SUL TERRITORIO

A lanciare l'allarme sono gli stessi sindaci che chiedono di ridiscutere parametri e cifre del Patto

che incontrerà il gettito della Robin Tax e il conseguente "sconto" previsto per il 2012; in un quadro come questo, avere a disposizione una "riserva" fino a 3 miliardi può tornare utile, con il risultato di replicare anche nei bilanci locali il panorama di una manovra che punta sulle entrate più che sulle riduzioni di spesa.

Nell'ottica del federalismo fiscale, la libertà totale sulle aliquote sarebbe dovuta arrivare insieme all'applicazione diffusa dei fabbisogni standard, in modo da costringere i sindaci a fornire giustificazioni convincenti ai cittadini prima di alzare le richieste

sui redditi. L'emergenza dei conti pubblici ha modificato il calendario, spingendo Governo e Parlamento a offrire subito il via libera sull'Irpef nella speranza (per ora vana) che il do ut des abbassasse un po' la temperatura dello scontro istituzionale.

Da Milano, dove l'assessore al Bilancio Bruno Tabacci ha appena confermato che mancano 450 milioni per far quadrare i conti, mentre si è ancora in attesa di una deroga al Patto per le nuove metropolitane legate a Expo 2015, a Ferrara, dove il sindaco ha già spiegato che l'aumento Irpef è «inevitabile», il rischio è diffuso, e l'esperienza vissuta quest'anno lo conferma: la «semi-libertà» garantita dal federalismo fiscale, che ha permesso di ritoccare (alzando al massimo del 2 per mille le aliquote che non arrivavano al 4 per mille) nonostante le poche settimane di tempo concesse agli amministratori, è stata sfruttata in 438 casi (in 154 hanno introdotto un'addizionale che prima non c'era, come per esempio a Brescia), cioè nel 14% dei Comuni dove la misura era applicabile: solo 22, invece, le amministrazioni che hanno abbassato la richiesta. Dopo i Comuni, toccherà alle Regioni: anche per loro lo sblocco arriva nel 2012, senza superare il tetto dell'1,4%, ma il limite è destinato a crescere progressivamente fino a poter raggiungere il 3% nel 2015.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prima dello sblocco

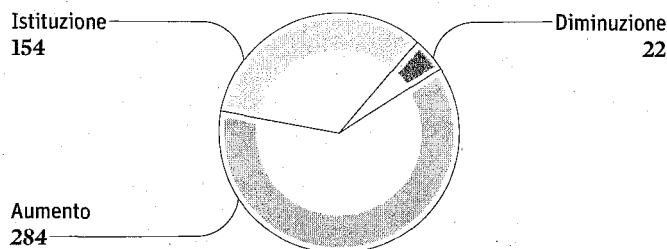
Le addizionali comunali applicate nel 2010

Aliquota	Numero Comuni	% sul totale	Aliquota	Numero Comuni	% sul totale
0	1.967	24,3	0,5-0,59	1.650	20,4
0,1-0,19	198	2,4	0,6-0,69	654	8,1
0,2-0,29	913	11,3	0,7-0,79	301	3,7
0,3-0,39	465	5,7	0,8 (*)	649	8,0
0,4-0,49	1.297	16,0			

Nota: (*) Roma: aliquota 0,9; numero Comuni 8.094

Il ritocco di quest'anno

Le scelte attuate nei Comuni nel 2011



I nuovi tetti

Gli effetti possibili negli anni per lo sblocco delle addizionali territoriali

Anno	Add comunale	Add regionale	Totale
2012	0,4 (*)	1,4 (**)	1,8
2013	0,8	1,4	2,2
2014	0,8	2	3
2015	0,8	3	3,8

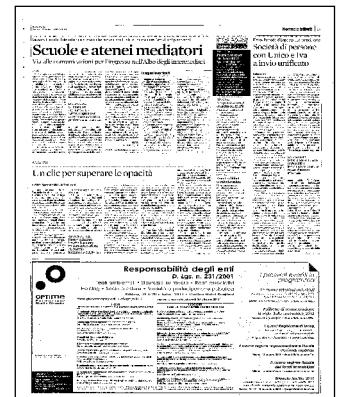
Nota: (*) Tranne i Comuni che già applicavano nel 2008 un'aliquota superiore;
 (**) le Regioni (tranne quelle in deficit sanitario) fino al 2011 devono mantenere le aliquote che applicavano nel 2008



ENTI LOCALI

Premi e sanzioni per i municipi

È stato pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» 219 di ieri, 20 settembre, il decreto legislativo sui premi e le sanzioni per gli enti locali, attuativo della delega federalista. Diventa così ufficiale il taglio al fondo di riequilibrio per una somma fino al 5% delle entrate per gli enti che non hanno rispettato il Patto di stabilità, già a partire dal 2011.



Approfondimenti
Misure per crescere

I nodi dell'economia

I vincoli che bloccano lo sviluppo

LAVORO, PROFESSIONI, PENSIONI L'AGENDA (MANCATA) DELLE RIFORME

Dopo il declassamento, gli interventi rimasti ancora in via di definizione

Per evitare altri declassamenti del rating sul debito pubblico, l'Italia deve «attuare riforme strutturali intese a promuovere la crescita», dice l'agenzia Standard & Poor's. Dalle liberalizzazioni alle privatizzazioni, dal mercato del lavoro alle professioni, c'è bisogno di rimuovere vincoli e ostacoli allo sviluppo, spiega il lungo documento che accompagna la decisione sul rating. C'è poi il capitolo pensioni.

Liberalizzazioni

Ha ragione Standard&Poor's a includere tra le «principali debolezze» dell'Italia «l'incumbere dei monopoli»? Soffermiamoci sui servizi pubblici locali e sul settore del commercio, entrambi normati dall'ultima manovra. Il decreto ha rilanciato il processo di liberalizzazione stabilendo che gli enti locali debbano verificare la realizzabilità di una gestione concorrenziale, «compatibilmente con le caratteristiche di universalità e accessibilità del servizio». In questo modo si è colmato il vuoto normativo lasciato dal referendum di giugno scorso. Ma, come ha notato l'Antitrust, è stata anche introdotta una soglia di 900 mila euro al di sotto della quale la gara per la scelta del gestore dei servizi non è obbligatoria. «In questo modo — secondo il Garante — si configura per alcuni settori una sottrazione quasi integrale dai necessari meccanismi di concorrenza per il mercato». In particolare il sistema «si presta facilmente a comportamenti elusivi: sarebbe sufficiente frazionare gli affidamenti in tante "tranche", ciascuna di valore inferiore a 900 mila euro, per poterle poi attribuire tutte direttamente a controllate in house». Quanto alla riforma del commercio, la manovra ha cancellato l'unica norma che avrebbe allargato i confini della normativa Bersani risalente al '98, circoscrivendo la liberalizzazione degli orari ai soli siti d'interesse turistico.

Privatizzazioni

Le Poste no, perché hanno 153 mila dipendenti, molti dei quali occupati nel servizio di recapito, che è in perdita. Eni ed Enel no, perché sono i gioielli di famiglia, e poi con i prezzi correnti di Borsa significherebbe svendere. E neanche la Cassa De-

positi e Prestiti, perché è una banca che dà soldi agli enti locali raccogliendo il risparmio postale garantito dallo Stato, né la Finmeccanica, che fa armamenti ed è rimasta l'unica società che fa ricerca in Italia. Tra veti incrociati e considerazioni di opportunità, spesso anche giustificate, le privatizzazioni italiane sono da anni ferme al palo.

E non deve stupire se Standard&Poor's, che nel suo rapporto cita il caso dell'Alitalia e dei veti sindacali alla cessione ad Air France, lo considera un altro punto debole dell'economia italiana. Da vendere, anche senza farsi del male come è successo con Tirrenia, pagata 380 milioni, ma costata allo Stato 576 milioni con le convenzioni concesse agli acquirenti, di roba ce ne sarebbe tanta. Solo gli immobili sono valutati 400 miliardi di euro, una cifra appena scalfita dalle cartolarizzazioni. Ma in gran parte sono degli enti locali e finora i tentativi di costringerli alle cessioni non hanno prodotto risultati. Ci sono le concessioni, come quelle demaniali, ma guai a parlarne agli ambientalisti. E tante altre società pubbliche. La Rai, ma chi se la compra in queste condizioni? O l'Inail, non sia mai che si privatizzi un ente previdenziale. O Terna, che gestisce la rete elettrica, e quindi è strategica. L'elenco delle società potrebbe continuare all'infinito, condito dalle più varie considerazioni che ostano alla dismissione. Tanto che nell'elenco delle privatizzabili non resta, ormai, che il BancoPosta.

Mercato del lavoro

In Italia ci sono meno persone, soprattutto donne e giovani, che lavorano rispetto ai principali Paesi europei e questo frena la crescita dell'economia, dice l'agenzia Standard & Poor's. Gli analisti citano la «rigida regolamentazione» e i sindacati quali fattori che ostacolano la crescita del tasso di lavoro, ma le cause sono anche altre.

Ecco i dati Eurostat, che fanno risaltare l'anomalia italiana. Nel primo quadrimestre del 2011 il tasso di occupazione (quante persone lavorano nella fascia d'età 15-64 anni) è stato del 56,8% in Italia contro il 63,8% della media dell'Unione europea, il 69,4% del Regno Unito, il 71,5% della Germania, il 63,4% della Francia, il

57,7% della Spagna, il 74,4% dell'Olanda. Anche la Grecia fa meglio di noi, con il 56,9%. Il divario diventa forte se si guarda al tasso di occupazione femminile. In Italia il 46,4% contro una media Ue del 58,1%. La Germania sta al 66,8%, il Regno Unito al 64,6%, la Francia al 59,2%, la Norvegia al 73,2%. In questa differenza pesano fattori culturali e la mancanza di un adeguato livello di servizi per la madre lavoratrice. Lo scarto è ancora più forte per i giovani. Il tasso di occupazione nella fascia 15-24 anni è del 32,9% nella Ue, solo del 19,6% in Italia, del 28,9% in Francia, del 47,1% in Germania, del 45,8% nel Regno Unito, del 61,8% in Olanda.

Professioni

Due mesi di fughe in avanti e retromarcie. Il ministro Tremonti lo aveva annunciato «stavolta metteremo le mani nel sistema delle professioni». Sono stati stilati documenti in cui si sopprimevano gli esami di Stato e, di conseguenza, gli stessi Ordini professionali. Ma ogni volta questi tentativi sono andati a scontrarsi con la ferma opposizione del mondo professionale (ben rappresentato in parlamento) ma anche con lo scetticismo di ministri come Sacconi e Alfano. Il tentativo più frequente è stato quello di equiparare le professioni alle imprese: quindi l'abbattimento di qualsiasi steccato o riserva per qualsiasi categoria. Una simile mossa però avrebbe richiesto la forza di toccare professioni simbolo come quella dei notai e soprattutto dei farmacisti. Quest'ultimi conducono da tempo una battaglia contro l'apertura del mercato alla parafarmacie. Anche in questi casi tutto è pressoché rimasto come prima. Le uniche innovazioni sono state la reintroduzione delle tariffe minime (derogabili), l'obbligatorietà dell'assicurazione professionale e la libera iniziativa in tema di pubblicità. Bocciata invece l'istituzione delle società professionali di capitale.

a cura di
Antonella Baccaro
Enrico Marro, Mario Sensini
Isidoro Trovato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ferma la possibilità di cedere quote Eni, Enel e società come le Poste

Dall'ipotesi di abolire gli ordini alle regole per i praticanti, tutto si è bloccato in aula

Professioni

Le uniche innovazioni sono state la reintroduzione delle tariffe minime (derogabili), l'obbligatorietà dell'assicurazione professionale e la libera iniziativa in tema di pubblicità

Liberalizzazioni

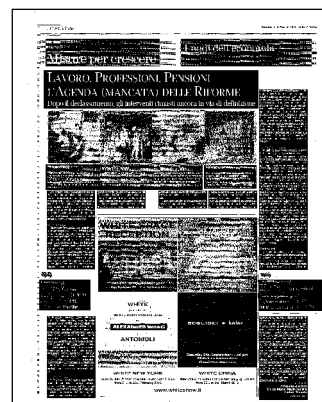
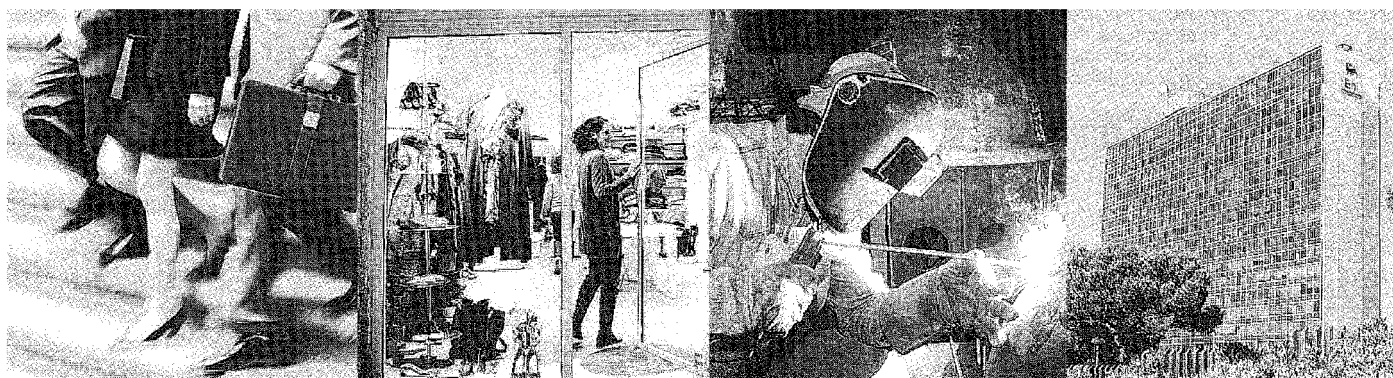
Quanto alla riforma del commercio, la manovra ha cancellato l'unica norma che avrebbe allargato i confini della normativa Bersani, circoscrivendo la liberalizzazione degli orari ai soli siti d'interesse turistico

Mercato del lavoro

Secondo l'agenzia Standard&Poor's in Italia ci sono meno persone, soprattutto donne e giovani, che lavorano rispetto ai principali Paesi europei e questo frena la crescita dell'economia

Privatizzazioni

Tra veti incrociati e considerazioni di opportunità le privatizzazioni italiane sono da anni ferme al palo: le Poste no, perché hanno 153 mila dipendenti; Eni ed Enel no, perché sono i gioielli di famiglia



«Berlusconi vada via» Un fronte unico dal Pd agli industriali

«Non abbiamo più tempo, Berlusconi si tolga di mezzo», dice Bersani. Ma ormai non è più soltanto l'opposizione ad invocare le dimissioni del governo. Marcegaglia: «Riforme o a casa. Stufi di essere lo zimbello internazionale».

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Da Bersani a Marcegaglia, passando per Fini e Pisanu, Casini e Vendola, Montezemolo e Bonanni, il messaggio al governo è lo stesso: adesso basta. Il risveglio con annessa notizia che Standard and Poor's ha abbassato il rating sul debito italiano non ha fatto piacere a nessuno. Ma solo Berlusconi ha indicato nei «retroscena dei giornali» la causa della decisione. Per l'intero fronte dell'opposizione, per esponenti della maggioranza che vengono allo scoperto e per rappresentanti di forze sociali che quotidianamente toccano con mano cosa comporti il perdurare di questa situazione, la causa è un'altra.

La indica Bersani, che di primo mattino riunisce nella sede del Pd la segreteria allargata a tutti i segretari regionali, sindaci come Fassino, presidenti di Provincia come Zingaretti e di Regione come Rossi. Una sorta di gabinetto d'emergenza, perché mentre S&P declassa il rating nazionale un'altra agenzia come Moody's ha messo nel mirino il rating degli enti locali italiani, sui quali la manovra avrà pesanti ripercussioni e

che avranno serie difficoltà a chiudere i bilanci per dicembre. «Non abbiamo più tempo», è la conclusione a cui arriva Bersani dopo aver ascoltato gli altri, «bisogna uscire dalla palude e rimettere in cammino il Paese, Berlusconi deve togliersi di mezzo per consentire agli italiani di affrontare i loro problemi». E «non è questione di rating», dice, «è la situazione reale che ci fa dire così». E giù un elenco che va dagli ammortizzatori che ora vanno a scadenza ai tagli al welfare alla mancanza di misure per la crescita e l'occupazione alle difficoltà che gli enti locali avranno a mantenere i servizi fondamentali. «Noi siamo disponibili a dare una mano in una fase di discontinuità e transizione che possa affrontare con maggior credibilità l'emergenza - ribadisce il leader del Pd - ma se c'è qualche persona responsabile e di buona volontà dentro la maggioranza batta un colpo perché continuare a dire che si va avanti così significa pugnalare il Paese».

Il punto è che un colpo viene anche battuto dal fronte centrodestra, ma è uno di numero, e circondato dal gelo più totale. È ancora Beppe Pisanu a lanciare l'allarme - «l'Italia non è mai stata così a rischio» - e a dire esplicitamente che «nel nostro paese si è stabilito un intreccio perverso tra la crisi economica e la crisi politica, con una che alimenta l'altra». Per il senatore del Pdl «la debolezza politica è dovuta al fatto che abbiamo un governo che non è in grado di reggere il peso

dei problemi che incombono e abbiamo un Parlamento che non è in grado di cambiare il governo. Un'analisi condivisa dal presidente della Camera Fini, per il quale siamo in una situazione «da allarme rosso» ed è grave che in questa maggioranza «fragile» (ieri a Montecitorio è stata battuta cinque volte) non ci sia la «consapevolezza che il nostro governo non è la soluzione del problema ma parte del problema».

Evidentemente nel centrodestra c'è chi ancora spera nel soccorso che potrebbe arrivare dall'Udc, ma Casini smentisce che il suo partito sia interessato a fare da «croce-rossina» nei confronti di questo governo: «Non ne ha la volontà né la tentazione, e anche se l'avesse, questo è un governo inaiutabile».

Ma ormai non sono soltanto le forze di opposizione a chiedere un cambio di pagina. Se il segretario della Cisl Bonanni dice che c'è bisogno di una «svolta», Emma Marcegaglia lancia un vero e proprio ultimatum al governo, e cioè o vara «riforme serie e impopolari» nei prossimi giorni, «oppure deve andare a casa»: «Siamo un Paese serio, siamo stufi di essere lo zimbello internazionale quando andiamo in giro a portare le nostre merci all'estero, di vederci considerati con il sorrisino, perché siamo gente seria che vuol essere giudicata su quello che facciamo, sui nostri prodotti. Come imprenditori non vogliamo essere derisi per colpe che non abbiamo».

Bersani

«Non abbiamo più tempo. Nuovo governo per uscire dalla palude»

Marcegaglia

«Riforme o a casa. Siamo stufi di essere lo zimbello del mondo»

→ **Classi insicure** in tutta Italia. E soltanto il 41% degli istituti dispone del certificato di agibilità

→ **Cittadinanzattiva**: nell'89% degli immobili servono interventi ordinari, nel 31% straordinari

Inagibilità scolastica: nove edifici su dieci hanno bisogno di cure

Ci vorrebbero 13 miliardi per intervenire (solo nelle aree sismiche) ma i soldi non ci sono. E così passano in secondo piano l'assenza di porte anti-panico, pavimenti sconnessi, finestre rotte, persiane e tapparelle inesistenti.

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

«Che nessun genitore debba più piangere i suoi figli», così si era detto Antonio Morelli, dopo il crollo della scuola di San Giuliano di Puglia, 31 ottobre 2002. «Da allora, nulla è stato fatto perché quello che è accaduto ai nostri figli non si ripeta nel resto d'Italia», recita la sua denuncia amara, nove anni dopo. «Avremmo dovuto imparare da San Giuliano: e invece sette anni dopo, a L'Aquila altri ragazzi sono finiti sotto le macerie», gli fa eco Carlo Fonzi, abruzzese, che di mestiere fa il preside, mentre scorre le immagini della Casa dello studente sbriciolata. «La scuola che dirigo attualmente si salvò, perché più periferica», racconta. Questione di fortuna, in un certo senso. Perché l'istituto magistrale Collecchi, come la maggior parte degli altri edifici scolastici abruzzesi, non aveva neppure il certificato che ne garantisce l'agibilità statica. Quello arrivò postumo. «Ma ancora oggi mancano il certificato anti-incendi e quello igienico-sanitario», denuncia.

Voci dalla scuola che frana. E cifre, non meno drammatiche, quelle raccolte da *Cittadinanzattiva* nel suo IX Rapporto sulla Sicurezza degli edifici scolastici. Illustrato alla presenza anche del capo della protezione civile Franco Gabrielli, già prefetto de L'Aquila. Il 42% delle scuole

italiane si trova in una zona sismica. E ancora oggi, solo il 41% possiede quel maledetto certificato di agibilità. Su 88 edifici scolastici esaminati a campione lungo tutta la penisola, dalla Sicilia alla Lombardia, ben diciassette presentano lesioni strutturali. Mentre i distacchi di intonaco sono ancora più diffusi. Presenti nel 18% delle aule scolastiche. Quelle in cui gli studenti vengono stipati anche in più di 30. Che secondo *Cittadinanzattiva* sono l'1,7 ogni cento e non lo 0,6% come dice il ministro, che comunque, tradotto in cifre vuol dire: 66mila alunni stipati in 2220 classi pollaio. Pavimenti sconnessi (nel 21% dei casi), finestre rotte (33%), banchi e sedie rotte (rispettivamente nel 13% e nel 18% dei casi), tapparelle o persiane che non esistono (56%).

In sintesi: nell'89% delle scuole ci sarebbe bisogno di interventi ordinari. Mentre nel 31% di interventi straordinari. Eppure quando la scuola chiede che siano effettuati anche con urgenza, una volta su tre, non ottiene risposta. E il problema non è solo l'agibilità statica. L'88% delle aule non ha porte anti-panico. Il certificato anti-incendio, ce l'ha poco più di una scuola su 4 (28%). Quello igienico-sanitario è assente nel 60% dei casi. Un dato drammatico, che il Rapporto non riesce a rilevare, riguarda la presenza di amianto. C'è però un rapporto riservato del ministero dell'Istruzione, citato da *Cittadinanzattiva*, che fa venire i brividi: l'amianto, sarebbe ancora presente in 2.400 scuole. Una stima che purtroppo, potrebbe essere sbagliata per difetto. Visto che il 44% delle scuole è stato costruito tra il 1961 ed il 1980: «Anni in cui - osserva *Cittadi-*

nanzattiva - si faceva massiccio utilizzo dell'amianto».

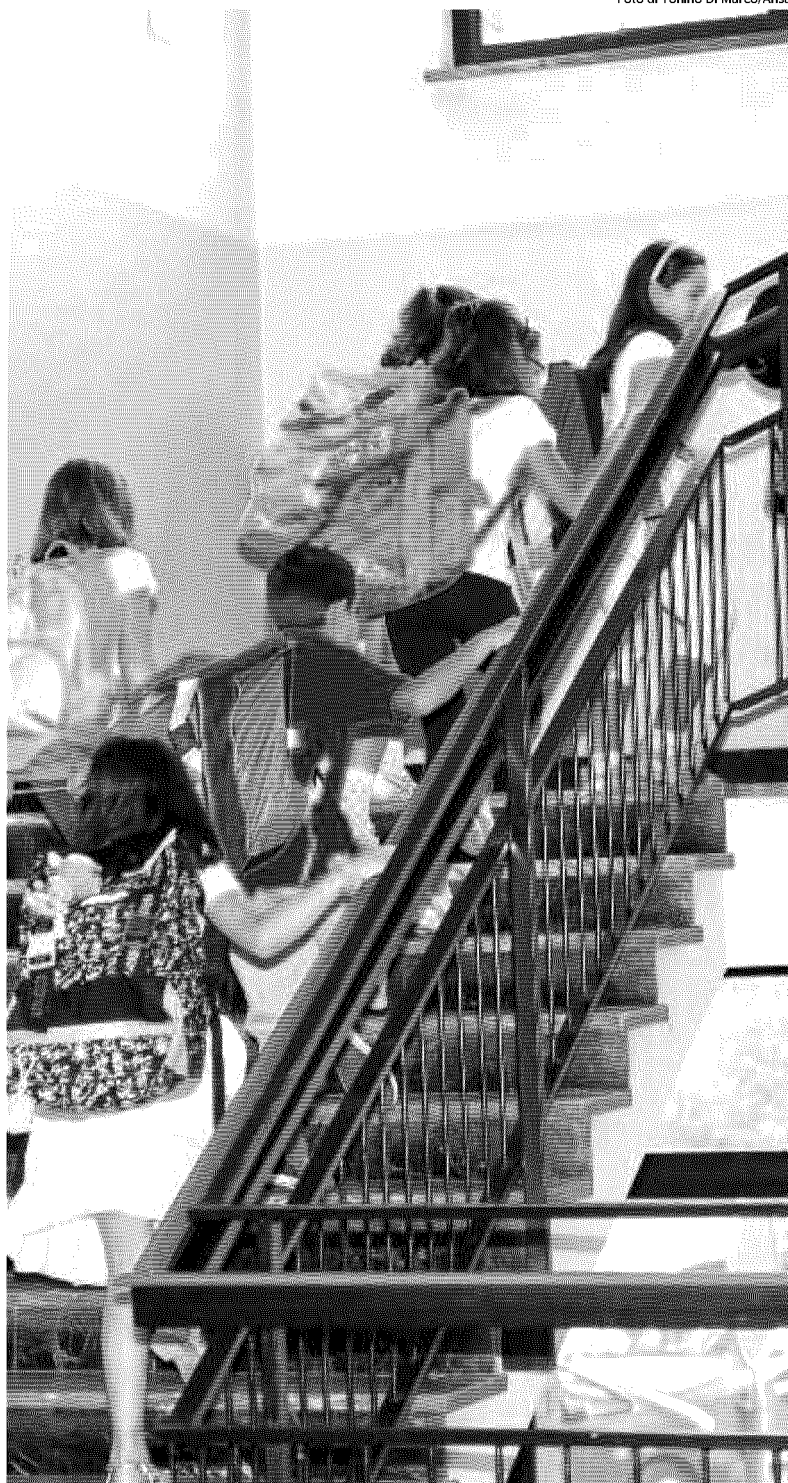
E lo stato che fa? Ci vorrebbero 13 miliardi solo per intervenire nelle aree sismiche.

Ma il sottosegretario Mantovani suggerisce che è meglio «non demoralizzarsi» più di tanto: «Il ministro Gelmini è riuscito a strappare dalle unghie di Tremonti, un miliardo di fondi Fas», sorride, snocciolando le cifre di quello che lui considera un successo. Ossia di quel miliardo, appena 161 milioni sono stati ad oggi impegnati per interventi in 1588 istituti. Mancano all'appello altre 200 scuole e altri 197 milioni della prima tranche da 358 milioni, sbloccata dal Cipe a maggio 2010. La seconda tranche da 400 milioni è ancora *sub judice*. E sarà oggetto domani di un primo confronto tra Stato e Regioni.

«Non vedo cosa ci sia da essere soddisfatti», osserva la deputata Pd Rosa De Pasquale, che presenterà una interrogazione per conoscere come siano stati spesi quei soldi. Mentre la senatrice Pd Mariangela Bastico ricorda che gli enti locali hanno le mani legate dal Patto di stabilità, che non risparmia neppure questa voce di spesa. E un osservatorio permanente per sapere che fine fanno i soldi destinati all'edilizia scolastica è ciò che chiede anche *Cittadinanzattiva*. Insieme all'anagrafe degli edifici, non ancora ufficializzata dal ministero. ♦

La denuncia
Per "Cittadinanzattiva"
ci sarebbe ancora
amianto in 2.400 scuole

Foto di Tonino Di Marco/Ansa



Il primo giorno di scuola a Torino

www.ecostampa.it

Adesso a Tremonti servono subito altri 17 miliardi

IL FONDO MONETARIO DICE CHE IL PAREGGIO DI BILANCIO NEL 2013 PER ORA NON C'È, MA S&P AVVERTE: BASTA NUOVE TASSE

di **Stefano Feltri**

Due grossi problemi in un giorno, un'unica soluzione (forse): l'ennesima manovra, che tocca le pensioni. Le nuove previsioni sulla crescita del Fondo monetario internazionale e il downgrading di Standard & Poor's

confermano le peggiori paure: il pareggio di bilancio nel 2013, al momento, non c'è. Nonostante le manovre che, cumulate, valgono 60 miliardi di euro, nel 2013 l'Italia avrà un deficit dell'1,1 per cento. E la ragione è preoccupante: la crescita sarà bassissima, +0,6 per cento nel 2011 (quindi con un finale d'anno negativo, visto che abbiamo già acquisito lo 0,7) e 0,3 nel 2012.

Ce la può fare un Paese così immobile ad affrontare la bu-

riana dei mercati finanziari? La risposta del Fondo monetario è sibillina. L'Italia "può reggere spread nell'ordine dei 300-500 punti base per alcuni anni, il tempo necessario per invertire la dinamica del debito ma a condizione che l'avanzo primario cresca come previsto". Il messaggio è chiaro: se il risanamento dei conti non procede come

previsto, l'Italia non può sopravvivere a uno spread (la differenza tra quanto costa il debito italiano e quanto quello tedesco) di 500 punti. Ieri è arrivato di nuovo a fiorare i 400. Opplichiamo un rigore tedesco al bilancio riducendo il debito (e non solo il deficit, che è la misura di quanto le uscite superano le entrate nell'anno in corso), oppure il costo del nostro debito non sarà sostenibile.

SE VOGLIAMO davvero azzerare il deficit nel 2013, mancano almeno 17 miliardi (a tanto ammonta, circa, l'1,1 per cento di deficit). Il ministro del Tesoro Giulio Tremonti annuncia un "piano decennale per la crescita". Difficile che basti a placare lo scetticismo dei mercati, dimostrato dalla decisione dell'agenzia di rating Standard & Poor's di declassare il nostro debito da A+ ad A.

Sia il Fondo che S&P hanno ripetuto che non si può più intervenire con i tagli che deprimono la crescita, o il problema peggiora invece che migliorare, visto che si continua a ridurre la domanda interna perché gli italiani hanno meno soldi in tasca. Durante la conferenza telefonica con gli analisti, i dirigenti di Standard & Poor's hanno spiegato di non cre-

dere alle vendite del patrimonio pubblico: questo è in gran parte degli enti locali che, se vendono i loro immobili, lo fanno solo per compensare i tagli ai trasferimenti da Roma. Non per ridurre il debito, che è la vera priorità. Prima ancora di intervenire sul debito, il governo dovrà comunque annunciare nuovi interventi per assicurare almeno l'Europa sul pareggio di bilancio nel 2013. E le possibilità in campo non sono molte: una vera stretta sulle pensioni (cancellando quelle di anzianità) e magari una patrimoniale. Anche se, come ha ricordato Standard & Poor's ieri, fondare il risanamento sulle entrate ha il forte punto debole che non si sa quale sarà il vero gettito delle nuove tasse.

C'È POI IL PUNTO politico. La sentenza dell'agenzia di rating è molto esplicita: "Quella che noi vediamo come una risposta titubante da parte del governo alle pressioni dei mercati lascia presupporre una perdurante incertezza politica sui mezzi per affrontare le sfide dell'economia italiana". E l'avvicinarsi delle elezioni nel 2013, scrive sempre S&P, complica l'adozione di quelle politiche di liberalizzazione impopolari ma necessarie per il Pil. Che possiamo fare quindi? "Non è compito nostro dare indicazioni ai governi", ha risposto l'analista di S&P Meritz Kraemer ai giornalisti. Ce la dobbiamo sbrigare da soli.

17mld
QUANTO MANCA AL
PAREGGIO DI BILANCIO

+0,3%
LA CRESCITA DEL PIL
NEL 2012



EDITORIALI

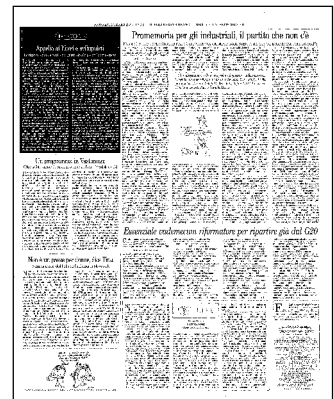
Appello ai liberi e sviluppisti

Le risposte errate a S&P's e il giusto decalogo con le opposizioni

La polemica sui presunti retroscena politici che spiegherebbero la decisione di Standard&Poor's di declassare il debito italiano da A+ ad A non serve a risolvere i problemi che oggettivamente il governo si trova a fronteggiare, sia per quel che riguarda le misure strutturali che servono per ridurre l'indebitamento nel medio-lungo periodo sia per rilanciare la crescita. Invece di replicare polemicamente al giudizio di un'agenzia di rating privata come ha fatto ieri Palazzo Chigi, sarebbe utile che il premier e la coalizione di governo ribadissero d'essere d'accordo sulla necessità di elevare l'età pensionabile, di effettuare privatizzazioni e dismissioni patrimoniali robuste, che includono in particolare gli immobili degli enti locali, di riformare la giustizia civile e di attuare una riforma tributaria che diminuisca la fiscalità sui costi del lavoro e sui redditi di impresa, con un maggior ricorso alla tassazione indiretta. Si tratta in sostanza delle tesi sostenute da sempre anche dalla Banca d'Italia, tesi delle quali finora soltanto l'articolo 8 della manovra - quello sulla contrattazione aziendale - ha assicurato una parziale applicazione. Anche per questo è apprezzabile la decisione del Tesoro di avvalersi stabilmente del contributo tecnico della Banca d'Italia con l'apporto del vicedirettore generale Ignazio Visco. E condivisibile l'appello del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano,

per "una piattaforma meditata che nasca da consultazioni ampie per rilanciare la crescita".

Certo, nessuno può negare le resistenze esistenti all'interno della maggioranza di governo, per esempio di una parte della Lega, di fronte a queste necessarie operazioni sviluppatiste. Ancora una volta Palazzo Chigi sbaglia però a ricorrere alla dietrologia per rispondere a Standard&Poor's. Per dimostrare che la forza di volontà non manca, piuttosto, il Cav. ponga all'ordine del giorno queste riforme, invitando pubblicamente anche l'opposizione a sostenerle. In questo modo, comunque vada sarà - diciamo - un successo. Se il Parlamento le approvasse, tanto meglio per tutti. In caso di ulteriori resistenze, invece, nel confronto pubblico si scoprirebbe una volta per tutte se per esempio la Confindustria di Emma Marcegaglia è animata da uno spirito sinceramente riformatore o se, come paventato due giorni fa anche dal Corriere della Sera, in realtà Viale dell'Astronomia si sia già rassegnata all'iniqua e reazionaria tassa patrimoniale. Soprattutto diverrebbe chiaro l'identikit di quanti, nell'opposizione, condividono questa strategia liberale e liberista. Essa tra l'altro è chiaramente nel Dna del premier; la sua chiamata "a chi ci sta", a condividere in maniera trasparente oneri e onori di questa fase perigliosa, aiuterebbe a riunire le forze per attuarla.



Debito Gli economisti Gianfranco Viesti e Stefano Fassina commentano il declassamento del nostro debito da parte della Standard & Poor's

La credibilità è ciò che manca al nostro governo

Se persino la leader di Confindustria, Emma Marcegaglia, viene beccata dalle telecamere a dire che il governo deve andare a casa, vuol dire che la situazione è seria. L'agenzia Standard & Poor's ha declassato il debito sovrano dell'Italia a breve e lungo termine portandolo da A+ ad A, e da A-1+ ad A-1. «Un giudizio molto severo», dice il portavoce del Commissario Ue agli Affari economici Olli Rehn.

Ma cosa significa questo declassamento?

«Ogni debito ha un coefficiente di rischio che viene calcolato dalle società private di rating», ci spiega l'economista Gianfranco Viesti «Sostanzialmente si tratta del rischio di non avere i soldi indietro. Ciò significa che chiunque mette soldi nel nostro Paese chiede un tasso di interesse più alto. Ogni aumento crea problemi sui conti pubblici».

L'agenzia internazionale S&P ritiene che le prospettive di crescita dell'Italia si siano indebolite e che la fragilità della maggioranza di governo sia destinata a continuare. E annuncia un possibile nuovo taglio nei prossimi dodici mesi. «E' un ulteriore colpo recessivo alla nostra economia, ne risentiranno anche famiglie e imprese, che saranno costretti a prendere in prestito i soldi con un tasso di interesse più alto», commenta con *Terra* Stefano Fassina, responsabile economico del Pd.

Nemmeno l'ultima manovra ha dato maggiore credibilità al governo. I provvedimenti elaborati da Palazzo Chigi «hanno un effetto deprimente» e «sono stati praticamente svuotati da ogni contenuto nel corso del dibattito parlamentare», dice la Marcegaglia al settimanale francese *Nouvel Observateur*. Anche il Fondo monetario internazionale pensa che con la manovra nel 2013 l'Italia non centerà il pareggio di bilancio. Moody's, dalla quale si attende un altro giudizio negativo, ha già fatto sapere che il decreto convertito in legge penalizza fortemente gli enti locali.

La credibilità del nostro Paese è severamente messa a rischio. «L'unica misura economica da prendere è quella di far dimettere il governo», dice Fassina «solo così potremo riacquistarla». «Bisogna convincere gli operatori internazionali che l'Italia è un interlocutore serio - dice Viesti, docente di Economia a Bari - Ma il rischio italiano è legato a problemi politici, non economici. Quindi bisogna modificare il problema alla radice, cambiando il quadro con un nuovo governo o con il voto».

E se nuove elezioni portassero un altro periodo di crisi? «Non è detto - dice l'economista Pd - l'Irlanda con il voto ha acquistato credibilità, stesso discorso vale per il Portogallo. E an-

che la Spagna si appresta a votare anticipatamente il 20 novembre e non sembra aver avuto ripercussioni economiche da questa scelta. È chiaro che se la mancanza di credibilità dipende dal decisore, tanto vale cambiarlo». E' d'accordo anche il professor Viesti: «E' difficile che nuove elezioni peggiorino la situazione. Attualmente siamo completamente bloccati. Il governo è incapace di prendere soluzioni adeguate». Persino la Spagna ha dimostrato una «risposta più veloce» dell'Italia alla crisi, dice l'analista di Standard and Poor's Meritz Kraemer nel corso della conference call portando ad esempio i tempi delle misure adottate nei due paesi e il comportamento delle forze politiche e delle istituzioni.

Mentre l'economista francese Jacques Attali avverte che «questa settimana è cruciale per l'Italia per aumentare la sua credibilità in Europa e per diventare un player» dello scacchiere. E senza spingersi a chiedere un cambio di governo dice che l'unico modo per uscire da questa situazione è «un programma di riforme credibili». Anche perché se non si arriverà ad un salvataggio della Grecia, la prossima a rischio default, secondo l'economista, sarà proprio l'Italia. ■

e.c.

Anche Emma Marcegaglia chiede le dimissioni, mentre per Attali servono riforme serie

Grandi opere
Incentivi fiscali in caso di aumenti di capitale per investimenti

Le reti
Procedure semplificate per l'energia
Da sbloccare il progetto banda larga

Piano a costo zero per la crescita

In arrivo un decreto su infrastrutture e semplificazioni - Tremonti: azione in 10 anni

Carmine Fotina
 ROMA

Un decreto a costo zero per infrastrutture e semplificazioni: è questa la rotta che al momento il Governo è intenzionato a seguire per dare smalto alla crescita. Entro metà ottobre dovrebbe svolgersi il Consiglio dei ministri per varare il Dle, al tempo stesso, presentare un pacchetto di provvedimenti attuativi per sbloccare misure già varate.

A via XX settembre i ministri Giulio Tremonti (Economia), Altero Matteoli (Infrastrutture), Altero Matteoli (Infrastrutture) e Roberto Calderoli (Semplificazione) hanno incontrato i rappresentanti delle imprese e delle banche. Confindustria era rappresentata dal direttore generale, Giampaolo Galli, Rete Imprese Italia dal presidente Ivan Malavasi. Per

l'Abi erano presenti il presidente Giuseppe Mussari e il direttore generale Giovanni Sabatini. Hanno inoltre partecipato Ignazio Visco, vice direttore della Banca d'Italia, e il presidente di Bpm e Impregilo, Massimo Ponzellini.

Le imprese hanno ribadito l'urgenza di interventi in tempi rapi-

di e di ampia portata, come la riduzione dell'Irap a partire dalla sua componente costo del lavoro. L'incontro ha toccato anche il tema di un possibile intervento sulle pensioni di anzianità e di una

piccola tassa sui patrimoni che per Confindustria potrebbero andare a supportare un piano crescita più ambizioso. Tremonti avrebbe invece rilanciato su un piano decennale per lavoro, imprese, credito e Stato, che coinvolgerebbe anche la Banca d'Italia (si veda articolo accanto). Sul piatto anche le liberalizzazioni cambiando l'articolo 41 della Costituzione in linea con quanto suggerito dalla Ue alla Grecia. Nell'immediato si lavora invece a un decreto a costo zero i cui possibili contenuti sono stati riassunti in un documento diviso in tre sezioni: proposte di Matteoli, di Tremonti relative alle infrastrutture, di Romani.

Spicca l'articolato sulle infrastrutture: contratto di disponibilità nell'ambito delle operazioni di partenariato pubblico-privato, termini certi su utilizzo risorse per opere strategiche, incentivo fiscale per soggetti aggiudicatari in caso di aumenti di capitale per

investimenti infrastrutturali, società miste pubblico/privato per la gestione di infrastrutture di trasporto sul territorio con tariffazione d'area intermodale. Previste anche misure a favore della portualità (riduzione accise per i porti di transhipment ecc.) e un aumento delle risorse per manutenzione rete Rfi.

In tema di energia le proposte prevedono: allungamento a 20 anni della durata delle concessioni demaniali per depositi e stabilimenti energetici costieri, sconti sul metano da autotrazione nelle regioni che ospitano rigassificatori, riduzione oneri di allacciamento per gli impianti di distribuzione del metano, semplificazione delle procedure per l'approvazio-

ne del piano di sviluppo della rete di trasmissione nazionale, accelerazione investimenti Sogin per lo smantellamento dei siti nucleari e la ricerca del deposito nazionale dei rifiuti nucleari, rifinanziamento investimenti per la metanizzazione dei Comuni, semplificazioni sulla Robin tax che in realtà sembrano aprire alla possibilità per le imprese energetiche di traslare gli oneri sulle bollette de-

gli utenti. Semplificazioni burocratiche per imprese di spedizioni e cooperative edilizie. Lo Sviluppo punta anche a portare avanti la società mista per la banda ultralarga e a destinare ai contratti di sviluppo le risorse derivanti dalle revocche della 488. Sarà più complicato trovare la copertura per finanziare agevolazioni per gli elettrodomestici e la proroga triennale del bonus del 55% sull'ef-

ficienza energetica (pur con introduzione di tetti di spesa specifica) e le agevolazioni fiscali per le Pmi che esportano grazie al commercio elettronico.

Si tornerà a fare il punto delle misure, comprese quelle non ancora attuate dei decreti 70, 98 e 138 del 2011, mercoledì prossimo. A guidare i lavori sarà ancora Giulio Tremonti che ieri, stando a quanto riportato dall'Ansa sulla base di dichiarazioni dei presenti, in riferimento a Fiat avrebbe detto: «Dobbiamo dare delle risposte a Marchionne se fa il demonio e dice che non vuole stare in Italia perché c'è il sindacato. Ci sarà una ragione se Marchionne dice che deve uscire da Confindustria se vuole stare in Italia». Un piccolo "giallo" visto che le frasi sono state poi smentite dal portavoce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE FRASI SU FIAT

«Dare delle risposte a Marchionne se dice che non vuole stare in Italia perché c'è il sindacato». Poi la secca smentita del ministro



LE SOLUZIONI ALLO STUDIO

SCAMBIO IMMOBILI-OPERE

■ Prevista maggiore flessibilità per la cessione degli immobili a titolo di corrispettivo delle concessioni. Per le opere strategiche possibilità di approvazione unica del progetto da parte del Cipe sul preliminare "rafforzato".

PACCHETTO ANAS

■ Approvazione semplificata degli schemi di convenzione delle concessioni autostradali. Estensione delle procedure di affidamento previste dal codice dei contratti per le concessioni di costruzione e gestione

SGRAVI ELETTRODOMESTICI

■ Tra le ipotesi la proroga triennale del bonus del 55% sull'efficienza energetica con tetti di spesa. Proposta anche la reintroduzione delle detrazioni per elettrodomestici ad alta efficienza.

INFRASTRUTTURE PETROLIFERE

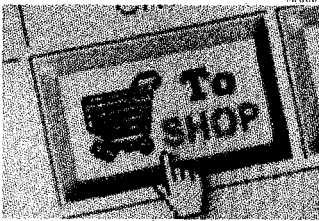
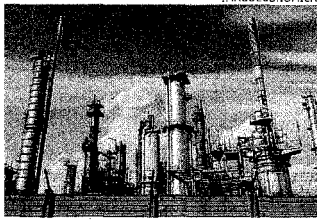
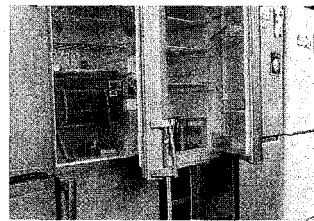
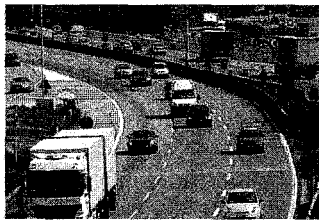
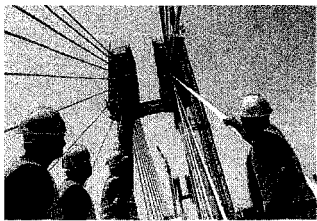
■ Autorizzazioni semplificate per infrastrutture petrolifere strategiche. Sblocco investimenti per estrazione di idrocarburi offshore. Termini per la definizione delle intese con le regioni relative a infrastrutture energetiche

SOSTEGNO ALL'E-COMMERCE

■ Per l'e-commerce si pensa all'esclusione dall'imposizione sul reddito di impresa del 50% dei ricavi delle micro e piccole imprese derivanti da vendite all'estero online, per le quali è tracciato il pagamento elettronico

AUTOCERTIFICAZIONE TOTALE

■ Il ministro Renato Brunetta punta a rendere obbligatoria l'autocertificazione in tutti i rapporti tra i cittadini e la Pa. La semplificazione riguarderebbe anche le imprese: via Durc e certificati antimafia



Piano a costo zero per la crescita

Il Piano di sviluppo economico e finanziario 2011-2013

Da lunedì 11 settembre

scogli le obbligazioni più

affrettati

le trovi fino al 4 ottobre

in banca e Poste Italiane

Via ai pagamenti Arrivano 1,2 milioni di premi antievasione

Partiti i primi «premi» per i Comuni che si sono alleati con l'amministrazione finanziaria nella caccia agli evasori fiscali fra 2008 e 2010. Dopo l'antipasto di novembre, con incentivi da circa 120mila euro legati ai soli tributi catastali, il ministero dell'Interno ha comunicato ieri di aver avviato i pagamenti per la lotta al «nero» su tutti gli altri fronti, condotta insieme all'agenzia delle Entrate.

Le cifre, come anticipato, non sono enormi, ma rappresentano la partenza concreta di un meccanismo che nel tempo può produrre, almeno nelle intenzioni dei fautori, risultati incrementali. La prima parte erogata in questi giorni dal Viminale è di 499.935 euro, e con il secondo versamento previsto entro fine ottobre si arriverà a distribuire 1,22 milioni di euro. L'assegno più consistente è quello indirizzato al Comune di Bologna, che ha ottenuto in questi giorni circa 100mila euro e dovrebbe chiudere la partita 2008-2010 intorno ai 220mila euro. Prudenzialmente, il Viminale spiega che la seconda rata arriverà «presumibilmente» entro la fine di ottobre, data prevista dai decreti dell'Economia, per il semplice fatto che deve arrivare al traguardo l'assestamento di bilancio da circa 700mila euro necessario per i pagamenti.

Dall'anno prossimo, invece, il meccanismo entrerà a regime, con un calendario che prevede di chiudere la partita relativa a ogni anno entro il 31 ottobre dell'anno successivo. Con cifre, probabilmente, assai più consistenti, almeno a giudicare dall'accelerazione registrata dall'agenzia delle Entrate nel numero di segnalazioni e di Comuni attivi nell'antievasione.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I mercati

“La tassa Berlusconi tiene alto lo spread è il costo del non governo” Banchieri e gestori chiedono una svolta

ANDREA GRECO E GIOVANNI PONS

E sempre più diffusa sui mercati l'idea che il cosiddetto "Sconto Italia" si sia trasformato in uno "Sconto Berlusconi", misurato ogni giorno dallo spread, crescente, tra Btp e Bund. La mancanza di misure per la crescita, la litigiosità della maggioranza e la fragilità del governo rappresentano ormai un handicap, per la prima volta stigmatizzato da S&P come il principale motivo del declassamento del paese. Un declassamento iniziato nell'agosto scorso quando è stato chiesto alla Bce di comprare titoli di Stato italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli acquisti dei bond da parte della Bce

Totale esborso effettuato nella settimana precedente (in miliardi)

12 agosto	22
19 agosto	14,3
26 agosto	6,65
5 settembre	13,3
12 settembre	14
19 settembre	9,79

Deutsche Bank

“Pronta anche la mannaia di Moody's Quirinale autorevole, ma non basta”

«DOPO quello di S&P, attendiamo anche il declassamento di Moody's per l'Italia. Anche perché il giudizio emesso lunedì sera, arrivato prima delle nostre previsioni e degli investitori in generale, porta il rating di S&P sull'Italia tre gradini sotto quello della rivale. La decisione di S&P riflette lo scetticismo sulla crescita economica e sulla politica italiana. Ed è quest'ultima, secondo noi, ad avere rivestito un ruolo chiave nel declassamento, perché le divisioni politiche continueranno a limitare la capacità del governo di rispondere incisivamente alle sfide, sia interne sia del contesto europeo. L'accaduto mostra molto chiaramente che il governo Berlusconi e il Parlamento hanno perso credibilità, e che i ruoli di guida e garanzia della Banca d'Italia e del Presidente della Repubblica non bastano a rassicurare gli investitori».



Marco Stringa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AS&F

“Recuperiamo la credibilità persa da questo esecutivo”

«NON c'è dubbio, ci vuole un cambiamento dell'assetto di governo per iniziare a recuperare la credibilità perduta. A volte guardiamo il termometro e pensiamo che sia peggio della febbre. In realtà dobbiamo prendere atto dei problemi del Paese e capire che per beneficiare di un rating più elevato occorre



avere maggiore credibilità. La Francia nell'area euro o la Gran Bretagna al di fuori, per esempio, hanno ancora la tripla A. Certo, bisogna anche riconoscere che i

problemi odierni dell'Italia non sono legati esclusivamente alla maggioranza di governo. Ma oggi più che mai è importante avere un avanzo primario più elevato per compensare il maggior onere del debito visti i tassi crescenti. Ed evitare così che i costi crescenti di raccolta per le banche si riversino sulla clientela al dettaglio deprimendo ancora di più i consumi».

Alessandro Profumo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Credit Suisse

“Cambio politico e riforme strutturali per salvare il Paese”

«IL declassamento dell'Italia da parte di S&P non è una sorpresa, il rating era stabile da anni, ma è chiaro che invoca un cambio di direzione di politica economica e questo governo è troppo debole per compierlo. Nella manovra non c'è crescita e quello di S&P suona come un campanello d'allarme per



la politica, un appello alle riforme strutturali. L'Italia ha un piccolo avanzo primario, come Norvegia, Svizzera e Germania, un debito privato basso, ma con i

tassi dei decennali al 5,7% e il debito al 120% del Pil la situazione diventa difficile da sostenere. Dunque Roma deve recuperare credibilità e l'unica strada possibile in questo momento è avere un governo con una maggioranza parlamentare forte che dia ai mercati un segnale di coesione. Non occorre fare altre manovre aggiungendo tasse alle tasse, ma fare delle riforme di peso».

Luca Paolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Horatius Sim

“Nessuna congiura contro l'Italia Tremonti indebolito”

«IL declassamento dell'Italia non è una sorpresa. L'opinione espressa da S&P non fa che riflettere, e nemmeno fino in fondo, il giudizio del mercato fin dai primi di agosto, prima della manovra economica. Evocare fosche congiure anti-italiane è profondamente sciocco, ed è l'ennesimo



segnale dell'inadeguatezza dell'Esecutivo. A un certo punto i mercati hanno deciso che la situazione non era sostenibile: la discordia nel governo è diven-

tata sempre più visibile, Tremonti che era considerato il difensore dei conti pubblici si è indebolito. Non si tratta di un attacco speculativo all'Italia, c'è invece il timore che la situazione possa scappare di mano. E la manovra è servita a poco visto che lo spread ora è tornato vicino ai 400 punti mentre il Bund si è rafforzato, porto sicuro in questi frangenti».

Massimo Fuggetta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carthesio

“Scelte coraggiose per convincere gli investitori esteri”

«DA mesi è venuta a mancare una maggioranza coesa, che sappia rispondere in modo rapido alle richieste di un mercato sempre più volatile. Un governo che riuscisse a fare scelte più coraggiose, e a coalizzare parti più ampie del Parlamento, potrebbe migliorare le aspettative

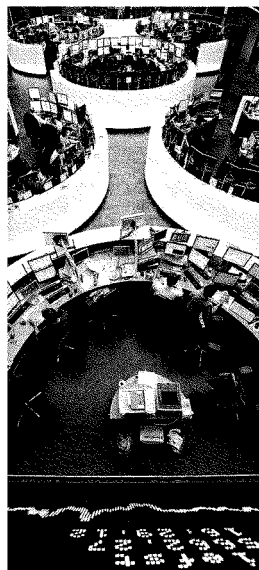


degli investitori stranieri sul debito pubblico, e ridurre il profilo di rischio dell'Italia. Gli operatori vedrebbero anche un rim-

pasto con figure tecniche che lancino programmi seri di riforme strutturali e liberalizzazioni. Purtroppo invece da tre mesi il debito italiano “sottoperforma” anche quello della Spagna. Madrid ha dei fondamentali economici ampiamente più fragili, ma ha reagito alla crisi con più efficacia, per esempio inserendo nella costituzione il vincolo al pareggio di bilancio».

Alberto Segafredo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

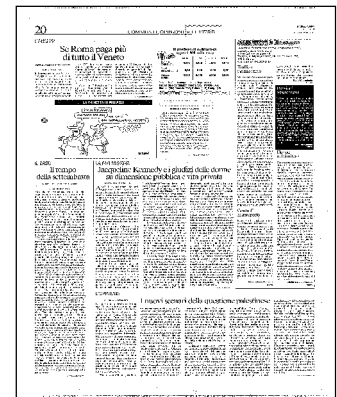


Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Pensioni e burocrazia

Mi era parso di aver capito che certe pratiche nella pubblica amministrazione dovevano essere velocizzate. Da cinque mesi ho fatto richiesta di pensionamento, con circa 44 anni di versamenti (Inpdap e Inps). La mia pratica di totalizzazione, dopo un girovagare dagli uffici dell'Inps di Roma Casilino a Cinecittà, a via dell'Amba Aradam, alla sede Inpdap di Monteverde e poi con la domanda del Caf di nuovo al Casilino. Nell'era della telematica sapete cosa mi hanno risposto? «Appena avremo il cartaceo le telefoneremo».

Roberto Colante
Roma



IL PUNTO di **Stefano Folli**

Il Parlamento, il Quirinale e il bunker: giorni decisivi

Quali conseguenze politiche dal declassamento deciso da S&P's? Molteplici, benché non ancora decisive. Non a caso il giudizio dell'agenzia americana cita in modo esplicito, fra le cause della crisi italiana, la «fragile coalizione di governo e le differenze politiche all'interno del Parlamento». Dunque descrive un quadro di grave incertezza, no-

nostante che le parole usate non siano le più idonee (in tutti i parlamenti del mondo esistono le «differenze politiche»).

Il senso della nota è tuttavia ben chiaro, con l'invitto sottinteso alla classe politica affinché recuperi credibilità, se ci riesce, per mostrarsi adeguata all'urgenza dei problemi.

► Continua da pagina 1

In breve, l'altra notte si è consumata una sorta di declassamento politico e non solo finanziario dell'Italia. E' l'affidabilità complessiva del governo di Roma ad aver perso punti preziosi.

Si dirà che le agenzie di "rating" e le loro sentenze non vanno divinizzate e i loro verdeti non devono essere usati in modo strumentale. Infatti molti ieri hanno sostenuto queste tesi nelle file della maggioranza. Il presidente del Consiglio però è andato anche oltre, in quel comunicato in cui si accusa S&P's di essersi fatta influenzare «dai retroscena (leggi dalle falsità, ndr) dei quotidiani piuttosto che dalla realtà delle cose». Così facendo Berlusconi ha dimostrato una volta di più di volersi rinchiudere nella logica del bunker e di non comprendere quale sia oggi la posta in gioco.

È ormai evidente che in Europa tanti condividono l'immagine, evocata da un giornale tedesco, secondo cui l'Italia di Berlusconi sta trascinando nel baratro l'intera area della moneta unica. Che sia vero o no, questa è la convinzione ormai diffusa; e dunque questo è il problema politico di fronte al premier. Per affrontarlo Berlusconi propone due cose: una resistenza a oltranza, giocata sul filo della perenne sfida con la magistratura (fino ad adombrare una grande manifestazione di piazza entro l'anno); e la legittima difesa della manovra appena varata.

Circa quest'ultimo punto, tuttavia, proprio il giudizio dell'agenzia in questione contiene molti dubbi sull'efficacia delle

misure adottate. E parecchi osservatori già considerano necessaria un'altra manovra a breve: sia per consolidare i provvedimenti precedenti, sia per dare qualche stimolo all'economia stagnante. Come si concilia allora l'arroccamento del premier, da un lato, e dall'altro le nuove sfide a cui potrebbe essere chiamato un centro-destra che appare oggi sfiancato, sfibrato dalla lunga tensione vissuta nelle ultime settimane? L'asse Pdl-Lega sembra aver dato tutto con l'ultima manovra. Adesso attende gli eventi in evidente affanno.

In altri termini, la situazione è appesa a un filo. È significativo che il presidente della Repubblica abbia stigmatizzato con asprezza le minacce secessioniste di Bossi. Altrettanto significativo che abbia sentito il bisogno di avviare una serie di colloqui politici al Quirinale. Proprio alla vigilia del voto alla Camera sul fatidico «caso Milanese»: voto segreto, come sappiamo, e come tale suscettibile di sorpresa. È normale che il capo dello Stato voglia rendersi conto dell'aria che si respira in Parlamento. Qualsiasi novità, compreso l'avvio di una nuova fase politica, deve prendere forma nella cornice delle Camere. E ieri la maggioranza è stata battuta cinque volte: votazioni minori, ma nessun indizio può essere trascurato.

Soprattutto Napolitano non può farsi trovare impreparato nel caso in cui la maggioranza non reggesse o in cui il presidente del Consiglio rinunciasse alla linea della resistenza a tutti i costi. Un colpo di scena è sempre possibile e, anzi, il clima sembra propizio. Dopo comincerà il difficile. Perché si tratterà di gestire una crisi politica che coinciderà con la conclusione di un'epoca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli
www.lesole24ore.com/online

Mercati e manovra

GLI SCENARI POLITICI

L'opposizione incalza

Fini: Berlusconi faccia passo indietro

Bersani: non c'è più tempo, vada via

I malumori nel Pdl

Cresce il disagio degli azzurri:

«Ha pensato solo alle donne, noi soli»

Il Parlamento, il Quirinale, il bunker: verso giorni decisivi

il PUNTO

DI **Stefano Folli**

Berlusconi arroccato
mentre la situazione
è appesa a un filo. Si
guarda a Montecitorio





INTERVISTA

Gaetano Quagliariello

Vicecapogruppo Pdl al Senato

«Bipolarismo non obbligato, sì a nuova legge elettorale»

ROMA.

«Una legge elettorale che faciliti il bipolarismo senza renderlo obbligatorio». Gaetano Quagliariello ci pensa da tempo. L'obiettivo del vicecapogruppo vicario del Pdl al Senato è quello di formulare una proposta politica in grado di ricompattare i partiti che da sempre si muovono all'interno del centro-destra ma oggi divisi tra berlusconiani e antiberlusconiani. Primo tra tutti l'Udc. Pierferdinando Casini, anche se in attesa dell'uscita di scena del Cavaliere, è comunque disponibile a confrontarsi sul da farsi. Guardare oltre la contingenza, partendo dalla convinzione che per rilanciare l'Italia il «rinnovamento istituzionale» è determinante quanto la spinta alle riforme economiche. La legge elettorale rappresenta solo un aspetto di questo cambiamento ma potrebbe essere quella su cui nelle prossime settimane potrebbe tornare a concentrarsi l'attenzione di maggioranza e opposizione. A giorni infatti si concluderà la raccolta delle firme per il referendum che punta all'abrogazione del Porcellum. Dopodiché partirà la corsa per tentare l'accordo in extremis, anticipando il responso delle urne. Una partita che rischia di scompaginare gli attuali equilibri politici ma che, se ben giocata, potrebbe anche gettare le basi per una nuova alleanza. «Non abbiamo preclusioni», garantisce Quagliariello. Anche il modello tedesco, il proporzionale con

sbarramento fino a poco tempo fa ritenuto impraticabile dal Pdl, può diventare «un punto di partenza per un confronto», così come il maggioritario vigente in Gran Bretagna o le liste corte in Spagna: «Sistemi diversi che hanno incentivato il bipolarismo senza però impedire la nascita e il rafforzamento di altre forze politiche», sottolinea Quagliariello ricordando quanto avvenuto recentemente sia in Inghilterra che in Germania.

B.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'USCITA DI SCENA DEL PREMIER

UNA POSSIBILE SOLUZIONE

di SERGIO ROMANO

Il giudizio di Standard & Poor's sull'Italia fa esplicito riferimento, con motivazioni politiche, alla credibilità internazionale e alla tenuta del governo. Ma, io ritengo, se il presidente del Consiglio fosse costretto a dimettersi domani, le agenzie e i mercati s'interrogerebbero sulla stabilità del sistema politico italiano e sulla sua capacità di fare fronte agli impegni assunti con l'ultima manovra finanziaria. Credo che l'abbassamento del rating dipenda soprattutto dalla constatazione che il Paese non cresce e paga il debito soltanto con imposte sempre più salate: una ricetta che può soltanto garantire un futuro peggior del presente.

Ma esiste un altro rating, più importante, ed è quello del Paese. Il problema in questo caso è certamente il presidente del Consiglio. Berlusconi è stato per molti italiani una speranza di stabilità politi-

ca e dinamismo economico. Oggi quella speranza si è dissolta sotto il peso di una micidiale combinazione di promesse non mantenute, incidenti di percorso, scandali, comportamenti indecorosi e sorprendenti imprudenze. Oggi il maggiore problema italiano è la fine dell'era Berlusconi. Tutti, anche i migliori tra i suoi amici, sanno che l'era è finita e che Berlusconi deve uscire di scena. Ma non vi è ancora un accordo sul modo in cui voltare pagina. Qualcuno spera che la mirabolante e tempestosa storia del cavaliere di Arcore termini in un tribunale alla fine di un processo per corruzione, frode o indegnità morale. Altri sperano in un risolutivo messaggio alle Camere del capo dello Stato. Sono due soluzioni che avrebbero uno stesso effetto: quello di provare l'impotenza della democrazia italiana, la sua incapacità di affrontare il problema con gli strumenti propri di un si-

stema democratico. Berlusconi deve andarsene, ma in un modo che non faccia violenza alla Costituzione e salvi ciò che della sua fase politica merita di essere conservato.

Penso in particolare al suo partito. Non è interesse di nessuno che una grande forza politica, votata in tre circostanze dalla maggioranza degli elettori, si dissolva. Per evitarlo, per lasciare un segno del suo passaggio terreno, Berlusconi dovrebbe annunciare che non si candiderà più alla guida del governo e che le elezioni avranno luogo nella primavera del 2012. I sette od otto mesi che ci separano dalla prossima scadenza elettorale avrebbero un effetto simile a quello che si è prodotto in Spagna quando Zapatero ha rinunciato al terzo mandato e ha poi anticipato le elezioni al 20 novembre di quest'anno. La sua mossa ha favorito l'intesa con l'opposizio-

ne su alcune questioni d'interesse nazionale e ha dato al candidato socialista, il ministro degli Interni Alfredo Pérez Rubalcaba, il tempo necessario per consolidare il suo ruolo al vertice del partito.

I vantaggi per l'Italia sarebbero considerevoli. Daremmo all'Europa e al mondo lo spettacolo di un Paese che è capace di organizzare razionalmente il proprio futuro, magari cambiando (ma non mi faccio grandi illusioni) una pessima legge elettorale. Restituiremmo la parola a un'opinione pubblica che oggi può soltanto manifestare rabbia e insofferenza. Daremmo ai partiti il tempo di prepararsi al confronto elettorale. Confermeremmo a noi stessi che gli italiani possono risolvere i loro problemi con i naturali meccanismi della democrazia. E Berlusconi potrebbe dire, non senza qualche ragione, che il merito di questa transizione è anche suo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La crisi Gli industriali La Uil organizzerà tre manifestazioni, a Napoli, a Firenze e a Milano, per le riforme
Luigi Angeletti segretario generale Uil

«Riforme in poche ore o governo a casa»

Marcegaglia (Confindustria): siamo stanchi di essere considerati lo zimbello internazionale

ROMA — O il governo è in grado di fare le riforme necessarie, o deve andare a casa. La Confindustria è stufo di assistere passivamente agli sviluppi della crisi. «Siamo in una situazione difficilissima, abbiamo poche ore e pochi giorni: o il governo è in grado di fare quelle riforme profonde che servono al Paese che danno discontinuità e che ci fanno tornare a crescere, oppure non può stare» dice il presidente Emma Marcegaglia. Già nei giorni scorsi era parsa spazientita, ma ieri ha rotto definitivamente gli indugi. «Siamo stufi di essere considerati lo zimbello internazionale. Non vogliamo vedere all'estero i sorrisini dei nostri interlocutori, l'Italia non lo merita».

L'esito della riunione di ieri mattina al Tesoro sui nuovi provvedimenti per lo sviluppo, da cui è emerso un nitido nulla, deve aver colmato la misura. «La vera preoccupazione è la crescita: il governo dovrebbe smettere di diffondere i suoi piccoli spot rassicuranti, e dare un vero aiuto ai lavoratori e alle imprese, perché è l'unico modo per uscire dall'impasse. Abbiamo bisogno di una terapia d'urgenza» dice la Marcegaglia. «Bisogna terminare la riforma delle pensioni in modo definitivo: e se scontenta la Lega e i sindacati chi se ne frega, dobbiamo salvare il Paese», incalza. «Si può ancora fare una grande vendita del patrimonio pubblico, una riforma fiscale che abbatte le tasse sulle imprese e i lavoratori e le alzi, eventualmente, su tutto il resto, dobbiamo tornare a fare ricerca e innovazione perché non c'è crescita» insiste il presidente degli industriali italiani.

«Giovedì c'è un Consiglio dei ministri: è essenziale che in quella riunione si decidano cose che diano assolutamente un segno di discontinuità. Se non faremo un piano organico, il rischio per l'Italia è molto forte. Standard & Poor's valuta l'insie-

me delle cose: legge anche i giornali, ma credo guardi al debito pubblico e al deficit, facendo una valutazione complessiva. Siamo disposti a fare la nostra parte, ma chiediamo cose chiare e urgenti» incalza la Marcegaglia.

Altro che il piano decennale per lo sviluppo di cui ieri ha parlato al Tesoro, ai rappresentanti delle imprese grandi e piccole, delle banche e delle cooperative, il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Servono risposte in dieci giorni, hanno replicato in coro i suoi interlocutori, preoccupatissimi dopo il downgrade di Standard and Poor's, in un contesto in cui la crisi europea non accenna a dipanarsi, chiedendo misure per rafforzare la credibilità della manovra. L'abolizione delle pensioni di anzianità, nuove misure contro l'evasione, la reintroduzione dell'Ici sugli immobili. Non per fare cassa, ma per finanziare un piano per dar respiro all'economia e all'occupazione, con la riduzione dell'Irap, e un futuro ai giovani, perché domani abbiano una pensione decente.

L'impressione che tutti hanno ricavato, ieri al Tesoro, è quella di un governo bloccato. Contro il quale ha deciso di mobilitarsi anche la Uil, con quattro manifestazioni, il 30 settembre a Napoli, il 14 ottobre a Firenze, il 21 a Milano e il 28 a Roma in occasione dello sciopero del pubblico impiego. «Il governo agisca o è meglio andare al voto», dice il sindacato di Luigi Angeletti.

L'unica idea nuova uscita dal tavolo di ieri è quella di sbloccare per decreto il project financing su tre o quattro grandi opere già progettate, come la Orte-Cesena e la Pontina, offrendo ai contraenti sconti sull'Ires e l'Irap. Per il resto, ha detto Tremonti, si rischia solo di buttar via altri soldi. La crisi è europea, ha ripetuto il ministro, e almeno su questo anche gli industriali sono d'accordo. «La mancanza di leadership eu-

ropea è imbarazzante — dice Marcegaglia — come sono imbarazzanti i vertici Merkel-Sarkozy che tentano di sostituirsi alla Commissione, si riuniscono e non decidono nulla».

Secondo Tremonti la soluzione è nelle mani di Angela Merkel, che deve salvare l'euro se vuole salvare la Germania. Il ministro ha ragione, ribattono gli industriali. Ma una mano alla Merkel perché salvi l'euro, salvi la Germania e salvi anche noi, gliela si potrebbe pur dare, aggiungono.

Mario Sensini
 msensini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria

La cessione del patrimonio immobiliare

1 Occorre un piano in 10 giorni, non in 10 anni. La leader degli industriali, Emma Marcegaglia è tornata a chiedere «una grande vendita del patrimonio pubblico»

2 Tra le richieste della Confindustria la riforma fiscale che «abbatta le tasse sulle imprese e i lavoratori». Con la disponibilità all'introduzione di una mini patrimoniale

3 La parola d'ordine è «rigore». Quindi un pacchetto di interventi su

Governo

Dalle infrastrutture alle pensioni

4

Tra i provvedimenti immediati solo un piano sulle infrastrutture a costo zero. L'idea è sbloccare alcune opere affidandole in «project financing»

5

Tra le soluzioni allo studio un intervento strutturale sulle pensioni di anzianità. Ma sulla materia previdenziale sono note le resistenze interne della Lega

6

L'ipotesi più accreditata è un decreto da emanare entro la metà di ottobre, in parallelo con la legge di Stabilità, con un piano di sviluppo pluriennale



Viale Astronomia Emma Marcegaglia

Polemiche dopo il declassamento di Standard & Poor's. Berlusconi: colpa dei media

Il governo sotto assedio

Ultimatum di Confindustria. Napolitano boccia la secessione

Il giorno dopo il declassamento dell'Italia, Standard & Poor's rincara: «Senza crescita pronti a nuove bocciature». Berlusconi: colpa dei media. Ma anche Confindustria avverte: «Riforme in poche ore o governo a casa». Dal Quirinale lo stop a Bossi: «Secessione fuori dalla storia».

DA PAGINA 2 A PAGINA 11



LA CRISI LE RIPERCUSSIONI

Il governo protesta: valutazioni politiche contro l'Italia

Attacco alle agenzie di rating: si fanno influenzare dai giornali. Nuovo ultimatum della Marcegaglia

**Confindustria: siamo
stufi di essere
lo zimbello del mondo,
non c'è più tempo**

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Quando nell'ottobre del 2006 quelli di Standard&Poor's abbassarono il rating del debito - governava da cinque mesi Romano Prodi - Silvio Berlusconi dichiarò che «il governo dovrebbe avere il buon senso di restituire le chiavi di Palazzo Chigi». Stavolta, Silvio Berlusconi governa, e in risposta alla decisione di S&P's Palazzo Chigi replica con una nota che accusa l'agenzia di rating di «valutazioni viziate da considerazioni politiche» e ispirate dai retroscena dei giornali. Intanto, Emma Marcegaglia lancia l'ennesimo ultimatum: «o il governo è in grado domani, nella prossima settimana, di varare riforme serie, forti, impopolari», «oppure deve andare a casa. Non ho paura di dirlo, è evidente che è così».

«Il governo - si legge nella nota - ha sempre ottenuto la fiducia del Parlamento dimo-

strandosi così la solidità della propria maggioranza. Le valutazioni di Standard and Poor's sembrano dettate più dai retroscena dei quotidiani che dalla realtà delle cose e appaiono viziate da considerazioni politiche». L'Italia, prosegue la nota, «ha varato interventi che puntano al pareggio di bilancio nel 2013 e sta predisponendo misure a favore della crescita, i cui frutti si vedranno nel breve-medio periodo». Giudizi che Standard & Poor's respinge al mittente. «I rating sovrani sono valutazioni apolitiche e prospettive del rischio di credito fornite agli investitori», ha replicato il quartier generale di Londra, ribadendo che «i rating indicano come diverse iniziative politiche possono impattare l'affidabilità finanziaria». Peggio: senza un'accelerazione della crescita, avverte l'analista Moritz Kraemer, l'Italia rischia persino un nuovo taglio del rating da qui a un anno e mezzo al massimo.

Gli imprenditori sono «stufi di essere lo zimbello internazionale» e di vedersi considerati «con il sorrisino», Emma Marcegaglia. Lunedì erà stata pesante, ieri la presidente di Confindustria da Modena ha rincarato la dose. «Proprio perché siamo un Paese ancora forte e che ce la può fare - scandisce - è inaccettabile rimanere in una situazione come questa. Abbiamo un problema di ore, di giorni, di settimane, non c'è più tempo. O il governo, domani o la prossima settimana è in grado di varare riforme, serie, forti impopolari che creano una discontinuità chiara sui mercati, oppure deve andare a casa. Io l'ho detto chiaramente: non ho paura di dirlo perché è evidente che è così». Il taglio del rating? «Standard & Poor's - osserva Marcegaglia - legge i giornali ma poi credo che valuti anche il debito pubblico, il deficit: credo che faccia una valutazione complessiva».

Dall'opposizione si spara a zero. «È grave che nella maggio-

ranza non ci sia la consapevolezza che il nostro governo non è la soluzione del problema ma parte del problema», dice Gianfranco Fini. Per Pier Ferdinando Casini non ha senso cercare un colpevole nelle agenzie di rating: «I colpevoli - dice il leader Udc - siamo noi, la nostra incapacità di fare una manovra strutturale. E c'è un gigantesco problema di credibilità politica». «Da mesi chiediamo al governo di lasciare - commenta il segretario del Pd Pierluigi Bersani - e vedo che oggi questo invito viene accolto più ampiamente da rappresentanti delle forze sociali. E anche l'opinione dei commentatori non solo internazionali ne sottolineano l'esigenza». Replica il capogruppo Pdl alla Camera Fabrizio Cicchitto: da S&P's arriva «un documento più di tipo politico che di tipo economico. Su questo terreno pesa molto negativamente la radicalizzazione della vita politica italiana che la sinistra e un settore di magistrati stanno provocando».

Hanno detto



CALDEROLI, LEGA NORD

Mi sembra discutibile che uno Stato debba essere giudicato da un privato

BERSANI, PD

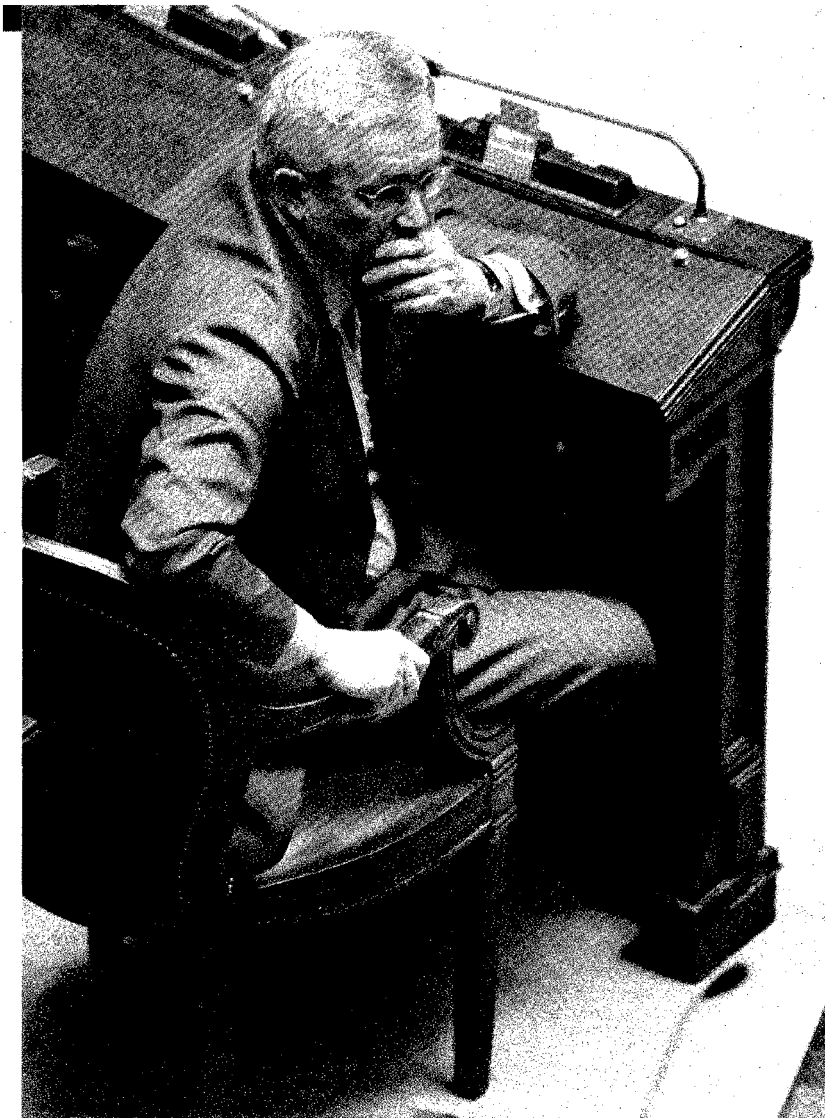
Da mesi chiediamo al governo di lasciare e vedo che oggi l'invito viene accolto anche dalle forze sociali

CASINI, UDC

I colpevoli siamo noi, la nostra incapacità di fare una manovra strutturale: c'è un problema di credibilità

FINI, FLI

La nostra situazione economica è, anche per ragioni politiche, da «allarme rosso»



Giulio Tremonti, ministro dell'Economia



Milanese, dubbi sull'arresto I peones del Pdl tentati dal sì

E ieri la maggioranza è andata sotto cinque volte in aula

Retrosceca

UGO MAGRI
ROMA

Una strana tentazione serpeggia tra i deputati del Pdl, alla vigilia del voto su Milanese: «Per il bene di Silvio dovremmo dire sì all'arresto...». Proprio così, per amore di Berlusconi. E non c'entra nulla la guerra del premier contro Tremonti, nessuno pensa di fare godere il primo mandando in galera colui che fu braccio destro del secondo. Anzi, Berlusconi ne sarebbe spaventato, oltre che inorridito, in quanto suonerebbe sinistro pure per lui. Vorrebbe dire che nel segreto dell'urna può accadere di tutto, stavolta il via libera all'arresto di Milanese e domani, chissà, il disco verde a qualche iniziativa dei pm nei confronti suoi. Una grande crepa si aprirebbe nel bunker difensivo del Cavaliere.

Eppure... Quei «peones» che confidano l'intenzione di votare domani l'arresto di Milanese, battono su concetti come «lealtà», «affetto», «riconoscenza». Spiega uno sommessamente: «E' proprio quando vuoi dare un senso concreto alla parola amicizia che devi prendere decisioni drastiche, magari sgradite». In questo caso l'amico Berlusconi va «avvisato» per salvarlo quantomeno a metà. Bisogna fargli provare il brivido del baratro perché lui vada nella direzione giusta e non si incaponisca lungo quella sbagliata. C'è pieno, nel centro-destra, di gente che non ne

può più di tirare avanti senza una meta. Di personaggi i quali speravano nella transizione verso il «dopo», evviva Alfano se sarà lui il futuro (ma anche un altro, purché ce ne sia uno), e disposti nel frattempo a difendere Berlusconi. Salvo scoprire adesso di avere preso un abbaglio, che non c'è alcuna transizione in atto perché il Cavaliere fa un passo indietro e due avanti, fa balenare il rito e poi manda proprio Alfano a dire che nel 2013 candidato premier sarà sempre lui, a 76 anni suonati.

Sussurra uno dei capibastone Pdl: «Se tu approfitti troppo dei sentimenti, alla fine il rapporto si strappa. Bisogna mandargli un segnale». Qualcuno può pensare che pure le 5 sconfitte del governo sulla legge per il verde pubblico ieri alla Camera fossero un messaggio al premier, «se non indichi un percorso noi ti molliamo». Lo stesso Napolitano pare volesse capire meglio dai due capigruppo Pdl. Cicchitto e Gasparri gli hanno garantito che, perlomeno ieri, s'è trattato di semplice sciatteria, molti deputati della maggioranza stazionavano alla buvette pensando che in Aula tutto fosse sotto controllo, di qui le bocciature a raffica. Insomma un equivoco. Invece domani, su Milanese, saranno tutti avvertiti. Nessuno si tratterrà al bar o lungo i Passi Perduti. E, stando agli umori, contro il deputato Pdl rischiano di sommarsi faide regionali (è stato eletto in Campania), risentimenti personali (favori negati), vendette trasversali (per punire Tremonti), cal-

coli correntizi (tra i seguaci di Maroni nella Lega) oltre si capisce al tentativo di aiutare Silvio suo malgrado, di obbligarlo a scendere dal trono, a trattare tempi e modi dell'«exit strategy», a ricostruire un'alleanza col Terzo Polo.

Comunque vada domattina alla Camera, ostentano serenità a Palazzo Grazioli, «non per questo cadrà il governo». Fatte le debite proporzioni, il macigno della crisi finanziaria incombe sui destini del premier ben più del voto segreto su Milanese. Se la situazione è fuori controllo per via dello spread, di Standard&Poor's, delle intercettazioni, degli scandali, dei processi, non è che verrebbe rimessa sui binari salvando l'ex consigliere di Tremonti dalle grinfie dei pm: un motivo, questo sì, che può spingere molti berlusconiani critici a negare nonostante Silvio l'arresto. Nello stesso tempo, se venti o trenta o quaranta deputati romperanno la disciplina della maggioranza, e senza farsi vedere dal vicino di scranno pigeranno il bottone proibito, allora apparirà chiaro che l'area del maldipancia non è un'invenzione, comincia ad emergere, vuole farsi valere con Berlusconi o addirittura senza di lui (nel caso che vi fosse un'alternativa praticabile di qui al 2013).

Sarà un caso che proprio ieri Bersani si sia appellato «agli uomini di buona volontà» sull'altra sponda? E che Pier Furby Casini abbia esortato «i volenterosi della maggioranza a non difendere l'indifendibile»? Più che una coincidenza, sembra un segnale convenuto. O adesso, o mai più.

SCONTENTI

C'è chi insiste: bisogna mandare a Silvio un segnale preciso

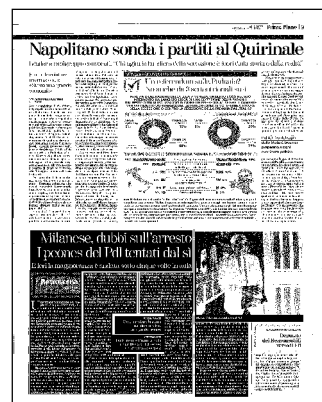
TENTATORI

Da Bersani e Casini appelli a manifestare il dissenso grazie al voto segreto



Marco Milanese, deputato del Pdl

www.ecostampa.it



L'INTERVISTA

La Russa: «Per il dopo Silvio primarie di coalizione»

ROMA - «A che punto è il Pdl? Semplice, a buon punto. Per noi la cosa più importante che siamo riusciti a realizzare - con il concorso di Berlusconi ma non solo: è stata importante la volontà corale di tutti - è stata la definizione di un progetto chiaro. Cioè che un partito non può mai far coincidere la propria aspettativa di vita con l'orizzonte politico-temporale dei leader. L'investitura di Alfano risponde a questo criterio, ed è la migliore riprova che il Pdl pensa al proprio futuro».

E all'interno di questa prospettiva, ministro La Russa, le primarie ci stanno o no? Anche per la premiership di Berlusconi?

«Se fosse lui il candidato premier, diventerebbero semplicemente un pro-forma. Se invece Silvio decidesse di non candidarsi, allora un'ampia consultazione degli elettori, e quindi le primarie, rappresenterebbero la soluzione più adeguata. Con un vincolo preciso, però».

Quale?

«Pochi lo ricordano ma la realtà è che la premiership non si possono immaginare primarie di un solo partito. Le primarie obbligatoriamente sono di coalizione. Dunque non solo noi ma anche gli altri partiti che si collegano a noi dovrebbero essere d'accordo».

Il che, nel caso di ricandidatura di Berlusconi, significa addio a ogni ipotesi di coinvolgimento dell'Udc.

«Non è detto. Certamente senza primarie l'Udc non potrebbe pensare ad un candidato non espressione del partito più grande».

E così anche la seconda ipotesi: Berlusconi che non si ricandida, sbarrando la strada ad alleanze con Casini.

«Secondo me le primarie hanno un significato solo se Berlusconi non si candida. Se lo fa vuol dire che in un modo o nell'altro la questione del rapporto con l'Udc è già stata risolta preliminarmente. Non credo proprio che Berlusconi accetterebbe di candidarsi con l'Udc che gli oppone qualcun altro».

Veniamo al declassamento dell'Italia deciso da Standard and Poor's.

«Quelli mi ricordano tanto la stampa estera».

Prego, ministro?

«Ma sì, mi ricordano i giudizi dei giornalisti esteri quando parlano di Berlusconi prendendo le notizie dai quotidiani nostrani di estrema sinistra. Valutazioni politiche».

Sta dicendo che il declassamento non la preoccupa, che sono chiacchiere?

«Sto dicendo che la situazione economica è difficile a causa del debito, e che questo non lo scopriamo ora. Che il giudizio di quella agenzia sia influenzato da ragioni politiche lo si capisce leggendo le motivazioni, che non sono economiche bensì di stampo politologico».

Scusi, ma non le pare di minimizzare un po' troppo?

«Le ho già spiegato che le difficoltà economiche italiane ci sono e sono note. Ma non mi preoccupa del giudizio di S&P specie dopo che il portavoce della Ue ha appena detto che il governo italiano ha fatto tutto quello che c'era da fare. Caso mai, il dato vero è un altro».

E sarebbe?

«Che anche se l'opposizione fa finta di non saperlo, un nuovo governo o addirittura elezioni anticipate peggiorerebbero la situazione, certo non la migliorerebbero».

Però adesso è anche la Marcegaglia che chiede le dimissioni del governo.

«Mah, che le devo dire, non voglio arrivare a sostenere quello che diceva Bettino Craxi: è importante sapere quel che dice la Confindustria così facciamo l'opposto ma insomma... Lo dico con rispetto, ma tra gli industriali in questo momento ci sono acque agitate. La cosa più bella però è che la sinistra si accoda: ma come, una volta gli industriali non erano i padroni? La sinistra che si attacca all'unità tra Cgil e Confindustria: dai, andiamo, ci sarà qualcosa di anomalo in questo o no? Non posso essere più preoccupato di quel che sono per la situazione che c'è, ma non ho un surplus per le richieste delle opposizioni o della Marcegaglia. Piuttosto non giustifico chi pone la caduta di Berlusconi davanti a qualunque altra considerazione. Vi ritrovo una assenza dello spirito di difesa del sistema Italia».

Ieri la maggioranza è stata battuta cinque volte e si avvicina il voto su Milanese e sulla sfiducia al ministro Romano. Preoccupato? E' qui che il governo può cadere?

«Io dico che un deputato è stato arrestato con una decisione della Camera che non ha precedenti. Il governo cade se non ha la fiducia, non credo che possa cadere su Milanese. E quanto a Romano, se non fosse ministro nessuno avrebbe chiesto questo voto perché è una vicenda di tanti anni fa per la quale è stata chiesta l'archiviazione. Poi è diventato ministro e mal gliene incolse...».

Se Romano non fosse ministro nessuno lo attaccherebbe

La designazione di Alfano è la prova che pensiamo al futuro



Saverio Romano, ministro dell'Agricoltura



Angelino Alfano segretario del Pdl

C.Fu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro della difesa Ignazio La Russa

www.ecostampa.it



IL PREMIER E IL GESTO NECESSARIO

che le costerà, ma sappia pure che la storia (dopo questo gesto) saprà fare i conti giusti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Signor Presidente, l'Italia prima di tutto

di **Roberto Napolitano**

Il debito totale americano (Stato, imprese, finanza e famiglie) è pari a tre volte e mezzo il prodotto interno lordo. La geografia del mondo ha cambiato le sue "capitali" e molti poveri di ieri sono i ricchi di oggi tra contraddizioni, processi democratici incompiuti, grandi squilibri, spirito di sacrificio e voglia di fare. La nuova Bretton Woods non si è vista e la finanza speculativa continua a farla da padrona (come prima, più di prima). In una sola sera, nel luglio del 1790, tre uomini, Alexander Hamilton, da una parte, Thomas Jefferson e James Madison, dall'altra, raggiunsero un compromesso e fecero gli Stati Uniti d'America: una capitale, un esercito, un bilancio statale e buoni del Tesoro. Più di due secoli dopo l'Europa ha fatto l'euro e si è fermata: purtroppo, la cancelliera, Angela Merkel, e il presidente della Repubblica francese, Nicolas Sarkozy, insieme non fanno un Kohl.

Fare pagare alla piccola Italia il conto di tutto ciò è troppo. Abbiamo scritto tante volte che il lavoro e il risparmio degli italiani meritano rispetto. Perché se è vero che la crisi è globale ed esige leader e risposte globali che tardano a venire o non arrivano affatto, è altrettanto vero che come avevamo avvertito ("Guai se l'Italia diventa lo Stato da vendere", sabato 30 luglio) il primo Paese che rischia ora, dopo la Grecia, è proprio l'Italia e questo avviene per la fragilità della sua coalizione di governo, la catena imbarazzante di scandali che tocca direttamente il presidente del Consiglio, suoi ministri e loro diretti collaboratori, l'incapacità perdurante di assumere decisioni dolorose ma necessarie, un quadro complessivo di decoro violato delle istituzioni. Sentirselo dire da Jacques Attali, davanti al fior fiore degli imprenditori del made in Italy, come è avvenuto ieri a Bologna, garantisco che fa un certo effetto.

La credibilità del Paese, in questo momento, è un bene troppo importante per essere sacrificato sull'altare di qualsiasi calcolo politico o peggio personale, ancorché legittimi. L'interesse generale viene prima di quello individuale (è giusto che sia così) e sottrarre oggi l'Italia dal circuito perverso - default Grecia, sfiducia sull'Italia e sulle banche sue e francesi, sfiducia sull'Europa che fatica a "salvare" l'Italia, le banche e se stessa - è un imperativo categorico.

Il presidente del Consiglio dimostri di amare davvero l'Italia e di avere, di conseguenza, la forza e la volontà di farsi da parte se è costretto (come tutto rende evidente) a prendere atto che non riesce a fare quello che serve. Lo faccia nell'interesse del Paese, si comporti da uomo di Stato e da uomo dell'economia. Dopo la Grecia, Signor Presidente, non ci può essere l'Italia, mai e poi mai, per una volta non si giri dall'altra parte e si ricordi che grandi responsabilità impongono anche grandi sacrifici. Sappiamo



Il Colle: sforzo corale per crescere Secessione fuori da storia e realtà

Dino Pesole
ROMA.

Una piattaforma meditata e condivisa per il rilancio della crescita, frutto di ampie consultazioni in cui trovino spazio iniziative forti e coraggiose. Non vi è altra strada, perché se il Pil «continua a decrescere» ogni soluzione «diventa ardua, se non impossibile».

È questo per il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, il modo giusto di reagire al declassamento del rating dell'Italia deciso da Standard & Poor's. Giornata convulsa, quella di ieri. Sul Colle si sono riversate ansie e aspettative, tra la reiterata richiesta dell'opposizione per dimissioni immediate del governo e l'incertezza che pesa sul quadro politico a causa delle vicende giudiziarie del premier. Il tutto alla vigilia del voto della Camera sulla richiesta di arresto di Marco Milanese. Cresce la preoccupazione e la vigilanza di Napolitano che ha ricevuto prima il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, poi i capigruppo

del Pdl Fabrizio Cicchitto e Maurizio Gasparri. Due sere fa ha incontrato il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani. Una sorta di consultazione ad ampio raggio, nel tentativo di evitare che la situazione sfugga ulteriormente di mano. E al tempo stesso il segnale che dal Colle si tengono salde in mano le redini in un momento di oggettiva, grave difficoltà.

Chiesto la scorsa settimana dagli stessi Cicchitto e Gasparri in merito agli sviluppi del braccio di ferro tra il premier e la procura di Napoli, l'incontro è servito a Napolitano per ribadire che la maggioranza ha le sue responsabilità, e deve farle valere nel terreno proprio: il Parlamento. Si dia dunque un segnale forte e vigoroso, anche «con misure diverse da quelle annunciate finora» sul fronte della crescita.

Sulle reiterate spinte secessioniste di Umberto Bossi, il commento consegnato ai tacchini dei cronisti all'uscita della mostra «La macchina dello Stato, leggi, uomini e strutture che hanno fatto l'Italia», è tran-

chant: «Agitare la bandiera della secessione significa porsi fuori della storia, della realtà e dell'indispensabile impegno comune per far fronte alla situazione». Se queste sono le premesse - lascia intendere Napolitano - non si va da nessuna parte. Dal Quirinale torna a levarsi forte l'appello perché ci si mobiliti a tutti i livelli, «con un forte cemento nazionale unitario», così da generare risorse ed energie «allo scopo di superare questa fase molto critica per l'Europa e in modo speciale per l'Italia».

Da Bucarest, giovedì scorso ha invitato a non cedere all'ansia degli indicatori economici e a non lasciarsi atterrire «da questi dati e problemi negativi». Ora aggiunge che non sono certo i dati a «impicciolire il paese». Non esistono «colpi d'ala». Per uscire dalla crisi occorre puntare sulla crescita. Si ragiona nel tavolo convocato dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti di «un piano pluriennale». Napolitano insiste sulla necessità che le scelte siano meditate e condivise.

«Siamo una grande economia, una società molto vitale», ribadisce. Un capitale che tuttavia «deve essere messo a frutto con scelte appropriate e il più possibile condivise».

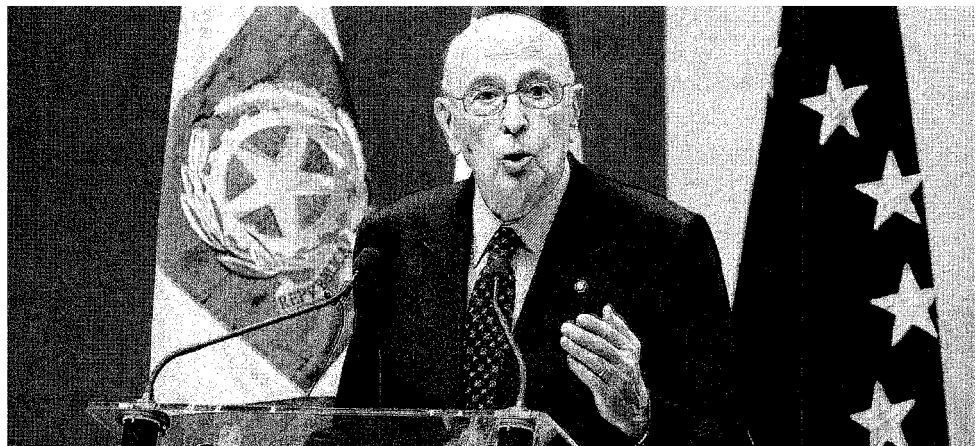
Quanto alla situazione politica e al lento logoramento dell'attuale governo, resta fermo quel che Napolitano ha detto senza mezzi termini il 4 settembre scorso nel collegamento in videoconferenza con il seminario Ambrosetti: finché il premier può contare su una maggioranza parlamentare, non è certo nei poteri del Capo dello Stato decretare la fine dell'esecutivo. Nel nostro ordinamento, il presidente della Repubblica «non interviene a formare nuovi governi se c'è ne è uno in carica che ha la maggioranza in Parlamento. Non siamo una Repubblica presidenziale».

Chi e come dovrebbe «staccare la spina»? Può il presidente della Repubblica agire motu proprio? Pare illusorio attendersi che sia il Colle a dipanare una matassa così intricata. A ognuno le sue responsabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NO AL PESSIMISMO

«Servono scelte politiche appropriate, ma i voti non rimpiccioliscono il Paese: siamo una grande economia, una società vitale»



Piattaforma condivisa per la crescita. Il capo dello Stato Giorgio Napolitano

La nota di Palazzo Chigi
«L'Esecutivo è solido: ha sempre avuto la fiducia delle Camere»

Consultazione informale
Rischio paralisi in Aula: Napolitano vede Bersani, Cicchitto, Gasparri e Maroni

Il premier: «Atto politico, il taglio è colpa dei media»

La replica di S&P's: falso, da noi valutazioni apolitiche

ROMA

La reazione ufficiale di palazzo Chigi alla decisione di Standard&Poor's di tagliare il rating dell'Italia è affidata a una breve nota in cui si ricorda che il Governo «ha sempre ottenuto la fiducia dal Parlamento, dimostrando così la solidità della propria maggioranza». La conclusione è che le valutazioni dell'agenzia di rating «sembrano dettate più dai retroscena dei quotidiani che dalla realtà delle cose e appaiono viziata da considerazioni politiche». Quanto al merito degli elementi alla base della decisione di Standard&Poor's, palazzo Chigi segnala che il Governo ha varato interventi «che puntano al pareggio di bilancio nel 2013 e sta predisponendo misure a favore della crescita, i cui frutti si vedranno nel breve-medio periodo». Chiaro il riferimento alle misure in cantiere per rilanciare la crescita, che ieri sono state al centro di un

nuovo incontro al ministero dell'Economia.

Critiche che l'agenzia di rating respinge nettamente. La valutazione sul Paese - si osserva in una nota - è basata su analisi dettagliata e indipendente delle prospettive economiche e fiscali dell'Italia e sulle ipotesi relative all'andamento prospettico atteso del de-

bito. Si rinvia per questo ai due reports pubblicati. Decisione ispirata a motivazioni politiche? «I rating sovrani di S&P - conclude il comunicato - sono valutazioni apolitiche e prospettive del rischio di credito fornite agli investitori. I rating indicano come diverse iniziative politiche possono impattare l'affidabilità finanziaria e non intendono dare alcun suggerimento sulle politiche che un governo dovrebbe o non dovrebbe perseguire».

Fin qui il botta e risposta tra palazzo Chigi e Standard&Poor's, in una giornata in cui l'opposizione è tornata a chiedere con

forza le dimissioni immediate del Governo. Dal Quirinale Giorgio Napolitano torna a indicare la strada della crescita, attraverso una concertazione il più ampia e condivisa. «Non vi sono ricette miracolistiche ma servono interventi essenziali e su quelli lavoriamo», osserva la capogruppo del Pdl al Senato, Anna Finocchiaro: «Anche negli ultimi giorni le osservazioni che sono arrivate da Confindustria e nei rapporti delle agenzie di rating internazionali dicono che avevamo ragione noi: questa manovra senza fenomeni di crescita è tempo perso e anzi apre ad una fase depressiva».

Il Governo - replica dalla mag-

gioranza il capogruppo del Pdl alla Camera, Fabrizio Cicchitto - «non deve certamente arrendersi di fronte agli attacchi giudiziari e nemmeno di fronte a Standard&Poor's, ma deve definire provvedimenti per l'abbattimento del debito e per la crescita».

Nessun commento da parte del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che punta ad accelerare le misure «a costo zero» sulla crescita prima della partenza per le consuete riunioni a Washington del Fmi. La notizia del declassamento, giunta nella tarda serata di lunedì, è stata accolta con sorpresa dal Governo. Perdono peraltro altri possibili, ulteriori revisioni, come ha fatto sapere ieri la stessa agenzia di rating, in attesa che Moody's emetta anch'essa il suo verdetto entro il mese di ottobre, come annunciato venerdì scorso. «Attenzione a considerare le società di rating come l'oracolo di Delfi, o sarebbe meglio dire come la voce di Cassandra», afferma in una nota il ministro per le politiche comunitarie, Anna Maria Bernini. Peraltro in Europa «è attualmente in corso una generale riflessione sul loro ruolo e sul loro impatto sulle economie degli Stati sovrani».

D.Pes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STANDI DELLA MANOVRA

54 miliardi

La correzione

A tanto ammonta l'effetto cumulato della manovra correttiva complessiva per il biennio 2012-2013. Se si esaminano gli effetti congiunti della manovra di luglio e di quella appena approvata dal Parlamento a regime si sale a ben 59 miliardi

36 miliardi

Le maggiori entrate

Tanto valgono le maggiori entrate (14 miliardi nel 2012 e 22 miliardi nel 2013. Tra le voci l'aumento dell'Iva, il gettito atteso dalla stretta antievasione e il contributo di solidarietà del 3% sui redditi oltre 300mila euro l'anno

18 miliardi

I tagli di spesa

A tanto ammonta il capitolo dei tagli di spesa: 10,4 miliardi nel 2012 e 7,7 miliardi nel 2013. Mentre il capitolo entrate è stato potenziato nell'ultima stesura, quello dei tagli di spesa è rimasto pressoché invariato



«Crescita o nuovo declassamento»

S&P's: Italia vulnerabile ai rischi di peggioramento fiscale, economico e finanziario

Isabella Bufacchi
ROMA

Il taglio del rating dell'Italia dalla "A+" alla "A" è divenuto inevitabile nel momento in cui Standard & Poor's ha dimezzato le previsioni sulla crescita italiana tra il 2011 e il 2014, abbattendole pesantemente da una media dell'1,3% (pronosticata lo scorso maggio) all'attuale 0,7%, con una riduzione dello 0,6 per cento. E anche le prospettive (outlook) sul rating dell'Italia sono rimaste inevitabilmente negative per colpa «dei rischi di raggiungimento degli obiettivi fiscali del Governo nel periodo 2011-2014 e per le incertezze relative all'attuazione puntuale delle riforme volte a favorire l'economia».

Guardando avanti, «una crescita sempre più debole», «la paralisi politica», «lo slittamento del risanamento dei conti pubblici», «un debito pubblico/Pil che torna a salire con tassi d'interesse in ascesa», il potere delle lobby e dei sindacati che frenano le liberalizzazioni e la modernizzazione, sono tutti rischi questi che, se dovessero concretizzarsi, provocherebbero un nuovo abbassamento del rating a breve e lungo termine dell'Italia: una probabilità su tre di un taglio nell'arco dei prossimi 12-18 mesi, come per gli Usa. Una retrocessione che «nella norma

dovrebbe risultare di un solo gradino» ma che non è escluso possa diventare «più profonda» a causa della grande incertezza che regna in Italia e in Europa.

Standard & Poor's ha rincarato la dose ieri sull'Italia, avvertendo il Governo e la classe politica italiana che la crescita è stata finora molto deludente e che questo deterioramento economico compromette l'implementazione delle misure correttive dei conti pubblici, impennate su stime di crescita troppo elevate. Senza miglioramenti dello scenario economico e politico, un altro declassamento è dietro l'angolo. «Un taglio del rating potrebbe verificarsi anche se, contrariamente alle nostre previsioni, il disavanzo delle partite correnti rimarrà sopra il 10% delle entrate correnti anche dopo il 2013. Ciò potrebbe verificarsi se la bilancia commerciale non migliorerà oppure se i disavanzi continueranno a crescere a causa dell'aumento dei costi di finanziamento», è stato puntualizzato in un'analisi pubblicata ieri. «L'Italia resta vulnerabile ai rischi di peggioramento fiscale, economico e finanziario».

In una lunga teleconferenza stampa, Moritz Kraemer, managing director e Eileen Zhang, associate director per i rating sovrani di S&P's, hanno messo in chiaro

che la crescita frena per il calo della domanda interna ed esterna e per l'aumento del costo del finanziamento del debito pubblico e privato. «La manovra da circa 60 miliardi rappresenta uno sforzo di consolidamento dei conti pubblici che potrebbe essere disatteso - è stato il monito di Kraemer -. Una crescita inferiore alle previsioni riduce il gettito atteso in una manovra per 2/3 basata sull'incremento delle entrate dove i contribuenti sono già tassati molto, facendo salire il deficit».

Questo effetto a catena si tradurrà, guardando ai pronostici di S&P, nel mancato raggiungimento dei target della maxi-manovra: nello scenario di base il deficit/Pil, se tutto dovesse andar bene, calerà dal 4,5% di quest'anno all'1,7% nel 2014 mentre il debito/Pil oscillerà tra il 121,4% e il 120% nel prossimo triennio. Nello scenario peggiore, dove la crescita reale registra una contrazione di -0,6% nel 2012, il debito/Pil si mantiene tra il 123% e il 122 per cento. Anche nella spesa degli interessi sul debito le previsioni di S&P's non coincidono con quelle del Governo, prevedendo oneri più elevati. «Sebbene la struttura del debito pubblico italiano sia un punto di forza, le tensioni nel mercato rimarranno». S&P, a differenza di Moody's, non prende però in considerazione il rischio

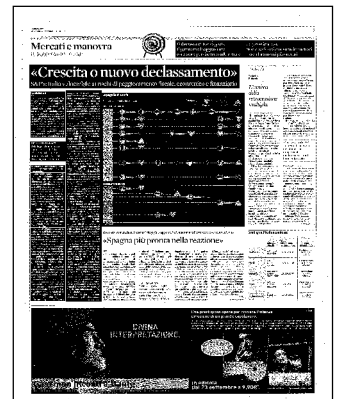
di un'Italia che abbia seria difficoltà a finanziarsi sul mercato dei capitali. «Questo rischio per un Paese con il rating singola "A", che è molto forte, non esiste - ha rassicurato Kraemer in risposta ai giornalisti -. L'Italia potrebbe incontrare difficoltà in qualche asta in futuro, nel senso di dover pagare più di quanto avrebbe voluto, ma tutto qui: nessun rischio di chiusura dei mercati al rischio-Italia». Il capo analista di Moody's ha voluto ricordare ieri che finora nessuno Stato con singola "A" è andato in default nell'arco dei 15 anni successivi all'assegnazione del rating.

In quanto al tempismo del rischio di declassamento nelle prospettive negative, S&P ha calcolato che su 229 retrocessioni dal 1989, la lunghezza media dell'outlook è stata di sette mesi. L'ultimo outlook sull'Italia è però durato solo quattro mesi, da maggio a settembre, come fosse un rapido credit watch negative. Il tempo dunque stringe: l'Italia può evitare una nuova retrocessione ma solo «se il governo riuscirà ad ottenere il sostegno politico necessario per attuare riforme strutturali intese a promuovere la crescita, le quali, a loro volta, finiranno col favorire una riduzione sostanziale del debito pubblico netto nel medio termine, potremmo confermare i rating al livello attuale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COME GLI STATI UNITI

Vista la grande incertezza entro i prossimi 12-18 mesi c'è una probabilità su tre di un nuovo abbassamento del rating a breve termine



Il decreto di Ferragosto
Il gettito in calo aggrava una
correzione per due terzi sulle entrate

Le prossime aste
Non ci sarà una chiusura dei mercati
ma collocamenti più onerosi

Le pagelle di S&P's

Rating e outlook dei principali paesi

Outlook:



Negativo

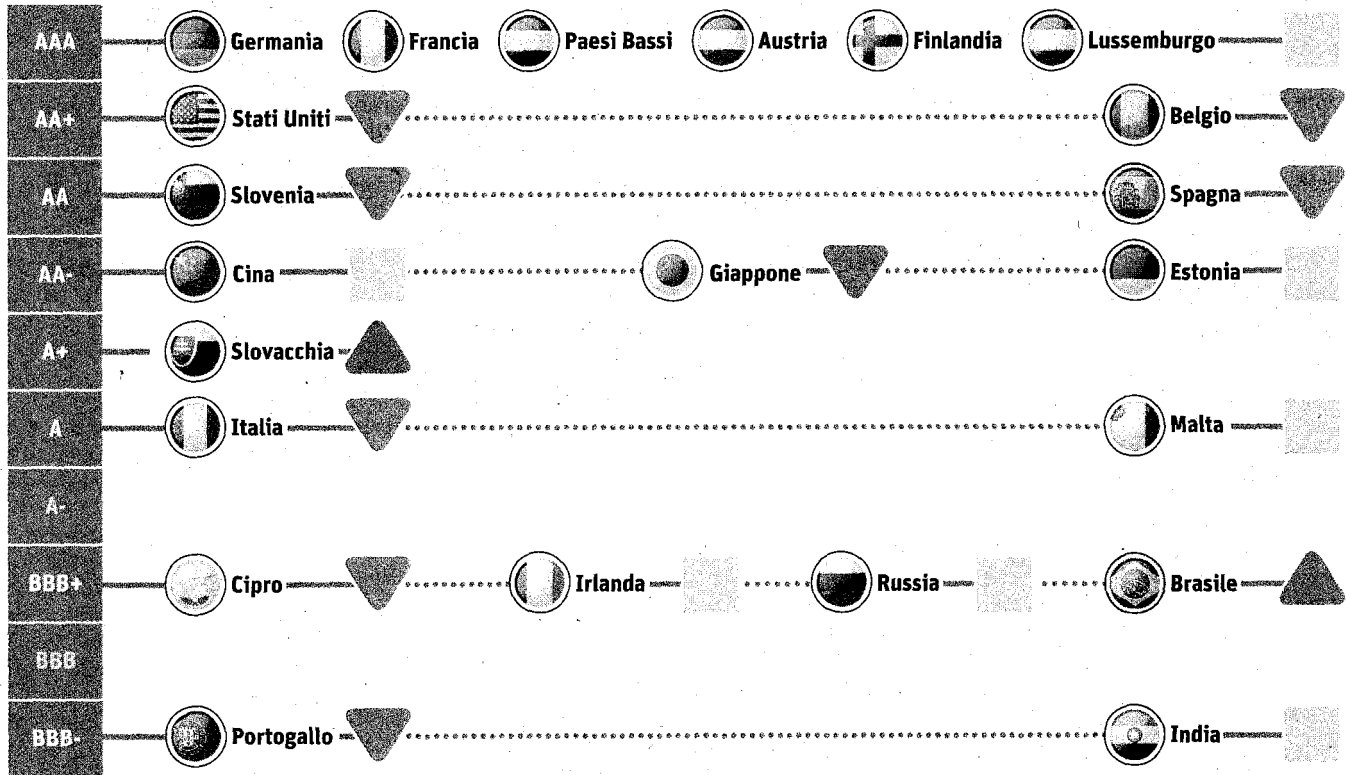


Stabile

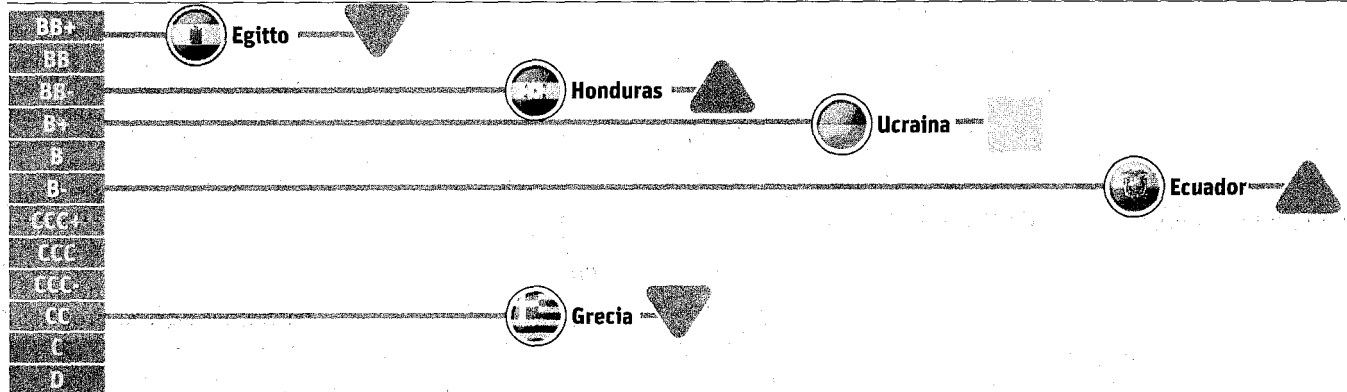


Positivo

INVESTMENT GRADE



SPECULATIVE GRADE



Fonte: S&P

MERCATI E MANOVRA Berlusconi: il taglio è colpa dei media - Replica S&P's: valutazioni apolitiche - Dal Colle stop a Bossi sulla secessione

Italia declassata, emergenza crescita

Napolitano: sforzo comune per il rilancio - Marcegaglia: riforme o Governo a casa

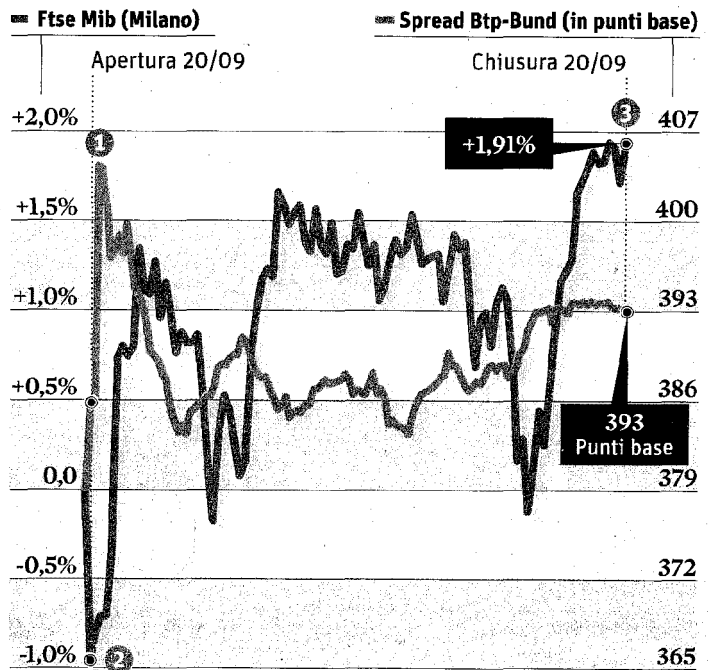
Il declassamento di Standard & Poor's è legato al peggioramento delle prospettive di crescita dell'Italia, che rendono più difficile la correzione dei conti pubblici. Un quadro che, se non cambierà, potrebbe indurre l'agenzia statunitense a un nuovo intervento sul rating a breve entro i prossimi 12-18 mesi. Il giorno dopo la mossa a sorpresa S&P conferma le valutazioni sull'Italia, vulnerabile ai rischi di peggioramento fiscale, economico e finanziario. E replica rivendicando la propria indipendenza a Palazzo Chigi che, con una nota ufficiale, ha contestato il downgrade come una scelta «dettata dai retroscena» della stampa e non dalla realtà delle cose, fatta so-

prattutto di impegno e di solidità. Il presidente Giorgio Napolitano ha ribadito la necessità di uno sforzo comune per il rilancio del Paese bollando come antistoriche le ipotesi di una secessione delle Regioni del Nord. A incalzare il Governo è stata anche la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia: subito le riforme, anche impopolari - ha ribadito - oppure il Governo vada a casa. Ieri intanto si è svolto al ministero dell'Economia l'incontro con imprese e banche in vista delle nuove misure da adottare per lo sviluppo. Presente anche Bankitalia che sarà coinvolta nella preparazione di un piano decennale.

Servizi > pagine da 2 a 10

L'effetto Standard&Poor's

Confronto tra l'Ftse Mib (base: chiusura 19/09=0), e lo spread Btp-Bund



- 1 L'impennata**
 All'apertura dei mercati scatta lo spread Btp-Bund: il downgrade di S&P's porta il differenziale a 404 punti
- 2 Il calo**
 In parallelo soffre Piazza Affari: in avvio di seduta l'indice Ftse Mib cede oltre un punto percentuale
- 3 La chiusura**
 Nel corso della seduta Milano recupera con l'Europa e chiude a +1,91%: lo spread si riduce a 393 punti

L'ANALISI

Isabella Bufacchi

L'ombra della retrocessione multipla

Lo spread tra i rating sull'Italia di S&P e Moody's si è allargato ieri a tre gradini. Tra la "A" fresca di firma e la "Aaz" (equivalente alla AA) sotto osservazione dallo scorso giugno e in via di retrocessione ci sono adesso i voti AA- e A+. Se dunque Moody's dovesse decidere di allinearsi alle valutazioni di S&P sull'Italia, dopo il declassamento deciso da quest'ultima, sarebbe costretta a tagliare di tre gradini in una sola volta, "Aaz" alla "A2". Un salto acrobatico ma affatto impegnativo per Moody's che ha già sperimentato la retrocessione multipla per Grecia (quattro gradini) e Irlanda (cinque gradini).

L'Italia è però un caso a parte rispetto agli Stati periferici che sono dovuti ricorrere ai pacchetti di salvataggio Ue-Fmi per evitare la bancarotta. Per questo, i traders dei Btp hanno iniziato a interrogarsi sull'entità dell'intervento sul rating di Moody's - atteso entro fine Ottobre - senza grandi preoccupazioni, senza mettere in conto il taglio di tre gradini. C'è chi è convinto che questa agenzia abbia rinviato l'esito del review sull'Italia la scorsa settimana proprio perchè molto indecisa tra uno o due gradini di retrocessione. Fino allo scorso lunedì, a Moody's sarebbero bastati due notches per raggiungere il giudizio di S&P's sull'Italia: un'eventualità fino a ieri sfavorita rispetto al più gettonato taglio di un solo gradino.

La decisione di S&P, che ha abbreviato i tempi classici dell'outlook negativo sull'Italia, potrebbe velocizzare a cascata il processo decisionale di Fitch che finora ha mantenuto saldamente le prospettive "stabili" sulla "AA-" dell'Italia, posizionata due gradini sopra la "A" di S&P e un gradino sotto la "Aaz". Fitch non ha perso finora occasione per ribadire che il merito di credito dello Stato italiano è solido e stabile ma il recente deterioramento dello scenario politico ed economico potrebbe indurre una rivalutazione.

Il mercato resta a guardare. Lo spread tra Btp e Bund, che ancora una volta ieri è tornato brevemente a testare la quota dei 400 punti, sconta già numerose retrocessioni di rating tanto che, in teoria, le tre agenzie S&P,

ASPETTANDO MOODY'S La seconda agenzia di valutazione ora potrebbe tagliare tre gradini in un colpo solo

Moody e Fitch vengono considerate «dietro la curva», in ritardo rispetto alla percezione degli operatori. Ma la crisi del debito ha lasciato gli investitori con i nervi scoperti e le cattive notizie, anche se ampiamente scontate e pronosticate in lungo e in largo, quando si concretizzano hanno comunque un impatto negativo su prezzi e rendimenti. Se S&P dovesse dar seguito all'outlook negativo sulla "A" nell'arco dei prossimi 7-12 mesi, se Moody's dovesse accorciare le distanze con un declassamento multiplo sull'Italia, se infine anche Fitch decidesse di svegliarsi dal suo torpore togliendo l'outlook stabile sulla "AA-" italiana, ebbene l'Italia e i Btp non se la passerebbero poi così bene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCENARI

E ora si allunga l'ombra della retrocessione multipla

di **Isabella Bufacchi**

I declassamenti di rating non sono acini d'uva, non arrivano in grappoli e non sono ciliegie, non è vero che uno ne tira dietro un altro. Eppure il taglio di S&P sull'Italia, dalla "A+" alla "A", può mettere in moto un meccanismo al ribasso. Moody's, per allinearsi alla rivale, dovrebbe retrocedere l'Italia di tre

gradini. Nulla di più facile: ha già tagliato in passato il rating di Grecia e Irlanda di quattro e cinque notches in un solo colpo. E Fitch potrebbe decidere che è giunta l'ora di registrare la frenata della crescita e lo stallo politico. Per non rimanere troppo indietro.

Analisi ▶ pagina 3



Gli imprenditori trentini

«Ora un piano serio, non interventi spot»

TRENTO

Preoccupati, anche sul territorio. Pronti a far sentire la propria voce accanto a quella della presidente, dando un forte supporto al pressing che Emma Marcegaglia sta portando avanti da settimane per spingere il governo ad agire in modo strutturale su risanamento e crescita, interpretando le istanze della base.

Ieri sono stati gli industriali di Trento a chiedere interventi immediati per far recuperare credibilità all'Italia. Una sollecitazione che arriva a ridosso delle riunioni del direttivo, oggi, e della giunta, domani, di Confindustria, che inevitabilmente avrà al centro i problemi della manovra, della crescita, del declassamento deciso da Standard and Poor's e del

confronto con il governo sulle misure da adottare.

Nei giorni scorsi era stato il presidente di Confindustria Bari, Michele Vinci, a chiedere tagli strutturali alla spesa pubblica e riforme per la crescita, spingendo per una maggiore attenzione al Sud. E anche, i Giovani imprenditori confindustriali si stanno muovendo sul territorio, su indicazione del presidente, Jacopo Morelli.

Di fronte allo stallo, la base imprenditoriale si fa sentire. Gli industriali trentini ieri hanno denunciato una «sensazione di grande preoccupazione per una crisi che è tornata ad emergere, per le scarse risposte che in questo momento sembra dare la politica e per il grande senso di incertezza che ne deriva,

soprattutto per i giovani e per il loro futuro».

Quello che chiedono, in una nota diffusa ieri, è un «scatto d'orgoglio». Ma anche interventi che «mettano al centro l'impresa, la sua capacità competitiva, il posto di lavoro per le nostre maestranze e il futuro dei nostri giovani».

Confindustria Trento, ma non solo: «Sui questi temi è in atto una mobilitazione generale delle rappresentanze territoriali di Confindustria su tutta la penisola, per far sentire forte e chiara la voce, le attese, il sentimento di tutti i colleghi imprenditori».

E la nota sottolinea che la base condivide le parole della presidente Marcegaglia: «sono settimane e giorni in cui diciamo che non c'è più tempo e che bi-

sogna agire». E la situazione è particolarmente inaccettabile a maggiore ragione perchè l'Italia «è un paese serio, dove ci sono molti imprenditori seri». Quindi, «è una questione di ore e di giorni. Se non facciamo le riforme il rischio per l'Italia e l'Europa è molto forte». Serve un piano serio e strutturato, «non bastano misure spot, bisogna intervenire con coraggio di pensioni, liberalizzazioni, privatizzazioni, infrastrutture e semplificazione amministrativa».

In questo scenario, gli imprenditori sono pronti a fare la propria parte: «siamo pronti a dare il nostro contributo civile, sociale ed economico, perchè siamo ancora orgogliosi di essere italiani».

N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AGENDA

«Al centro le aziende, la loro capacità competitiva, il posto di lavoro per le nostre maestranze e il futuro dei nostri giovani»



Lavoro e previdenza
 «Tagliare le tasse di lavoratori e imprese, via le anzianità»

La tassa sui patrimoni
 «Bene anche una patrimoniale purché si tocchi la spesa in modo strutturale»

«Riforme subito o Governo a casa»

Allarme della Marcegaglia: abbiamo poche ore, interventi a partire da fisco e pensioni

Nicoletta Picchio

BOLOGNA. Dal nostro inviato

Lo dice prima di lei l'economista Jacques Attali: «Questa settimana è cruciale per la credibilità dell'Italia. Il governo deve annunciare le riforme entro una settimana», anche perché «se non si arriverà ad un salvataggio della Gracia, subito dopo l'Italia è a rischio».

La presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, condivide e rilancia: «O il Governo varrà riforme serie nell'immediato, domani o nei prossimi giorni, oppure deve andare a casa. Non ho paura a dirlo, è evidente che è così». Per poi precisare: «Siamo una democrazia parlamentare, è il Parlamento che deve decidere, non sta a Confindustria. Ma serve il coraggio di riforme impopolari, il paese rischia tantissimo. Continueremo ad essere una voce forte, senza paura di essere criticata». Se ne parlerà nel direttivo e nella giunta di oggi e domani: «Decideremo cosa fare». E intanto continua il pressing: «Ripetiamo da settimane che il tempo è scaduto e che la situazione è

inaccettabile, anche perché l'Italia è un paese serio, ha grandi potenzialità, siamo il secondo esportatore d'Europa e il secondo paese manifatturiero».

La Marcegaglia, Attali e Franco Manfredini, presidente di Confindustria ceramica, sono sul palco, all'inaugurazione del Cersaie, (salone ceramica per architettura-arredobagno), settore in cui l'Italia è leader nel mondo, come sottolinea Manfredini, che fattura quasi 5 miliardi di euro ed esporta a livello globale. Applaudisce la sala quando la presidente di Confindustria incalza: «Siamo stufi di essere lo zimbello internazionale. Vogliamo essere valutati sui nostri prodotti e non derisi per colpe che non abbiamo. L'Italia sta perdendo credibilità, è inaccettabile essere il punto debole che rischia di far saltare la Ue».

L'Italia è stata degradata da Standard & Poor's e ciò preoccupa Confindustria: «Ci declassa perché fa una valutazione complessiva, c'è una fragilità del governo ad implementare le decisioni e non si cresce». Ecco per-

ché le riforme non possono attendere: mentre la presidente di Confindustria parlava a Bologna, al ministero dell'Economia si stava svolgendo l'incontro tra governo e organizzazioni imprenditoriali (vedi pagina 7) e domani ci sarà il Consiglio dei ministri. «È essenziale che si decidano cose che diano il senso della discontinuità». Non misure spot, ma interventi incisivi. A partire da fisco e pensioni: vanno eliminate quelle d'anzianità. «Non importa se si scontenta la Lega o i sindacati, o chi altro. Bisogna salvare il paese. La spesa pensionistica è il 2,5% rispetto al Pil, più della media Ue». Poi il fisco: bisogna ta-

gliare le tasse di imprese e lavoratori, coloro che reggono il paese. Egli imprenditori sono disponibili anche a ritocchi dell'Iva o ad una patrimoniale, «purché non sia una misura spot, ma inserita in un disegno di riforma». Bisogna tagliare la spesa pubblica in modo strutturale, «ma non con tagli lineari che penalizzerebbero ricerca, innovazione, università». E poi infrastrutture, privatizzazioni e liberalizzazioni ridu-

cendo il perimetro dello Stato nell'economia, eccessivo.

Anche Attali non ha fatto sconti all'Italia: «La crisi non è finita, siamo sull'orlo del precipizio e l'Italia è una delle grandi domande». Il perché lo spiega: se non verrà fatto nulla rapidamente, prima fallirà la Grecia, poi mancherà la fiducia nelle banche francesi e italiane, poi verrà meno la fiducia che l'Italia restituisca il debito, quindi una analoga incapacità Ue. Alla fine crollerà l'euro. Per Attali vanno riformate le pensioni, il mercato del lavoro e aumentate le tasse. Posizione, quest'ultima, che la Marcegaglia contesta: «Abbiamo già il record di pressione fiscale, alzarle vorrebbe dire non crescere».

È d'accordo invece con l'economista sulla mancanza di regole internazionali e di leadership europea: «È imbarazzante, come lo sono i vertici Sarkozy-Merkel; c'è la volontà di sostituirsi alle istituzioni europee ma poi questi signori non decidono nulla oppure cose che non possono essere applicate come la Tobin Tax, quando si sa che gli Usa non l'accetteranno mai».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BASTA UMILIAZIONI

«L'Italia è un Paese serio e siamo stufi di essere lo zimbello internazionale. Serve il coraggio di riforme impopolari»



«Serve il coraggio di fare riforme impopolari». La presidente di Confindustria Emma Marcegaglia

LE PRIORITÀ DELLE IMPRESE

Fisco

«La Confindustria da tempo sollecita interventi strutturali, e non "misure-spot". Sul fronte fiscale la richiesta è per un taglio della pressione su imprese (Irap) e lavoratori (Irpef). Gli imprenditori sono disponibili anche a ritocchi dell'Iva o ad una patrimoniale, «purché inserita in un disegno di riforma»

Pensioni

In campo previdenziale la priorità è la eliminazione delle pensioni d'anzianità. «Non importa se si scontenta la Lega o i sindacati, o chi altro. Bisogna salvare il paese. La spesa pensionistica è il 2,5% rispetto al Pil, più della media Ue» ha ribadito ieri la presidente Marcegaglia

Tagli di spesa

Per Confindustria bisogna tagliare la spesa pubblica in modo strutturale, «ma non con tagli lineari che penalizzerebbero ricerca, innovazione, università». E poi infrastrutture, privatizzazioni e liberalizzazioni riducendo il perimetro dello Stato nell'economia

L'attività

Le valutazioni vengono aggiornate sulla base degli sviluppi economici

La critica

I Governi puntano il dito contro l'eccessivo peso dei giudizi

LE PAROLE PER CAPIRE I «VOTI» DEL RATING

Da downgrade a notch e «tripla A», i termini di base che spiegano il funzionamento delle agenzie di valutazione

La decisione da parte dell'agenzia di rating S&P di tagliare il giudizio sul debito sovrano italiano da «A+» a «A», ripropone il tema di come lavorano e come funzionano questi organismi. I quali, con i loro giudizi, possono determinare l'andamento del mercato, nonostante le mille polemiche sui loro possibili conflitti d'interesse. La tensione delle ultime settimane sui

BTP, con l'impennata dei rendimenti e il successivo shopping della Bce per rallentare il calo delle quotazioni dei titoli, ha portato molti osservatori a ritenere che il mercato avesse già dato per scontato un declassamento. In questa pagina vi proponiamo una serie di termini di base per comprendere la natura delle agenzie di rating e il loro funzionamento.

LEGENDA

LE VOCI DEL DIZIONARIO

LIVELLO DI ATTENZIONE

ALTO MEDIO BASSO

DIZIONARIO A CURA DI **Andrea Curiat**

A

A (VALUTAZIONE)

LIVELLO DI ATTENZIONE

ALTO

Il rating «A» corrisponde alla valutazione assegnata da Standard&Poor's al debito italiano. L'agenzia ha deciso il taglio di un gradino all'affidabilità del nostro Paese. La valutazione «A» rientra comunque ancora entro l'area «a basso rischio» per gli emittenti. Il massimo grado di valutazione nella scala dei titoli obbligazionari è «AAA»: è attribuito dalle agenzie di rating agli emittenti che, per stabilità interna e qualità del debito, sono quasi certamente in grado di pagare i propri creditori e restituire i capitali investiti.

D

DOWNGRADE

LIVELLO DI ATTENZIONE

ALTO

Si intende la riduzione della valutazione attribuita al debito di un emittente di titoli obbligazionari. Le agenzie di rating rivedono costantemente le proprie valutazioni.

F

FITCH

LIVELLO DI ATTENZIONE

MEDIO

Fitch è un'agenzia di rating globale attiva in

51 Paesi. È stata fondata nel 1913 da John Knowles Fitch e nel 1924 è stata la prima a introdurre la scala di rating compresa tra AAA e D. Nel 1975, Fitch è stata riconosciuta ufficialmente come una delle organizzazioni di rating statistiche nazionali degli Stati Uniti. Negli ultimi due decenni del secolo scorso, l'agenzia ha conosciuto una crescita organica e strutturale che è coincisa con un'espansione delle attività di

rating a tutti i mercati finanziari, inclusi quelli degli strumenti strutturati, delle assicurazioni e delle emissioni aziendali.

I

INVESTMENT GRADE

LIVELLO DI ATTENZIONE

ALTO

Le obbligazioni "investment grade" sono bond giudicati dalle agenzie di rating come di qualità elevata, con una valutazione pari o superiore a BBB. Sono caratterizzati da un basso livello di rischio emittente.

J

JUNK

LIVELLO DI ATTENZIONE

ALTO

Per "junk" si intendono i titoli spazzatura, quelli cui è attribuito un rating inferiore a BBB.

Sono caratterizzati da un elevato rischio di insolvenza dell'emittente.

M

MOODY'S

LIVELLO DI ATTENZIONE

MEDIO

La società di rating Moody's è stata fondata all'inizio del Novecento dall'imprenditore-analista John Moody. Nel 1924 il gruppo era arrivato a coprire la totalità dei bond statunitensi; nel 1970, ha esteso le proprie valutazioni anche ai depositi bancari e ai titoli di credito. Nella tarda serata di venerdì ha deciso di rinviare di un mese la decisione sul possibile declassamento dell'Italia.

N

NOTCH

LIVELLO DI ATTENZIONE

ALTO

Per "notch" si intende un singolo gradino nella scala di valori utilizzata dalle agenzie di rating. Ad esempio, in una sequenza in

ordine decrescente di tipo AAA, AA+, AA, AA-, tra AAA ed AA+ intercorre un notch; da AAA ad AA ci sono due notch; tra AAA e AA- tre notch.

O

OUTLOOK

LIVELLO DI ATTENZIONE

ALTO

L'opinione generale degli esperti è riassunta in un outlook, vale a dire un atteggiamento assunto nei confronti di un titolo di debito. Se gli analisti ritengono che il rating futuro subirà una correzione al ribasso, ovvero un downgrade, l'outlook viene definito «negativo». Se viceversa prevedono un miglioramento del rating, ovvero un upgrade, l'outlook è generalmente «positivo». Se non ci sono cambiamenti in vista, l'outlook è «stabile».

R

RATING

LIVELLO DI ATTENZIONE

ALTO

Per rating si intende il processo di valutazione della qualità del debito di un singolo emittente. L'attività di rating da parte degli analisti non riguarda soltanto i bond, vale a dire le obbligazioni; in molti casi, le stesse agenzie si occupano anche di fornire analisi e classificazioni di merito per i singoli titoli azionari o per interi settori economici giudicati nel loro complesso. Il rating viene infine espresso tramite un giudizio sintetico rapportato a una scala di valori, solitamente compresa tra AAA (livello massimo) e D (minimo).

S

STANDARD&POOR'S

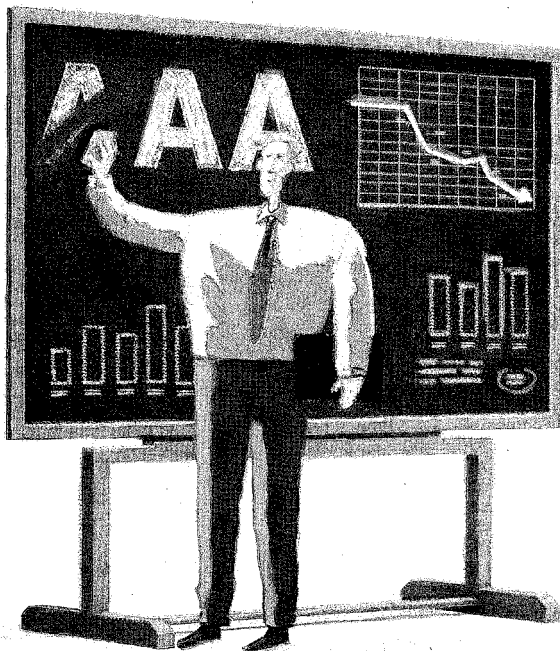
LIVELLO DI ATTENZIONE

MEDIO

Standard&Poor's è la prima agenzia di rating al mondo. È attiva da oltre 150 anni e conta uffici in 23 diversi Paesi. Lo scorso lunedì ha declassato il merito di credito dell'Italia da «A+» a «A». A luglio, per la prima volta nella storia, ha tolto la tripla «A» agli Usa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ILLUSTRAZIONE DI STEFANO TARRA



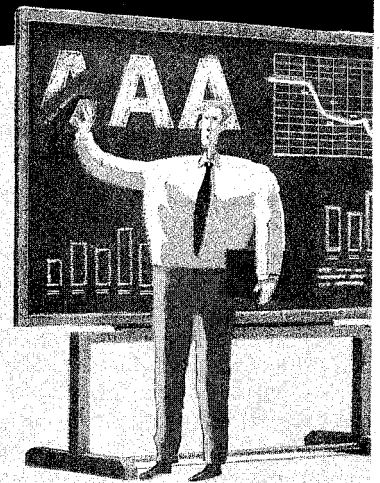
Il Dizionario

RATING

I termini che aiutano a capire le agenzie di valutazione

Da «downgrade» a «Tripla A»: così si danno i voti

Andrea Curiat > pagina 15



Oggi Fitto presenta il Rapporto Dps

Spesa in investimenti: frenerà meno al Sud

ROMA

OTTBRE sarà il mese decisivo per capire se l'accelerazione della spesa finanziata dai fondi Ue e dal Fas, che si è registrata nella prima metà del 2011, sarà confermata e ci porterà fuori della zona di rischio per la perdita di fondi comunitari. L'aumento del 66% dell'impegno dei fondi Fesr e del 100% dei fondi Fes nell'obiettivo convergenza nei primi cinque mesi dell'anno aspetta ora di tradursi in un forte incremento dei livelli di certificazione della spesa a ottobre e dicembre (il target Ue per fine anno è il 70%).

Da questo appuntamento dipende il successo della nuova politica di coesione territoriale impostata dal ministro delle Regioni, Raffaele Fitto, che stamattina presenterà il Rapporto annuale 2010 del Dipartimento per le politiche di sviluppo nelle aree sottoutilizzate. Due i perni della nuova politica: l'accelerazione della spesa cofinanziata dai fondi strutturali, con la minaccia (e in parte l'attuazione) della riprogrammazione delle risorse non spese dalle regioni; il «piano Sud», varato il 3 agosto dal Cipe per ridurre la frammentazione degli investimenti e concentrare una quota consistente di risorse disponibili (1.653 milioni su 7,4 miliardi) su quattro opere infrastrutturali strategiche nazionali (Av Napoli-Bari, statale Sassari-Olbia, Salerno-Reggio Calabria autostrada e ferrovia). Il rapporto conferma la necessità di continuare sulla via della riprogram-

mazione dei fondi non spesi: il campionamento effettuato ha portato a individuare 1.566 interventi finanziati con il Fas 2000-2006 (pari a 3.905,3 milioni di spesa) «per i quali sono state riscontrate condizioni di criticità (incagliati) e che sono stati sottoposti a verifica». Quanto alla frammentazione, il monitoraggio ex post ha potuto quantificare in 14 mila gli interventi finanziati dal Fas 2000-2006 con un avanzamento di spesa, nel Sud, inferiore tutt'oggi al 40 per cento.

Se il piano entrerà a regime, il Sud potrà contare su una contrazione della spesa in conto capitale, nel periodo 2012-2014, inferiore a quella nazionale. L'Italia passerà dal 20,6% del Pil del 2010 al 19,2%, la quota Mezzogiorno crescerà dal 38% del 2010 al 41,8% previsto per il 2014. Il Rapporto del Dps contiene, al solito, una prima parte dedicata all'economia meridionale in relazione alle dinamiche nazionali. «Nel biennio 2009-2010, il divario Nord-Sud si è ulteriormente ampliato, con una ripresa nell'ultimo anno della tendenza, in atto dai primi anni Duemila, a significativi gap a sfavore del Mezzogiorno. Le principali differenze tra le due aree del Paese non riguardano solo il prodotto interno lordo, ma anche i consumi delle famiglie e l'occupazione, in particolar modo quella giovanile, con ripercussione sulla bassa produttività».

G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL GELO CON TREMONTI E IL RILANCIO DIFFICILE

di FRANCESCO VERDERAMI

È una corsa ad handicap per Berlusconi ed è anche una corsa contro il tempo. Il premier ha una sola strada per tentare di uscire dal vicolo in cui la crisi economica e le vicissitudini giudiziarie lo hanno cacciato: rilanciare sullo sviluppo. CONTINUA A PAGINA 3

SEGUE DALLA PRIMA

Bocciato dalle agenzie di rating, incalzato dall'Europa, abbandonato da Confindustria, sollecitato da Napolitano, Berlusconi deve provare a invertire una pericolosa spirale che rischia di trascinare il Paese nel baratro della recessione. Sa che l'impresa è maledettamente complicata, perché è difficile reperire al momento risorse tali da porre in atto la «scossa sviluppatista» che «avevo prospettato e che Tremonti a suo tempo non ha assecondato». Ma se poi il capo del governo non si parla con il ministro dell'Economia, allora la missione si fa davvero impossibile.

E non ha senso per il Cavaliere scari-
care sui media ita-

liani la responsa-
bilità del de-
classamento di Standard & Poor's, oppure sostenere nei colloqui riservati che «gli Stati Uniti hanno perso la tripla A, eppure nessuno in America ha chiesto le dimissioni di Obama». A parte il fatto che le situazioni sono diverse, in Italia c'è un problema nel problema se per giorni il muro dell'incomunicabilità ha tenuto distanti il premier e Tremonti, che ha interrotto i rapporti anche con Gianni Letta, adirato — a quanto pare — per l'incontro che il presidente del Consiglio e il sottosegretario hanno avuto con il direttore generale di Bankitalia Saccocciani, facendo capire quale sia la loro preferenza per la successione di Draghi a governatore.

Ancora fino ieri mattina tra i due non c'era stato alcun contatto, se è vero che Martino — a cui Berlusconi ha affidato il compito di organizzare una task force di economisti per palazzo Chigi — si è sentito dire di «pazientare». L'ex ministro degli Esteri e della

Difesa aveva chiamato il Cavaliere per annunciargli la disponibilità a far parte della «squadra» di un'autorità in materia come Gary Becker, premio Nobel per l'economia e discepolo prediletto di Milton Friedman. «Sono contentissimo, Antonio», ha commentato il premier: «Ma ti prego di pazientare finché non risolvo la questione con Tremonti».

Pare che ieri sera la linea telefonica tra il Cavaliere e il titolare di via XX settembre si sia riattivata. D'altronde sarebbe impensabile mettere a punto il decreto per la crescita senza un dialogo tra i due, per quanto sul fronte della parti sociali nessuno si attenda granché dal pacchetto, «non certo la svolta» che la presidente di Confindustria Marcegaglia attendeva. Ma la missione va portata a compimento, nel Pdl

premono perché l'azione di governo sul versante economico dia risultati. Anche Berlusconi è determinato in tal senso: solo così potrà dare inizio a quella che definisce la «controffensiva». Il vertice di maggioranza preannunciato per domani muoverà infatti su tre fronti: si parlerà certamente del decreto per lo sviluppo, che arriverà in Consiglio dei ministri la prossima settimana, e poi si affronteranno i nodi della giustizia e della legge elettorale. Sul primo tema il Cavaliere chiede l'approvazione in Parlamento di una serie di provvedimenti per «controbattere l'azione eversiva della magistratura». E chiaro l'obiettivo: impedire che il processo Mills vada a sentenza, perché sarebbe difficilissimo politicamente reggere a palazzo Chigi con una condanna per corruzione in atti giudiziari. E per Berlusconi «la sentenza è già scritta».

Altro che «passo indietro», Berlusconi è determinato a resistere, ne è prova il fatto che l'incontro di maggioranza seguirà il voto alla Camera sulla richiesta di arresto per l'ex consigliere politico di Tremonti, Milanese. Come dire che l'esito di quello scrutinio non cambierà la linea del premier, pronto ad adottare una strategia combinata, con cui mira ad arroccarsi per il presente e ad aprirsi per il futuro. Se per un verso, infatti, va alla guerra sulla giustizia in modo da tutelarsi, per l'altro — sulla legge elettorale — lancia un segnale di disponibilità al dialogo con l'Udc.

La riforma del sistema di voto, come ha spiegato Alfano nel vertice del Pdl della scorsa settimana, «è una questione ormai ineludibile», nel senso che il partito non può farsi trovare impreparato se la Consulta dovesse dare il via libera al referendum elettorale. In quel caso, senza un'intesa già preconstituita nella maggioranza, come sostiene Maroni «si finirebbe per votare l'anno prossimo».

Ma il Cavaliere non ne ha interesse, sebbene inizi a scorgere nel suo partito dubbi che alimentano i suoi sospetti. Ecco perché Gianni Letta, a quanti si proponevano di spiegare a Berlusconi la necessità di preparare una sorta di «exit strategy», ha consigliato di soprassedere: «State fermi, se non pensa che sia in atto un complotto». Tirerà

aria da rompere le righe, ma nessuno ha la forza di ordire una congiura.

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le priorità

Alfano ha spiegato che la riforma del sistema di voto è ormai ineludibile

Il consiglio di Letta

Letta sul premier: state fermi, se non pensa che sia in atto un complotto

» **Retrosцена** L'intenzione di Palazzo Chigi di rilanciare sullo sviluppo con la squadra di economisti

Quel lungo gelo con il ministro Tremonti

La «task force» di Martino e la delusione per l'incontro con Saccomanni

www.ecostampa.it



Noi e lo zimbello

MACCHÉ COMLOTTO DERISI E COMPATITI

di BEPPE SEVERGNINI

Zimbello: «uccelletto vivo che viene legato a una cordicella, per adescare altri uccelli; espediente per richiamare l'attenzione o l'interesse di qualcuno; persona che all'interno di un gruppo diventa oggetto di scherno». Brutta faccenda, se l'uccelletto si chiama Italia, e celebra così il suo 150° compleanno. «Siamo stufo di essere lo zimbello internazionale quando andiamo all'estero a esportare i nostri prodotti», si sfoga Emma Marcegaglia.

CONTINUA A PAGINA 54

SEGUE DALLA PRIMA

«Siamo stufo di vederci considerare con un sorrisino», dice la presidente di Confindustria. E affonda il colpo, dopo che l'agenzia di rating Standard & Poor's ha declassato il debito italiano: «Riforme serie, o il governo vada a casa». E stavolta chi ci governa non avrà voglia di rispondere con la solita battuta: «A casa? Ma di case ne ho venti, non mettetemi in difficoltà!».

Zimbello è una parola antica. E le parole antiche, come i mobili, arredano: soprattutto quando sono contornati da malinconica modernità. La sensazione, tuttavia, è che si sia aperta un'epoca nuova. All'estero la nostra vita politica è sempre apparsa grottesca, o incomprensibile. Per questo, in Europa e in America prima ci condannavano; poi ci compativano. Ora solidarizzano, e ci fanno coraggio: l'Italia non può essere questa. Un grande Paese, sebbene abbia coltivato qualche brutta abitudine, non può restare prigioniero di un brutto sogno. L'Italia è meglio di così.

È una strana consolazione di medio termine. Perché nel breve termine, com'è noto, siamo nei guai. Un premier coinvolto in vario titolo in nove processi (cinque a Milano, due a Roma, uno a Napoli, uno a Bari), con accuse gravi — corruzione in atti giudiziari, sfruttamento della prostituzione minorile — che pesano come pietre sulla reputazione nazionale. Le consuetudini sono saltate. Prendiamo l'Inghilterra, solitamente cauta. The Economist non ha mai pubblicato un titolo come «L'uomo che ha fottuto un intero Paese». Il Financial Times ha titolato sul «bunga bunga». E il Times di Londra, l'altro ieri, sotto il titolo «Undici donne fuori dalla mia stanza da letto», scriveva: «Il commento sul fatto di essere Primo ministro "nel tempo libero" è avvenuto in una telefonata con Marystell Polanco, una ballerina nota per "l'autolavaggio sexy" su uno dei canali televisivi di Mr. Berlusconi». Penso ai nostri diplomatici: non meritano tutto questo.

Un complotto internazionale alimentato dai media italiani? E non, invece, un'assoluta inca-

pacità di capire che una vita così non ha più nulla di privato? Anche perché certi personaggi — ormai lo sappiamo, e non era così difficile da prevedere — hanno interesse a mungere l'uomo pubblico, e ottenere da lui favori di ogni genere.

All'estero, questo, lo capiscono: nessun leader occidentale sarebbe sopravvissuto a un decimo delle accuse. La novità, ripeto, è questa. Chi è interessato all'Italia e non si ferma agli stereotipi — che il presidente del Consiglio ha lasciato esplodere allegramente sulla nostra faccia — ha capito che stiamo attraversando un altro confine, e meritiamo incoraggiamento: non derisione.

Il primo confine era quello tra complicità e imbarazzo: è stato attraversato un paio d'anni fa, con le prime rivelazioni, seguite dalle reazioni inviperite della signora Veronica. Il secondo confine divideva l'imbarazzo dal fastidio: la lettura di alcune conversazioni ha portato a superare anche questo (molti elettori di centrodestra, privatamente, si sono uniti a questa migrazione). Oggi siamo sul terzo confine: quello tra fastidio e rabbia. La rabbia degli ostaggi di vicende infime che rischiano di avere grandi conseguenze. La rabbia dello zimbello, «il misero uccelletto al quale or uno or l'altro dei cacciatori tira con la funicella la gamba, per farlo saltare».

Lo zimbello si sleghi e torni a volare, prima che sia troppo tardi. Possiede ali robuste: può farlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ETIMOLOGIA E POLITICA

Se ci trattano come uno zimbello



» Il presidente degli industriali veneti «Più difficile finanziarsi»

Tomat: la perdita di credibilità sta frenando il «made in Italy»

MILANO — «Abbiamo la sensazione di essere in mezzo a un mare in tempesta su una nave senza governo». Il presidente di Confindustria del Veneto Andrea Tomat chiede alla politica «uno slancio di carattere prospettico, la volontà di uscire dalla crisi» perché a rischio è l'intero sistema del made in Italy. Per il numero uno degli industriali del Nordest le priorità devono essere «i giovani e le imprese».

Quali sono le ricadute della crisi dell'Italia?

«Assistiamo a un effetto domino, dalla politica ai mercati alle imprese, che va assolutamente fermato. Nei prossimi mesi molte aziende rischieranno di chiudere».

Quali sono i punti critici?

«Innanzitutto l'incremento del costo del denaro, causato dall'aumento dello spread dei nostri titoli di Stato. L'attacco al sistema bancario fa venire meno un braccio economico forte. Il costo del credito per le aziende

è un problema».

Il made in Italy continua a essere competitivo all'estero?

«Il nostro goodwill, quello che gli americani chiamano avviamento e che abbiamo speso per anni, ora è a rischio. Stiamo pagando la perdita di credibilità del nostro Paese nelle gare internazionali».

Quali sono i timori?

«Chi ha a che fare con le nostre aziende è preoccupato perché nell'Eurozona l'Italia è considerata a rischio».

Qual è l'atmosfera sul territorio?

«C'è bisogno di dare tranquillità ai dipendenti. E per questo servono atteggiamenti responsabili. Vorremmo qualcuno davanti che coglie i problemi e che ci rassicuri, invece né il governo né l'opposizione riescono a trovare la convergenza necessaria per superare la crisi. L'esperienza del '92 mostra invece che le difficoltà si superano solo con la compattezza».

Cosa chiedete al governo?

«Serve progettualità. Oggi il Paese è considerato il vulnus dell'Eurozona dopo la Grecia e non tanto perché le nostre condizioni economiche siano peggiori di quelle di Spagna o Portogallo, anzi i nostri fondamentali sono migliori. Ma loro hanno saputo dare un segnale politico forte, hanno messo in atto iniziative importanti».

Quali sono i punti su cui intervenire?

«I prossimi mesi rischiano di essere esiziali. Servono riforme fondamentali, a partire da quella fiscale che riduca la pressione sulle imprese e sui lavoratori. Se è necessario, sia introdotta una tassa sui patrimoni e si proceda alla riforma delle pensioni. Il governo deve avere il coraggio di fare scelte importanti. Deve mostrarsi unito e dare risposte forti».

Francesca Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Servono riforme importanti, a partire da quella fiscale che riduca la pressione sulle imprese e sui lavoratori

L'appello

L'imprenditore Andrea Tomat, nato a Udine nel 1957, è il presidente di Confindustria Veneto



mercati & democrazia

I fondamentalisti dell'economia

ZYGMUNT BAUMAN

ALL'EPOCA dell'Illuminismo, di Bacone, Cartesio o Hegel, in nessun luogo della terra il livello di vita era più che doppio rispetto a quello delle aree più povere. Oggi il paese più ricco, il Qatar, vanta un reddito pro capite 428 volte maggiore di quello del paese più povero, lo Zimbabwe. E si tratta, non dimentichiamolo, di paragoni tra valori medi, che ricordano la proverbiale statistica dei due polli.

Il tenace persistere della povertà su un pianeta travagliato dal fondamentalismo della crescita economica è più che sufficiente a costringere le persone ragionevoli a fare una pausa di riflessione sulle vittime collaterali dell'«andamento delle operazioni».

L'abisso sempre più profondo che separa chi è povero e senza prospettive dal mondo opulento, ottimista e rumoroso – un abisso già oggi superabile solo dagli arrampicatori più energici e privi di scrupoli – è un'altra evidente ragione di grande preoccupazione. Come avvertono gli autori dell'articolo citato, se l'armamentario sempre più raro, scarso e inaccessibile che occorre per sopravvivere e condurre una vita accettabile diverrà oggetto di uno scontro all'ultimo sangue tra chi ne è abbondantemente provvisto e gli indigenti abbandonati a se stessi, la principale vittima della crescente disuguaglianza sarà la democrazia. Ma c'è anche un'altra ragione di allarme, non meno grave. I crescenti livelli di opulenza si traducono in crescenti livelli di consumo; del resto, arricchirsi è un valore tanto desiderato solo in quanto aiuta a migliorare la qualità della vita, e «migliorare la vita» (o almeno renderla un po' meno insoddisfacente) significa, nel gergo degli adepti della chiesa della crescita economica, ormai diffusa su tutto il pianeta, «consumare di più». I seguaci di questo credo fondamentalista sono convinti che tutte le strade della redenzione, della salvezza, della grazia divina e secolare e della felicità (sia immediata che eterna) passino per i negozi. E più si riempiono gli scaffali dei negozi che attendono di essere svuotati dai cercatori di felicità, più si svuota la Terra, l'unico contenitore/produttore delle risorse (materie prime ed energia) che occorrono per riempire nuovamente i negozi: una verità confermata e ribadita quotidianamente dalla scienza, ma (secondo uno studio recente) recisamente negata nel 53 per cento degli spazi dedicati al tema della «sostenibilità» dalla stampa americana, e trascurata o taciuta negli altri casi.

Quello che viene ignorato, in questo silenzio assordante che ottenebra e deresponsabilizza, è l'avvertimento lanciato due anni fa da Tim Jackson nel libro *Prosperità senza cre-*

scita: entro la fine di questo secolo «i nostri figli e nipoti dovranno sopravvivere in un ambiente dal clima ostile e povero di risorse, tra distruzione degli habitat, decimazione delle specie, scarsità di cibo, migrazioni di massa e inevitabili guerre». Il nostro consumo, alimentato dal debito e alacramente istigato/assistito/amplificato dalle autorità costituite, «è insostenibile dal punto di vista ecologico, problematico da quello sociale e instabile da quello economico». Un'altra delle osservazioni raggelanti di Jackson è che in uno scenario sociale come il nostro, in cui un quinto della popolazione mondiale gode del 74 per cento del reddito annuale di tutto il pianeta, mentre il quinto più povero del mondo deve accontentarsi del 2 per cento, la diffusa tendenza a giustificare le devastazioni provocate dalle politiche di sviluppo economico richiamandosi alla nobile esigenza di superare la povertà non è altro che un atto di ipocrisia e un'offesa alla ragione: e anche questa osservazione è stata pressoché universalmente ignorata dai canali d'informazione più popolari (ed efficaci), o nel migliore dei casi è stata relegata alle pagine, e fasce orarie, notoriamente dedicate a ospitare e dare spazio a voci abituate e rassegnate a predicare nel deserto.

Già nel 1990, una ventina d'anni prima del volume di Jackson, in *Governare i beni collettivi* Elinor Ostrom aveva avvertito che la convinzione propagandata senza sosta secondo cui le persone sono naturalmente portate a ricercare profitti di breve termine e ad agire in base al principio «ognun per sé e Dio per tutti» non regge alla prova dei fatti. La conclusione dello studio di Ostrom sulle imprese locali che operano su piccola scala è molto diversa: nell'ambito di una comunità le persone tendono a prendere decisioni che non mirano solo al profitto. È tempo di chiedersi: quelle forme di «vita in comunità» che la maggior parte di noi conosce unicamente attraverso le ricerche etnografiche sulle poche nicchie oggi rimaste da epoche passate, «superate e arretrate», sono davvero qualcosa di irrevocabilmente concluso? O, forse, sta per emergere la verità di una visione alternativa della storia (e con essa di una concezione alternativa del "progresso"): che cioè la rincorsa alla felicità è solo un episodio, e non un balzo in avanti irreversibile e irrevocabile, ed è stata/è/si rivelerà, sul piano pratico, una semplice deviazione *una tantum*, intrinsecamente e inevitabilmente temporanea?

(Questo brano è un estratto dalla nuova prefazione di Bauman alla nuova edizione di Modernità liquidità in uscita per Laterza)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA LINEA DI AFFONDAMENTO

MASSIMO GIANNINI

L VERDETTO di un'agenzia di rating non vale come un voto di sfiducia del Parlamento. Dunque non sarebbe giusto se il downgrading di un debito sovrano fosse di per sé sufficiente a far cadere un governo. Ma la «retrocessione» decretata da Standard & Poor's nei confronti del nostro Paese non si presta ad equivoci. La bocciatura inflitta dei «signori del rating» certifica quanto purtroppo è già noto, e quanto le cancellerie, le istituzioni europee e i mercati finanziari decretano ormai quasi ogni giorno.

L'Italia di non ha più un governo nel pieno delle sue funzioni. La sua maggioranza politica è fragile, le sue manovre economiche insufficienti. E tutto questo pesa in modo determinante sul futuro della nazione, che difficilmente potrà risanare i conti pubblici e far ripartire la crescita economica.

È accaduto quello che si temeva da giorni. L'unica differenza è il nome dell'agenzia. Tutti aspettavano la batosta di Moody's. E invece è arrivata quella di S&P, che ha giocato d'anticipo. La sostanza non cambia. Il caso Italia è ormai esplosivo, ed è deflagrato anche in campo internazionale. Non deve ingannare la reazione delle Borse (cresciute per il solito rimbalzo tecnico dopo una lunga serie di ribassi), né quella dello spread tra i nostri titoli di Stato e quelli tedeschi (contenuto intorno a quota 380 punti grazie alla rete di protezione attivata della Bce). Questo downgrading colpisce il «Sistema Italia», sia nell'Eurozona che nel resto del mondo. Ed è inevitabile che sia così. Non possiamo certo gioirne, ma dobbiamo ammettere che ce lo siamo meritato. Paghiamo quella che Tito Boeri ha definito la «Papi tax». Il «costo» della permanenza a Palazzo Chigi di un presidente del Consiglio che ormai nuoce al suo Paese per il solo fatto di restare al suo posto. Se togliesse il disturbo, farebbe calare in un colpo solo di 50, 100 o secondo alcuni analisti anche di 200 punti il «rischio Italia» sui Btp o sui Cds.

Le agenzie di rating non sono l'oracolo di Delfi. Negli ultimi tre anni, dal crac di Lehman Brothers in poi, godono di una fama discutibile. Persino Obama, insieme alla business community iperliberista d'America, le ha criticate più volte. Ma nel caso italiano non si può dargli torto. Quando S&P scandisce nel suo rapporto che il declassamento del rating italiano «riflette la nostra visione di prospettive di crescita indebolita» che «probabilmente limiterà l'efficacia del pro-

gramma di consolidamento del bilancio», non fa altro che mettere nero su bianco quello che Bankitalia, parti sociali, opposizioni, economisti e istituzioni «terze» ripetono da mesi. Quando aggiunge che «la fragile coalizione di governo e le differenze politiche all'interno del Parlamento continueranno probabilmente a limitare la capacità dell'esecutivo di rispondere con decisione a un contesto macro-economico interno ed esterno difficile», non fa altro che mettere per iscritto quanto gli italiani toccano con mano ogni giorno. Compresa la giornata di ieri, che ha visto lo sparuto e disperato drappello della maggioranza forzaleghista andare sotto alla Camera per ben cinque volte.

Quello che allarma di più è la prospettiva di medio periodo. L'outlook è negativo perché questo governo non ha la forza né la voglia di imprimere la svolta che serve. E se mai ve ne fosse bisogno (al di là delle rassicurazioni di rito che arrivano dai portavoce della Commissione europea preoccupati dall'effetto-dominio sulla moneta unica) ci sono le previsioni appena aggiornate dal Fondo Monetario Internazionale. L'Italia crescerà dello 0,7% quest'anno e dello 0,3% nel 2012. In altre parole, siamo alla crescita zero, pratica e non più solo simbolica. In questo scenario, immaginare che le manovre appena varate siano sufficienti a raggiungere il pareggio di bilancio entro il 2013 è una pia illusione anche per gli esperti di Washington.

Di fronte a tutto questo, la reazione del miserevole Palazzo romano preoccupa e indigna. Preoccupa la risposta del ministro dell'Economia, sempre più nascosto dietro al suo misterioso «cespuglio», in attesa dell'ordalia di domani con la quale il Parlamento dovrà decidere sull'arresto del suo collaboratore Marco Milanese: «i mercati avevano già scontato la decisione di S&P», pare abbia detto Giulio Tremonti, lamentandosi con i suoi interlocutori perché «non ci si deve far dettare la linea» e perché «i tempi degli Stati non sono i tempi dei comunicati stampa». Al di là del tono, come al solito a metà strada tra il Qoelet biblico e il pamphlet filosofico, resta da capire se c'è ed eventualmente qual è «il tempo» dello Stato italiano. E cos'ha fatto il ministro in questi tre anni e mezzo, per completare la riforma delle pensioni, riformare il mercato del lavoro, sostenere

ricerca e sviluppo, liberalizzare ordini e professioni, privatizzare il patrimonio pubblico. Due settimane fa, a Marsiglia, aveva annunciato che la settimana dopo il governo avrebbe lanciato il «tagliando per la crescita». Lo stiamo ancora aspettando.

Indigna la replica di Berlusconi, che come al solito grida al complotto: «è colpa della stampa», dice il presidente del Consiglio, innescando l'immediata replica dell'agenzia «incriminata». È ormai un riflesso patetico e condizionato, quello del Cavaliere: qualunque sia il giudizio che lo riguarda (pubblico o privato, penale o personale) la responsabilità non è mai sua, premier «a tempo perso». O sono i soliti giornali in mano alla sinistra, come sbraita a casaccio davanti alle telecamere del suo addomesticato duopolio televisivo, oppure addirittura i «circoli mediatico-finanziari anglofoni», come ha avuto l'impudenza di scrivere nella lettera al «Foglio» di sabato scorso. In attesa di un invisibile Dino Grandi dentro un impresentabile Pdl, siamo tornati al «non mollo» e alla «Perfida Albione». Cioè alla farsa italiana. Se non fosse che invece quella che sista consumando, per nostra sfortuna, rischia di diventare una mezza tragedia.

Avanti così, e l'Italia affonda. Lo ha capito l'establishment nazionale, con Emma Marcegaglia che per la prima volta dice in esplicito «o fa le riforme, o il governo va a casa». Lo ha capito la stampa mondiale, con la «Bild» che scrive «il Bunga bunga ci tira giù tutti». Gli unici a non averlo capito, oltre all'irriducibile Cavaliere, sono i suoi luogotenenti e i suoi alleati, asserragliati nel «Gran Consiglio» trasformato in una trincea. Anche loro, ormai, sono uno «scandalo permanente».

m.giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crisi

“Ecco perché abbiamo declassato l'Italia”

S&P: senza misure per la crescita rischiate una nuova bocciatura nei prossimi mesi

VITTORIA PULEDDA

MILANO — Una crescita sempre più debole, un governo sempre più fragile, di conseguenza un debito pubblico che ha poche possibilità di rientrare rispetto al Pil. Così S&P spiega il declassamento del rating all'Italia. Erincara la dose: entro i prossimi 12-18 mesi rischiate una nuova bocciatura. Poi aggiunge che i risparmi per 60 miliardi, nelle proiezioni del governo,

potrebbero non essere realizzati per tre ragioni: crescita fiacca; troppa enfasi sulle entrate, in un Paese che ha già un carico fiscale elevato; aumento dei tassi. S&P avverte: con una tassa sulla ricchezza finanziaria «le famiglie potenzialmente potrebbero decidere di spostare i capitali fuori dal Paese». Ieri, intanto c'è stato un nuovo allargamento dello spread tra Btp e Bund (fino a 400 punti, poi sceso a 388).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sono stati scelti criteri politici?

«NON sono cambiati i criteri adottati per definire i rating dell'Italia. Per quanto riguarda l'outlook attuale, questo è stato dettato dalle incertezze sull'implementazione delle riforme e sul rapporto debito/pil pubblico, nel medio termine. Rispetto a quanto era stato comunicato a maggio, con la modifica dell'outlook sull'Italia da “stabile” a “negativo”, il mondo si è mosso e noi abbiamo l'obbligo di comunicare questo cambiamento di scenario».



Quale l'impatto su banche e società?

«L nuovo rating dell'Italia è probabilmente destinato a riflettersi sulle banche, attraverso il meccanismo di trasmissione dei molti titoli di Stato che detengono in portafoglio (che tuttavia è anche uno dei punti di forza del paese). Riteniamo che i costi della raccolta, sia nel settore pubblico sia in quello privato, probabilmente saliranno rispetto al passato. Per quanto riguarda il rating delle società a controllo pubblico, verranno convocati i singoli comitati e ogni entità verrà valutata caso per caso, non ci sono automatismi».



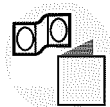
Quali le ragioni dietro la decisione?

«A nostro parere le prospettive di crescita dell'economia italiana si stanno indebolendo: le previsioni per l'Italia si sono dimezzate da qui al 2014, al tasso medio dello 0,7%. Senza un'accelerazione sulla crescita, è difficile a nostro parere riuscire a riportare il debito a livelli pre-crisi e l'outlook negativo riflette la nostra opinione circa l'aumento dei rischi (nello scenario negativo) sulle finanze pubbliche, correlati all'andamento della crescita del Pil, nonché ai rischi di attuazione del programma di consolidamento fiscale del governo».



Quanto sta pesando lo stallo del governo?

«SICURAMENTE ci sono degli elementi di debolezza da tenere sotto controllo e fra questi vi è lo stallo politico che ha impedito all'Italia di varare con decisione le riforme. Lo stallo politico sulle riforme non è confrontabile con quanto accaduto in altri paesi dell'eurozona, anch'essi colpiti dall'aumento dei tassi di interesse sul debito pubblico. Se si paragonano Spagna e Italia, si evidenziano le reazioni di funzionamento del sistema politico in Italia, dove i provvedimenti presentati in Parlamento sono stati cambiati e ricambiati».



Cosa succede se il Pil non accelera?

«NEI prossimi 12-18 mesi l'Italia corre un rischio ragionevole di un nuovo taglio del rating se non ci sarà un'accelerazione della crescita: al momento le probabilità sono una su tre. In tutti i nostri scenari prevediamo che il livello del debito pubblico netto dell'Italia rimarrà il principale fattore di vulnerabilità per il rating per il prossimo futuro».



Quali riforme sono più urgenti?

«OCCORRE procedere alle riforme, con maggior flessibilità del mercato del lavoro e con liberalizzazioni. Inoltre, la mancanza di un consenso politico generale, crea dei timori sul possibile ritiro delle misure prese: la proiezione del governo sui risparmi per 60 miliardi complessivi potrebbe non essere realizzabile».

I rating di S&P ai Paesi europei

"Prime"
Massima sicurezza

Rating	Outlook
AAA Germania, Francia, Olanda, Austria, Regno Unito	Stabile

Rating alto
Qualità più che buona del debito

Rating	Outlook
AA+	Negativo
AA	
AA- Spagna	



José Luis Zapatero

Rating medio-alto
Qualità media del debito

Rating	Outlook
A+	Negativo
A Italia	
A-	

Rating medio-basso
Qualità medio-bassa del debito

Rating	Outlook
BBB+ Irlanda	Stabile
BBB	Negativo
BBB- Portogallo	



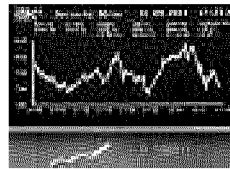
José Socrates

Investimento speculativo
Rimborso non adeguatamente assicurato

Rating	Outlook
BB+	Negativo
BB	
BB-	

Investimento altamente speculativo
Poco affidabile

Rating	Outlook
B+	Negativo
B	
B-	



Investimento con rischio considerevole

Rating	Outlook
CCC+	Negativo
CCC	
CC Grecia	

Insolvenza

Rating	Outlook
D	Negativo



MARIO CALABRESI



LETTERE AL DIRETTORE

Taglio del rating: reazione del governo stonata e fuori luogo

Caro Direttore, l'importante non è di chi è la colpa, ma a chi darla. Non c'è forse aforisma più adeguato per commentare le reazioni del presidente del Consiglio alla decisione assunta nella notte di lunedì da Standard&Poor's: attaccare i media attribuendo anche ai «retroscena dei giornali» le ragioni del calo del «rating». Francamente non si capisce a quali retroscena - se di natura economica o altro - faccia riferimento il presidente del Consiglio: di natura economica non dovrebbe trattarsi, se la stessa Presidenza del Consiglio ammette che le misure per la crescita non sono ancora state varate e il governo le sta «predisponendo». Forse era questo che i media dovevano tacere? Magra consolazione, poi, aver sempre ottenuto la fiducia dal Parlamento: forse gli analisti non si fermano al dato e hanno cercato di sapere «come» il governo in carica, nonostante le defezioni dello scorso dicembre, continui ad avere - in occasione della fiducia - una maggioranza, specie nella Camera dei Deputati. Gli analisti si saranno chiesti per quali ragioni mai una ventina di deputati, espressione in origine di orientamenti politici contrapposti al centro destra, siano così ostinati ora nel sostenere un pre-

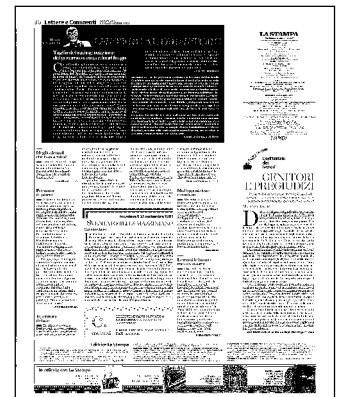
mier nei cui confronti la fiducia dell'elettorato (unico dato in comune con Obama) è ai minimi. Queste «fiducie» acquisite non si sa come, invece di dimostrare la solidità del governo in carica - come sostiene la Presidenza del Consiglio dei ministri - ne tradiscono una debolezza ormai endemica.

GIUSEPPE BARBANTI

La reazione di ieri del governo al declassamento deciso da Standard&Poor's lascia senza parole, soprattutto perché si trattava di una nota scritta su carta intestata di Palazzo Chigi, non di una battuta pronunciata per strada, insomma davvero una nota stonata e fuori luogo. Se davanti al giudizio di un'agenzia internazionale di rating secondo cui «la fragile coalizione di governo e le differenze politiche all'interno del Parlamento continueranno probabilmente a limitare la capacità dell'esecutivo di rispondere con decisione a un contesto macro-economico interno ed esterno difficile», si risponde sostenendo che la decisione si basa sui retroscena dei giornali, allora significa che non si è capito proprio nulla dell'aria che tira alle porte di casa nostra.

Si è perso il senso della misura, dell'opportunità e la percezione di come veniamo giudicati in questa fase. La manovra è stata cambiata una dozzina di volte dal governo e dalla sua maggioranza, non certo dai giornali che si sono limitati a registrare attoniti le continue giravolte di numeri e misure. Ora più che mai servirebbe uno sforzo di serietà, sarebbe utile lasciare nel cassetto battute, provocazioni e sarcasmo e muoversi con umiltà operosa.

www.lastampa.it/lettere



La Lega e le tasse SE ROMA PAGA PIÙ DI TUTTO IL VENETO

di ALBERTO GENTILI

SVUOTANDO in Canal Grande l'ormai celebre ampolla con l'acqua delle sorgenti del Po, Umberto Bossi domenica scorsa ha regalato al Paese la stanca replica della retorica leghista. Appello alla secessione incluso. Il Nord-Est come locomotiva dell'Italia, magnifico dispensatore e produttore della ricchezza nazionale. Il Nord-Est stufo, soprattutto, «d'essere costretto a mantenere Roma ladrona, pagando per tutti». Ma i numeri sul contributo di solidarietà che grava sui redditi superiori ai 300 mila euro lordi - una mappatura della ricchezza dichiarata e della fedeltà fiscale - dimostrano l'esatto contrario. I dati diffusi dal dipartimento delle Finanze raccontano una realtà rovesciata rispetto alla parola d'ordine leghista: Roma paga quasi il doppio di tutto il Veneto messo insieme.

Vediamo il dettaglio. La provincia di Roma, a fronte di una popolazione di 4.194.068 abitanti, offre all'erario 4.546 contribuenti Irpef sopra i 300 mila euro, pari allo 0,16 per cento del totale. E il prelievo medio su ogni contribuente è di 5.020 euro. La somma delle sette province venete (Padova, Venezia, Vicenza, Verona, Treviso, Rovigo, Belluno) dà 4.937.854 abitanti. Vale a dire circa il 18 per cento in più della popolazione della provincia di Roma. Sarebbe peccare d'ottimismo, però, credere di trovare nel Nord-Est un 18 per cento in più di ricchi. I dati delle Finanze rivelano, appunto, il contrario: sono appena 2.824 i veneti soggetti al contributo di solidarietà, pari allo 0,07 per cento del totale dei contribuenti. Po-

co più della metà dei romani. Non solo, i veneti ricchi risultano essere anche più poveri dei romani ricchi: il valore medio del prelievo è di 3.655 euro, 1.365 euro in meno del contributo medio versato nella Capitale.

CONTINUA A PAG. 20

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

di ALBERTO GENTILI

Il fenomeno si ripete, anzi s'ingigantisce, se si vanno ad analizzare i dati su chi percepisce un reddito superiore ai 700 mila euro. A Roma sono 922. Nelle cinque province venete che compaiono nella tabella delle Finanze (mancano Belluno e Rovigo) sono in tutto 377. E a voler essere generosi, anche se si arrivasse a quota 400 con le due province mancanti, si scopre che il Veneto offre all'erario meno della metà dei super contribuenti della provincia romana.

Come mai? Bossi non ha ripetuto domenica che il Nord-Est mantiene la Capitale? Che è la locomotiva del Paese e la culla della ricchezza nazionale? O il capo della Lega sbaglia analisi e bersaglio dicendo una grande balla, oppure i dati della fiscalità e della fedeltà all'erario non fotografano la ricchezza vera. Non raccontano una storia credibile. In un caso o nell'altro, la retorica leghista contro Roma si sbriciola per mancanza di giustificazioni e per la distorsione dei dati reali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il prelievo di solidarietà sopra i 300 mila euro



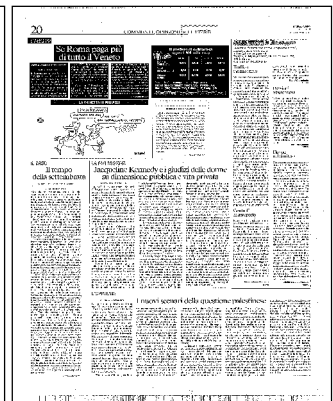
	MILANO	ROMA	TORINO	VENETO*
Numero contribuenti	6.799	4.546	1.593	2.824
% sul totale dei contribuenti	0,30	0,16	0,09	0,07
Valore medio in euro	6.080	5.020	4.390	3.655

*Il dato del Veneto comprende le sette province di: **Padova (684 contribuenti), Verona (562), Treviso (546), Vicenza (504), Venezia (367), Belluno (116), Rovigo (45)**



L'ANALISI

Se Roma paga più di tutto il Veneto



L'INTERVISTA

Zingales: «Servono privatizzazioni e aumento dell'età pensionabile»

di ANNA GUAITA

NEW YORK - Il premier Berlusconi non può essere «parte della soluzione». Ci vorrebbe un nuovo governo, con un «serio piano di lunga durata». Così l'Italia potrebbe sconfiggere le nere previsioni dell'agenzia di rating Standard & Poor's. Ma dopo l'emergenza ci vorrebbe anche una grande riforma nazionale, un ripulisti delle classi politico-manageriali e una rinascita morale dell'Italia. Ecco le parole del professore Luigi Zingales, docente di Imprenditoria e Finanza presso l'Università di Chicago. Zingales, spesso indicato come una delle migliori menti economiche contemporanee, ha commentato per il Messaggero la retrocessione dell'Italia e la crisi dell'eurozona.

Professore che giudizio dà di questa retrocessione?

«Che era altamente prevedibile. È simile a quello che è successo agli Stati Uniti. Ma l'Italia ha fondamentali peggiori di quelli americani. Quindi era nell'aria».

Il governo accusa Standard

Sarebbe utile un nuovo governo con un piano di lunga durata

and Poor's di aver preso una decisione basata su considerazioni politiche.

«Anche politiche, perché la solvibilità dell'Italia non dipende solo da fattori economici, ma dalla capacità del governo di contenere il debito e far crescere l'economia».

Lei crede che se Berlusconi si dimettesse, i mercati ne sarebbero rassicurati?

«I problemi dell'Italia non sono tutti stati creati da Berlusconi. Sono problemi che risalgono

al nostro passato. Ma Berlusconi li impersona, e il suo governo non è stato capace di gestire una manovra di emergenza, non ha neanche saputo implementare in maniera dignitosa le direttive della Bce. Ha perso credibilità, ed è minato. Ci vorrebbe un nuovo governo, con un piano serio di lunga durata».

Lei crede che la crisi italiana metta a rischio l'euro?

«Il rischio che l'euro scompaia è relativamente basso. Ma è

Il rischio che l'euro scompaia è basso ma è nell'arco delle possibilità

nell'arco delle possibilità. Dobbiamo tenerne conto in tutte le decisioni, sia politiche che personali. Sarebbe da incoscienti non tenere conto di questo rischio».

Molti pensano che un crollo dell'euro significherebbe la fine dell'Unione Europea. E'd'accordo?

«Il concetto di Europa Unita rimane valido al di là delle difficoltà che ci dividono in questo momento per colpa dell'euro. Direi anzi che l'euro in

questa fase crea in Europa più tensioni di quante non ce ne sarebbero altrimenti. Se l'euro crollasse non sarebbe una situazione piacevole, ma non sarebbe la fine dell'idea di Europa».

Standard and Poor's cita gli ostacoli che in Italia impediscono la crescita. Quali sono i più gravi?

«Alla radice di tutto c'è il fatto che il nostro sistema premia la raccomandazione politica o familiare, e non il

merito. Persino i giovani industriali riconoscono che in Italia importano le conoscenze, non la conoscenza. Per di più

c'è un sottobosco politico che rende difficile qualsiasi decisione e le distorce a favore di chi ha contatti o amicizie e non a favore di chi ha le capacità».

Se lei potesse decidere, cosa farebbe oggi in Italia?

«Abbiamo due fronti. Sul primo, quello culturale ed etico, proporrei una riconciliazione alla maniera del Sudafrica alla fine dell'Apartheid: tutti i politici e i manager dovrebbero ammettere i loro peccati, e restituire il malto se ne hanno. In cambio sarebbero perdonati e potrebbero tornare alla loro vita privata. Ci sarebbe un ripulisti di una classe corrotta e incapace, e ci sarebbe una rinascita morale del Paese. Sul fronte delle urgenti riforme economiche: privatizzazioni, riappropriazione delle fondazioni, pensione subito a 65 anni, lancio iniziative a favore dei giovani?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ricetta dell'economista per il nostro Paese

«Gestita male una manovra di emergenza»





Il Mosaico

di **Carlo Fusi**

PALETTI PER PALAZZO CHIGI E SFERZATA AL CARROCCIO

Agli strali di palazzo Chigi secondo cui il declassamento dell'Italia stabilito dall'agenzia di rating Standard and Poor's è frutto di valutazioni dettate «più dai retroscena dei quotidiani che dalla realtà delle cose», il capo dello Stato oppone una lettura di tutt'altro sapore e spessore politico. Napolitano spiega infatti che i giudizi degli istituti internazionali (c'è anche il Fondo monetario che stima che il debito italiano non comincerà a calare prima del 2013) non vanno a detrimento delle nostre capacità, «non rimpiccioliscono il Paese e le sue risorse». Piuttosto devono fungere da pungolo per affrontare con sempre maggiore decisione i nodi che attanagliano l'Italia. Non ci sono ricette miracolistiche o immaginifici «colpi d'ala» alle porte.

Piuttosto, il punto è come agire. E qui il Quirinale ribadisce il suo orientamento, rilanciando il meccanismo d'azione che deve diventare bussola obbligata. Più che le polemiche all'indirizzo delle agenzie di rating, quel che davvero occorre sono «misure appropriate» da adottarsi dopo ampia consultazione e condivisione, all'insegna di uno spirito coesivo che mai come oggi è fondamentale. Non ha incertezze, Napolitano, nell'indicare nella crescita il banco di prova decisivo: «E' lì che bisogna spostare l'accento, è la crescita che va rilanciata».

Coesione nazionale, condivisione, sforzo unitario. Concetti che il presidente della Repubblica non si stanca di ripetere; indicazioni esplicite che non sono ornamento bensì rappresentano la sostanza più vera della sua moral suasion. E proprio per questo il cerchio si completa con la netta presa di distanza - di più, il rigetto senza se e senza ma - delle ipotesi di secessione avanzate da Umberto Bossi. Spezzare l'unità del Paese, ancorché costituzionalmente impossibile, sbriciolerebbe il cemento identitario che tiene insieme gli italiani e che è la migliore garanzia, anzi l'unica, per riuscire mobilitare le energie migliori e provare superare la tempesta economico-finanziaria che scuote i mercati di tutto il mondo.

Una condanna netta delle sbandate leghiste, dunque. Il Carroccio incassa. Il giudizio di Napolitano è infatti esplicito: chi parla di secessione non solo assume posizioni «antistoriche» e per questo stesso motivo si pone fuori «dalla realtà concreta», ma anche e soprattutto mina alla base «l'indispensabile impegno comune per far fronte alla crisi». I paletti che il Colle intende fissare sono precisi. E non ci sono spazi per deroghe. Per nessuno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



| L'INTERVISTA |

«Così vanno in fumo i nostri sforzi»

Mansi, imprenditrice nella chimica: «All'estero si fa ironia su di noi»

ROMA – Delusi o esasperati? «Diciamo più che arrabbiati, ma il termine non si può pronunciare. Ogni giorno che passa vediamo andare sempre più in fumo i nostri sforzi». Antonella Mansi, presidente di Confindustria Toscana, descrive, magari in modo un po' colorito il sentimento della base industriale. «Per questo Paese ci sono urgenze ormai non più rinviabili. Da tempo la nostra confederazione ha posto delle priorità che non sono state neppure affrontate. La credibilità dell'Italia è sempre più messa in discussione e questo si traduce in un danno economico per tutti. Evidentemente, più passano i giorni, e più la preoccupazione delle imprese sale per-

ché quelle cose che dovevano essere fatte non sono state fatte e, di conseguenza, non ci sono garanzie per il futuro».

La sua azienda cosa produce?

«Mi occupo di chimica di base».

Lei si vede derisa, per usare un termine della Marcegaglia, quando va all'estero per vendere i suoi prodotti? «Qualsiasi italiano all'estero, oggi vive un personale imbarazzo nel vedere il proprio Paese messo in una condizione di facile ironia».

Colpa esclusiva della politica?

«Al di là della politica, è una conseguenza di cose non fatte e di promesse non realizzate. Noi oggi dobbiamo renderci conto che gli impegni presi con l'Europa e con gli investitori internazionali vanno rispettati».

Imprenditori amareggiati?

«Sì e anche arrabbiati perché

il nostro lavoro viene bruciato in pochi secondi. Siamo tutti nella stessa situazione anche perché siamo chiamati all'interno delle nostre imprese a rendere conto di ciò che facciamo. Siamo una delle poche categorie che paga tutto quotidianamente».

Come uscire dal tunnel?

«L'agenda è chiara. La riforma del fisco subito. E tutto ciò che sta dietro una riforma fiscale seria deve vedere una chiara destinazione delle risorse perché molte di queste si perdono sistematicamente in rivoli che nulla hanno a che fare con un ritorno vero alle forze produttive del Paese. Insomma, serve una discontinuità con il passato e con interessi particolari legati al consenso».

Discontinuità anche sul versante politico?

«Non compete a noi dare giudizi sulla politica. Certo che qualsiasi organo costituzionale, che non si fa carico di queste

cose da fare, ha delle responsabilità evidenti ed è inadeguato rispetto a gli obiettivi che vengono fissati».

Ma le esigenze della base imprenditoriale sono analoghe, se non diverse, da quelle della grande industria?

«Ci sono esigenze trasversali, ma sulla situazione del Paese siamo tutti fortemente uniti».

Ma voi imprenditori vi sentite esenti da ogni colpa?

«Abbiamo acquisito molte consapevolezza e stiamo cercando di mettere insieme dei percorsi virtuosi. Poi, ammetto, che qualsiasi atteggiamento di rendita non è utile per il sistema delle imprese, per quello economico e per il Paese».

L.Cos.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aggiunge la leader di Confindustria toscana «Irresponsabile chi non rispetta gli obiettivi»



CONFINDUSTRIA Il presidente degli industriali lancia un nuovo attacco: il tempo è ormai scaduto

Marcegaglia: stufi di essere lo zimbello internazionale

Ultimatum al governo: riforme subito o vada a casa

di **LUCIANO COSTANTINI**

ROMA — «Siamo stufi di essere lo zimbello internazionale, il governo deve fare le riforme subito o deve andare a casa. Non ho paura di dirlo, è evidente che è così». Attacca ancora, lancia in resta, Emma Marcegaglia. Toni ultimativi a testimonianza di un disagio, di una esasperazione, crescente nel mondo imprenditoriale. Questa volta, il presidente di Confindustria, è ancora più esplicito di quanto non lo fosse stato nei giorni scorsi, fino a chiedere all'esecutivo di muoversi o lasciare. Non era mai stata così netta, la «lady d'acciaio», sino ad irrompere sul terreno della politica anche se poi, a precisa domanda se siano necessarie le dimissioni del presidente del Consiglio, si schermisce: «Non sta a me dirlo. Non sta a Confindustria dire queste cose». Ma il concetto che Marcegaglia sviluppa, a margine di un convegno alla fiera Cersaie di Bologna, «o il governo non vara riforme serie e impopolari oppure deve

andare a casa», è sufficientemente chiaro. E se, fino a prova contraria, oggi Silvio Berlusconi è ancora il presidente del Consiglio, risulta persino troppo facile trarre le conseguenze.

L'accelerazione, il pressing di Confindustria, è conseguenza diretta dello scenario. Innanzi tutto, il presidente ricorda che sono ormai settimane che le richieste puntuali degli industriali vengono disattese mentre il tempo è praticamente scaduto; che la situazione internazionale è gravissima e quindi comporta interventi concreti e rapidi; che gli stessi imprenditori sono pronti a fare sacrifici rispetto a una manovra «tutta tasse», ma che offra garanzie di tipo strutturale. Emma Marcegaglia parla di «malessere», ricorrendo però ad un eufemismo, quando cita quegli italiani che

quando vanno all'estero con i loro prodotti «vengono considerati con il sorrisino, mentre invece siamo gente seria che vuole essere giudicata su quello che fa». «Non vogliamo essere derisi - sottolinea con forza - per colpe che non abbiamo». Aggiunge con evidente amarezza: «Il nostro è un Paese che complessivamente e senza meritarlo sta perdendo credibilità. E questo non va bene per l'orgoglio nazionale e non va bene neanche per le esportazioni e la nostra capacità di vendita». E, ovviamente, condivide il giudizio di Standard & Poor's: «Ci declassa perché c'è una fragilità del governo nell'implementare le decisioni prese e perché non si cresce».

I rischi. «Non faremo la fine della Grecia», si dice sicura, il leader degli industriali. «Ma l'Italia rischia molto», avverte. Inaccettabile perché se

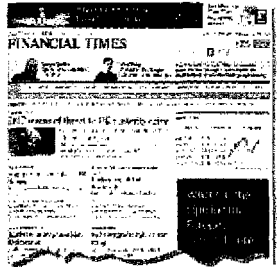
«farà una brutta fine, potrebbe portare con se anche l'Europa e l'euro». Anche se le colpe non sono tutte nostre, puntualizza: «La scarsità di leadership politica in Europa è imbarazzante. Nei vertici Sarkozy-Merkel c'è la volontà di sostituirsi alla Commissione europea e alle istituzioni dell'Unione, ma poi questi signori importanti si riuniscono e non decidono nulla o decidono cose che non possono essere applicate per uscire con una qualche misura come la tobin tax». Altro ultimatum: «O l'Europa diventa un'unione economica e politica o l'euro non regge». Una Marcegaglia che probabilmente mai nei suoi tre anni e mezzo di mandato si era cimentata sul terreno politico tanto da far malignare qualcuno circa una sua discesa in campo. Tant'è. Oggi sarà insignita della Croce di Cavaliere della Legion d'Onore di Francia; per i prossimi giorni ha annunciato la riunione della Giunta e del Direttivo di Confindustria per prendere «importanti decisioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Perdiamo credibilità senza meritarlo e non vogliamo più essere derisi»



LA STAMPA



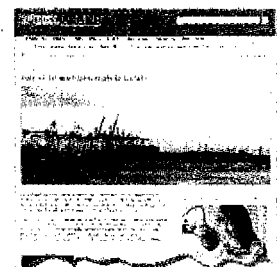
Financial Times

Il Financial Times pubblica in prima pagina la notizia del declassamento dell'Italia. «Il taglio del rating spinge ancora una volta Roma al centro della crisi dell'eurozona»



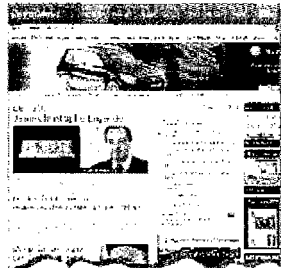
The Guardian

«Gli analisti della City concordano, il downgrade da parte di Standard&Poor's è un colpo punitivo per l'eurozona visto che la tortuosa battaglia sulla crisi del debito continua»



Der Spiegel

Anche in Germania la notizia è balzata sulle prime pagine dei quotidiani e dei siti. Per Der Spiegel «quella di S&P è una punizione che potrebbe avere conseguenze devastanti»



Le Figaro

In Francia le Figaro spiega che il taglio del rating da parte dell'agenzia è dovuto «alla debole crescita economica e alla fragilità politica con gli scandali di Silvio Berlusconi»



Wall Street Journal

«La debole crescita e la politica fragile hanno guidato il taglio del rating, un colpo per il governo Berlusconi che lotta per una ristrutturazione dell'economia»

